

ANNO XXIII - N° 2

DICEMBRE 1993

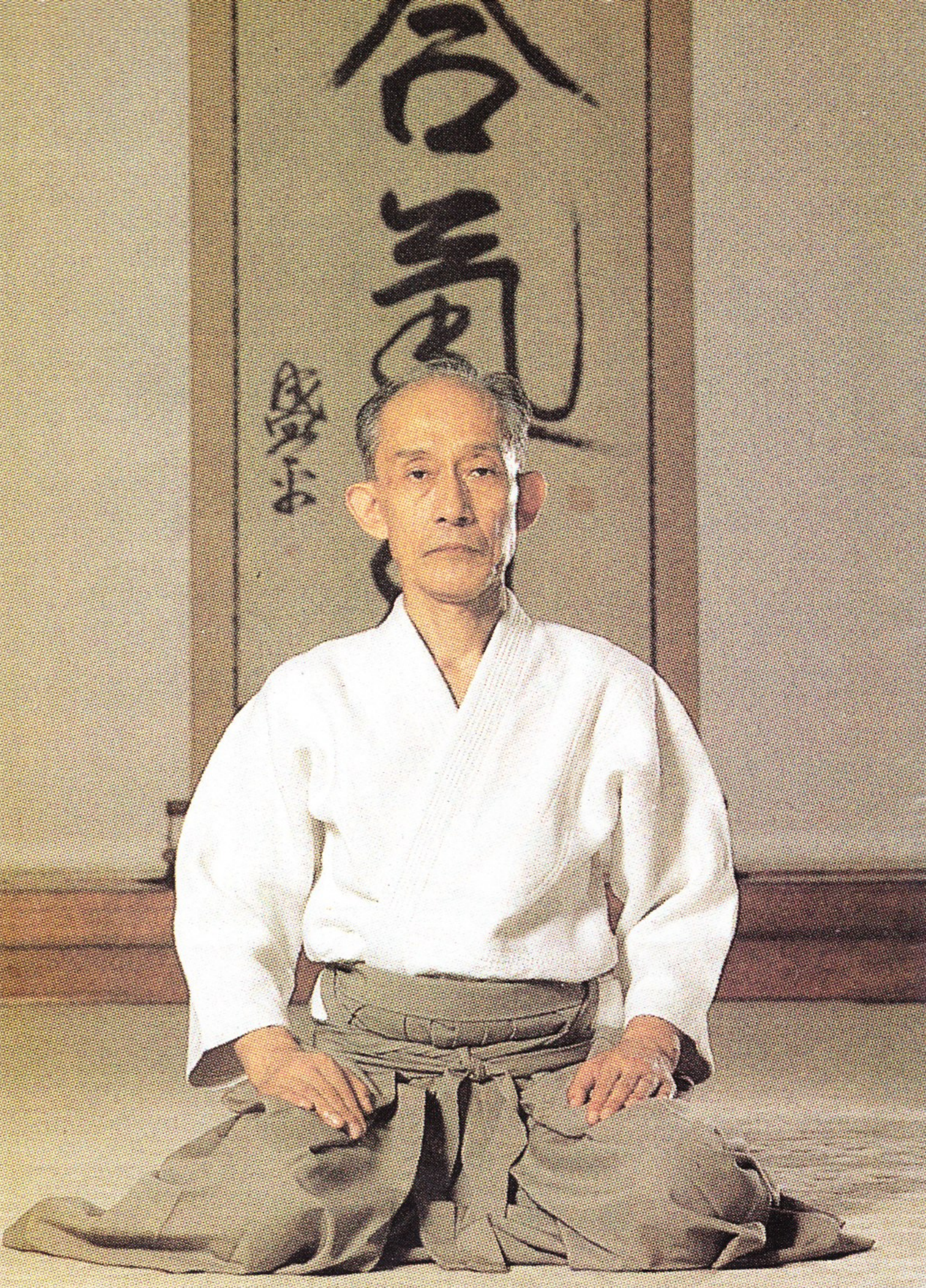
AIKIDO

合気道

PERIODICO SEMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE

DI CULTURA TRADIZIONALE GIAPPONESE





ANNO XXIII n° 2 - DICEMBRE 1993

合氣道

ASSOCIAZIONE DI CULTURA TRADIZIONALE GIAPPONESE

Direttore responsabile:
Alessandro Bolzoni

Comitato editoriale:
Yoji Fujimoto Sensei, Giovanni Granone

Redazione:
Franco Acciardi, Pia Benci, Gigi Borgomaneri,
Alessandro Gilardoni, Walter Vergallo

Art Copy e revisione:
Gigi Borgomaneri, Pia Benci

Pubbliche relazioni:
Pia Benci

Responsabile contatti dojo:
Alessandro Gilardoni, Walter Vergallo

Responsabile spedizioni:
Franco Martufi, Walter Vergallo
Grafica e impaginazione:
Franco Acciardi, Cristian Testa

Coordinamento tecnico:
Franco Acciardi

AIKIKAI D'ITALIA DIREZIONE DIDATTICA

H. Tada Sensei, H. Hosokawa Sensei,
Y. Fujimoto Sensei

PRESIDENTE
Mario Traina

VICE-PRESIDENTE
H. Tada Sensei

CONSIGLIERI

D. Casale, B. Esposito, G. Granone,
G. Veneri, F. Verona, F. Zoppi

SEGRETERIA NAZIONALE
Franco Martufi

REVISORI DEI CONTI

F. Laurora, A. Metta, P. Valleverde

AIKIDO ISSN/0392-5633

ANNO XXIII N. 2 - Dicembre 1993
Autorizzazione del Tribunale di Roma
N° 14332 del 29.1.1972

Editore:

Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese
Aikikai d'Italia - cas. post. 4202 - 00182 Roma (Italia)

Direzione:

Via Eleniana 2 - 00185 Roma (Italia)
Tel. 0039/6/7028080 - Fax 0039/6/7012881

Redazione:

Rivista Aikido - c/o Aikikai Milano - Via Lulli 30/Bis
20131 Milano (Italia)
Tel. 0039/2/2896939 - Fax 0039/2/2614741

Fotolito:

Overscan - Milano

Fotocomposizione:

BP Fotocomposizione - Cinisello Balsamo (MI)

Stampa:

Mecenate Litografica - Milano

Stampa segnature interne su carta riciclata al
100% Tiratura 5.000 copie

Abbonamenti/Arretrati/Soci Culturali:

Vedi apposito spazio pag. 33

Manoscritti, disegni e fotografie, anche se non pubblicati, non verranno restituiti. La Direzione riserva al suo insindacabile giudizio la possibilità di intervenire sui testi, fatto salvo il senso degli stessi. Ogni prestazione in merito ad articoli, foto, disegni e varie, si intende offerta alla rivista Aikido completamente a titolo gratuito, salvo quando stabilito diversamente da regolare contratto. Gli autori si assumono la piena responsabilità civile e penale per le affermazioni contenute nei loro testi. È assolutamente vietato ogni riproduzione, anche parziale, di testi, foto e disegni senza autorizzazione scritta.

Editoriale

Diplomi e cattiva educazione 5

Memorandum

La vera armonia 6

Interventi

Tada Hiroshi Shihan 7

Nella complessità ciascuno può apprendere 10

L'avventura di una vita 12

L'intervista

Maestro... ci racconti 15

Cultura

Omote e Ura 19

Arte e mestiere 29

Shu Takahashi: trent'anni a Roma 30

Il Nô e il Kyogen 51

Avvenimenti

Il fatidico giorno 21

S'incontru (l'incontro) 26

Ho-Jo 35

Opinioni

Buoni, se no chiamo lo sponsor... 27

Cassetto in disordine 31

L'unicità giapponese quasi un dato genetico? 38

Esami e... antefatti 40

Il "delfino subacqueo" o "seppia" 42

"Vento divino" nell'antica Roma 43

Medicina

La teoria energetica 32

Abbonamento

..... 33

Dall'estero

Aikido l'amore che resiste 34

Viaggio in Russia 36

Dedicato a tutti Voi

..... 45

Oldies

..... 46

Lettere

La posta dei lettori 56

Recensioni

Libri 57

Esami

Sessioni di esame Dan e Kyu 58

Appuntamenti

..... 63

Indirizzario Dojo

..... 64



DIPLOMI E CATTIVA EDUCAZIONE

Sembra che la Segreteria nazionale stia seriamente meditando sull'opportunità di cambiare la tappezzeria dei propri locali utilizzando dell'ottimo cartoncino giapponese stampato zeppo di kanji e recante nomi e cognomi di quei numerosi personaggi italiani che hanno "dimenticato" di ritirare il proprio diploma di dan.

Se questa soluzione verrà adottata, come io auspico, si otterranno due risultati positivi: l'alleggerimento dei pacchi di diplomi che il segretario o chi per lui è costretto a portarsi dietro a tutti gli stages nazionali e, contemporaneamente, la trasformazione dei locali in questione in una specie di elegantissimo "da ze bao" della maleducazione nazionale.

Proprio così, cari signori. Si tratta di pura e semplice maleducazione, che di nient'altro si può parlare perché chi si appresta a sostenere un esame di dan, si suppone che sia anche in possesso di quel tanto di etichetta aikidoistica, di quel tanto di conoscenza dell'ambiente nel quale agisce, dei suoi usi e costumi, che gli consenta di intendere e di volere in maniera corretta.

Abbiamo appreso, e non mi pare che sia stato difficile, che entrando nel Dojo e salendo sul tatami ci si inchina, in segno di rispetto per

il luogo, verso il centro di esso o verso il muro d'onore e nessuno, nemmeno l'ultimo arrivato dei principianti, si asterebbe dal farlo. Fa parte di quel piccolo bagaglio di conoscenze nuove che arricchiscono la nostra educazione.

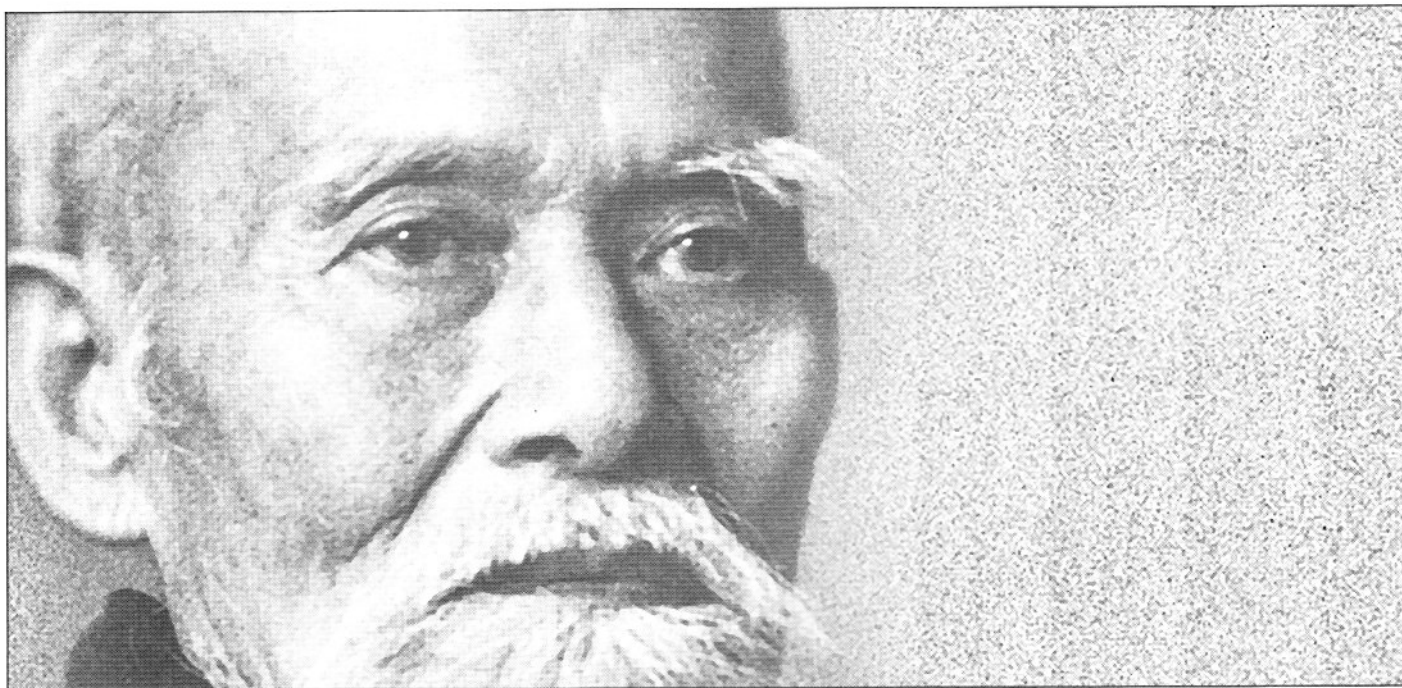
Quello che segue non ci è stato insegnato in modo specifico ma dovrebbe essere ovvio quanto, se non più, del saluto al Dojo, altrimenti ci troveremmo tutti nelle condizioni di quella turba di marmocchi iperattivi e scervellati che apparivano in un vecchio film con Doris Day, dal titolo molto espressivo: "Per favore, non mangiate le margherite!".

È opinione (espressa con molta serietà) del Direttore didattico, ma anche di ogni persona di buon senso, che chi sostiene un esame per gradi dan, debba sentirsi moralmente obbligato ad un gettone di presenza al più vicino raduno nazionale successivo, magari, e qui faccio un caso limite, previa telefonata alla Segreteria per verificare che il diploma sia realmente arrivato dal Giappone, se non altro a titolo di cortesia e di buona educazione nei confronti di chi quei diplomi li ha concessi, come a dire: "Eccomi qua, ci sono anch'io".

GIOVANNI GRANONE

MORIHEI UESHIBA

LA VERA ARMONIA



*Il vero budo permette
di diventare tutt'uno
con l'universo.*

Ci sono molte persone al mondo che non sono coscienti della verità dell'universo.

Per questo motivo molti restano incapaci di sviluppare le loro vere potenzialità umane, perchè non sono in unione con l'universo.

Questo si può imputare alla loro mancanza di comprensione delle leggi dell'universo.

Questo affligge molta brava gente dovunque e contribuisce alla miseria del mondo.

Le persone che si interessano di tali cose e che procedono sulla grande via della comprensione della realtà del creato devono rendere chiare le vere leggi dell'universo lavorando per raggiungere l'armoniosa unione in se stessi e difendere i tre regni: del Ma-

nifesto, del Sublime e del Divino attraverso il perfezionamento dello spirito universale, praticando la grande via della divina armonizzazione dell'Aikido.

Per raggiungere la vera armonia (wa) è imperativo non andare contro la verità dell'universo.

Proprio come si verificano i cambiamenti delle quattro stagioni, primavera, estate, autunno e inverno nell'universo gli uomini sperimentano la gioia, la tristezza, il piacere e il dolore.

Quando stiamo lavorando è importante seguire l'andamento dell'universo e mai in nessun caso opporvisi.

Sia la crescita che la distruzione seguono la via dell'universo.

Mentre tutti lavorano sono, quindi, parte dell'ordine originario e dell'energia dell'universo, e il fuoco del cielo congiunge l'acqua della terra.

La mente e il corpo sono tutte parti di questo ordine attivo originario.

Tutto ciò che è manifesto è parte

della verità dell'universo.

Quelli che cercano di perfezionare lo spirito universale attraverso l'aikido devono comprendere a fondo questo principio basilare e sforzarsi di distribuire gioia a tutto ciò che è vivente ed è capace di vita attraverso il possesso della verità e dello spirito dell'universo e lo spirito universale dell'amore e della conservazione.

Questo potrebbe inaspettatamente condurre ad essere accolti, un giorno, dalla possente voce della felicità universale.

Tale gioia è uno dei risultati della pratica dell'Aikido.

L'Aikido è una via che è in perfetta armonia con la verità dell'universo.

Ovviamente non c'è alcuno spirito di conflitto con l'universo nella pratica di questa via.

L'assenza di un tale spirito di opposizione è una parte fondamentale della grande via che nutre e sviluppa la vita.

DA AIKIDO SHINBUN

TADA HIROSHI SHIHAN

Uno sguardo penetrante sotto due folte sopracciglia, un fisico robusto dalla solida ossatura e un volto distinto che sprizza vitalità: è senza dubbio un vero budoka. Sembra che chi incontri il Maestro Tada per la prima volta venga innanzitutto colpito dal suo aspetto temibile, ma che poi, in seguito, tutti rimangano affascinati dal suo simpatico sorriso che sembra avvolgere calorosamente l'interlocutore.



Il Maestro Tada, attualmente 8° Dan, è Shihan dell'Hombu Dojo, del Gessoji Dojo (Kichijoji), del Jiyugaoka Dojo e del Club di Aikido dell'Università di Waseda. Le tecniche da lui insegnate sono il frutto di uno studio profondo e insaziabile durato oltre 40 anni.

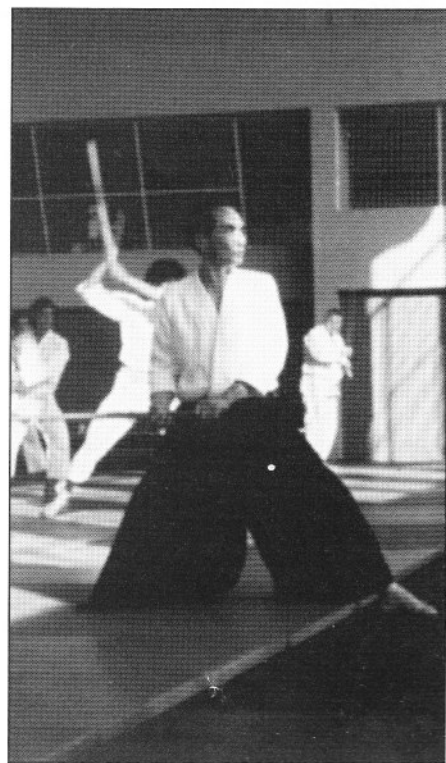
Il Maestro viene spesso apprezzato per la sua energia, il senso di stabilità e la dignità, ma soprattutto risulta spontaneo ammirarlo a prima vista per la sua personalità veramente straordinaria. Si comporta sempre in modo gentile con tutti, pur rimanendo naturale e spontaneo, ed è serio e scrupoloso allo stesso tempo. Ai bambini di 7-8 anni, che non sanno neppure sedersi in modo appropriato, insegna con lo stesso zelo con cui istruisce gli adulti: tutto ciò richiede senza dubbio una grande energia e comporta una notevole dose di stanchezza.

Il Maestro Tada è nato a Tokyo, nel 1929. Pur cominciando ben presto a nutrire un notevole interesse per l'aikido, iniziò di fatto a praticarlo nel

1948, quando si iscrisse all'Università di Waseda: *Dopo averlo cercato dappertutto finalmente scoprii dove si trovava il vecchio Ueshiba Dojo...* ricorda il Maestro a riguardo. A quei tempi solo 2 o 3 persone frequentavano gli allenamenti del mattino e 6-7 persone quelli della sera; fu proprio allora che il Maestro Tada iniziò a dedicarsi allo studio dell'aikido. Dopo essersi laureato presso l'Università di Waseda, decise di non cercare un lavoro qualsiasi ma di dedicare tutto il suo tempo applicandosi con estrema passione, agli allenamenti, che, come è a tutti noto, allora erano particolarmente duri. *Se ho potuto dedicarmi ogni giorno all'aikido invece di svolgere un normale lavoro, è stato grazie all'aiuto e alla comprensione dei miei genitori* afferma il Maestro, ed effettivamente bisogna riconoscere che ciò fu per lui una grande fortuna.

Oltre all'aikido gli studi del Maestro spaziano anche in altri campi.

Quando frequentava ancora l'università divenne allievo del Maestro



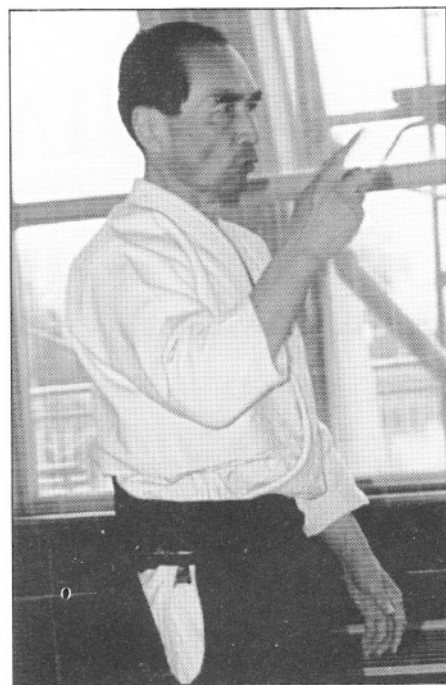
Nakamura Tempu, ideatore del *Shinshin Toitsu-ko* (Pratiche per unificare il corpo e la mente), ed inoltre si dedicò alla pratica del *Misogi*, frequentando l'associazione *Ichiku-kai*. In seguito praticò il digiuno (*Danjiki*) della durata di tre settimane per ben tre volte e una volta per una sola settimana. Il fine ultimo di tutti questi sforzi non era certo quello di mettersi alla prova e di raggiungere superficiali compromessi, ma piuttosto di ricercare, fino in fondo e con passione, la vera via.

A 25 anni fu nominato 5° Dan e divenne istruttore dell'Hombu Dojo e dei club di aikido del Ministero della Difesa, dell'Università di Waseda, dell'Università di Keio e dell'Università Gakushuin. Nel 1964 si recò in Europa per diffondere l'aikido, che ha continuato ad insegnare in seguito principalmente in Italia e in Svizzera. Non è difficile immaginare quanti duri sforzi abbia richiesto a quei tempi l'at-

tività di diffusione in paesi sconosciuti e senza il conforto dei propri familiari. Eppure il Maestro sostiene che: *Senza le esperienze accumulate in Italia non mi sarebbe stato possibile insegnare l'aikido come lo insegno oggi*. Nel corso della sua permanenza in Italia, si è spesso recato ad ascoltare concerti e a visitare opere d'arte nel tempo libero che aveva a disposizione.

Ammirando i vari capolavori di grandi artisti del Rinascimento italiano, fra cui Leonardo da Vinci, Raffaello e Michelangelo, il Maestro ricorda di *Aver percepito una sorta di collegamento con l'aikido e di essere rimasto colpito da tanta bellezza*. È questa un'esperienza che forse solo gli esperti di arti marziali, gli artisti e tutti coloro che hanno raggiunto posizioni molto elevate possono condividere, e che va al di là della capacità di comprensione di persone comuni come il sottoscritto.

La principale caratteristica dell'aiki-



do del Maestro Tada è di dare estrema importanza agli esercizi di respirazione. Sostiene inoltre che: *non si può affermare che non si tratti di uno sport solo perché non ci sono gare*. In tal caso come sarà possibile considerare l'aikido come una arte marziale che continui ad essere *viva* anche nell'epoca contemporanea? L'idea del Maestro è stata quella di unificare gli esercizi di respirazione, *seiza* e affinamento del sesto senso, alla pratica delle tecniche. Attualmente questo tipo di esercizi vengono gradualmente inseriti nella pratica, dando risultati sempre migliori e facendo nutrire grandi aspettative per il futuro.

Insegnare aikido agli stranieri, che possiedono tradizioni e culture differenti, osserva il Maestro, è molto più

difficile che insegnarlo ai giapponesi. Ma nonostante tali difficoltà ha sempre continuato a dedicarsi con tutto se stesso all'insegnamento, offrendo allo stesso tempo notevoli contributi agli studi dei metodi tradizionali di pratica degli esercizi di respirazione, *seiza* e affinamento del sesto senso. Come il Maestro tiene a precisare, non si tratta però di esercizi ideati esclusivamente da lui, ma sono il frutto delle esperienze avute in passato stando a stretto contatto con O Sensei, delle pratiche apprese dal Maestro Nakamura Tempu, frequentando l'*Ichiku-kai*, e ammirando i capolavori di illustri artisti. Tali esperienze hanno profondamente inciso sulla sua formazione, tanto da diventare una parte in scindibile di se stesso.

Il Maestro, che adora l'Italia, è il Direttore didattico dell'Aikikai d'Italia, dove continua ad insegnare anche attualmente andando e venendo dal Giappone. La decisione di tornare in patria dopo aver vissuto sei anni in Italia fu presa dal Maestro in seguito al matrimonio con la Signora Kumi, nel 1970. Anche in occasione del suo matrimonio il Maestro diede la sua impronta personale alla cerimonia che fu tenuta presso il dojo di Roma.

In quell'occasione il Maestro si esibì in una dimostrazione con la spada, mentre gli allievi, che nutrivano per lui una grande ammirazione e si erano occupati dei preparativi, tennero una dimostrazione a parte. Non si trattò né di una cerimonia buddista, né tantomeno di un rito cattolico, ma di qualcosa che potremmo forse definire una sorta di cerimonia *aiki*.

La Signora Tada è una violinista che svolge attivamente la propria carriera di musicista. Anche se ciò potrebbe essere un inconveniente per la vita familiare, di fatto non sembra rappresentare un grosso problema per entrambi, poiché il Maestro Tada è un marito estremamente premuroso ed un padre ancor più affettuoso.

Quando si reca in Europa, ad Hameda vengono sempre ad accompagnarlo sia la Signora Kumi che l'adorato figlio, Takemaru. *Facciamo sempre tutto insieme* afferma il Maestro e non può che far piacere vedere una famiglia legata da un affetto così profondo.

Il Maestro Tada ha attualmente 64 anni e si appresta quindi d'ora in poi, ad entrare nella fase più matura dell'esistenza.

In un'opera del poeta cinese Li Bai (Rihaku) dal titolo *Inishieburu* c'è un verso che dice: *Nessuno più compone*

grandi capolavori come quelli del passato, se le mie forze mi abbandoneranno chi mai sarà in grado di farlo? Questo verso è divenuto famoso perché descrive in pieno lo spirito e il grande senso del dovere di Li Bai che aspirò, con successo, a diventare un grande poeta.

Il Maestro Tada rappresenta l'essenza dell'aikido e tutti noi, suoi allievi, speriamo che *le sue forze non lo abbandonino mai...*

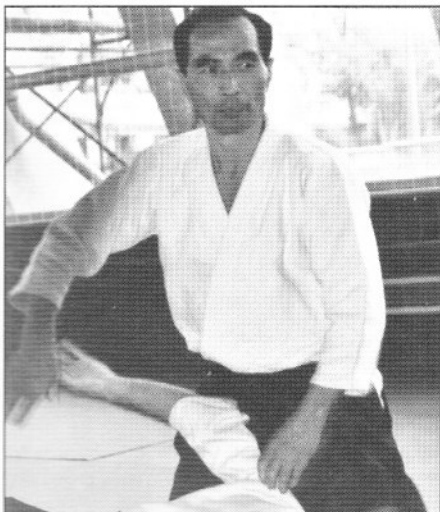
Non mi resta, infine, che fare i miei migliori auguri al Maestro perché, continuando a dedicarsi con tutto se stesso all'aikido, possa raggiungere la piena realizzazione dei propri sforzi.

Goto Kiichi

(ex-capitano del club di aikido dell'Università di Waseda)

Traduzione di

Daniela Morasco - Gessoji Dojo



TADA SENSEI A MILANO

NELLA COMPLESSITÀ CIASCUNO PUÒ APPRENDERE

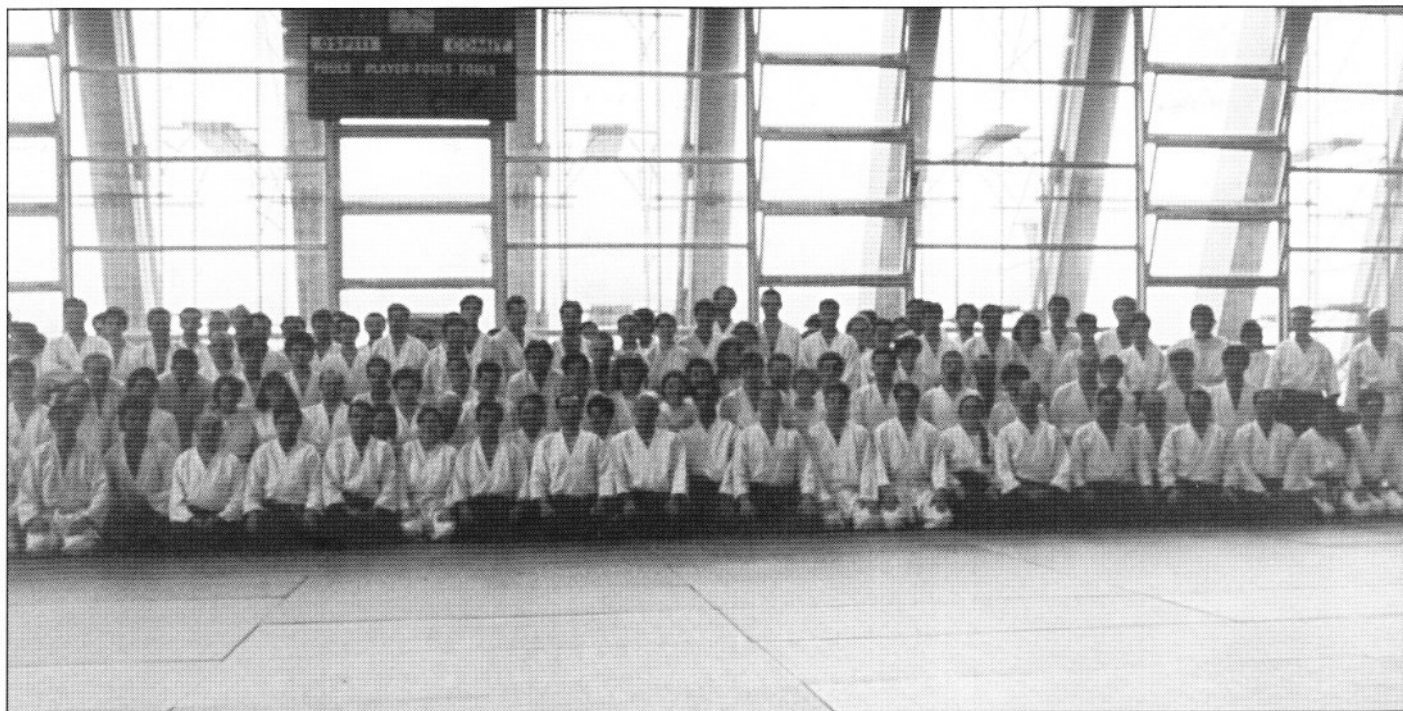
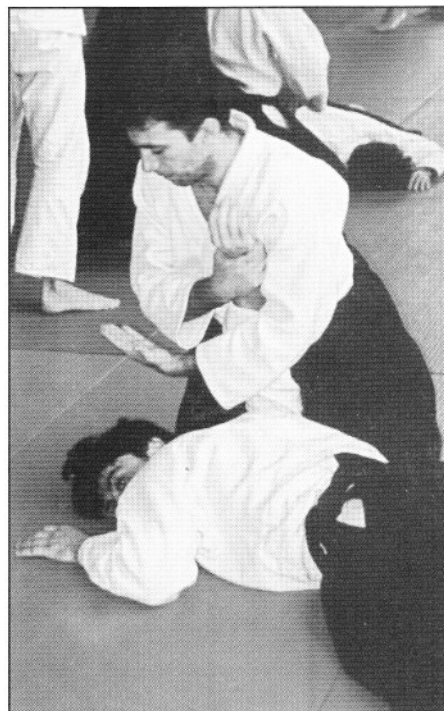
Lo scorso ottobre si è tenuto a Milano, presso il centro sportivo "La Gardanella", il secondo appuntamento con il Maestro Tada, dopo quello di esordio, dopo tanti anni di assenza, del '92.

Non è il caso di spendere molte parole riguardo all'organizzazione predisposta dal Maestro Fujimoto: precisione, ospitalità ed efficienza sono gli elementi che caratterizzano il "team" da lui creato per le grandi occasioni. E questa certamente lo era. Sia per la statura del maestro ospitato, sia per la conferma del precedente approccio avuto presso moltissimi praticanti che non conoscono, se non per la prima o la seconda volta, il Maestro Tada. La presenza di quasi 200 partecipanti è stata la conferma dell'interesse suscitato.

Il programma didattico predisposto è stato quanto mai scrupoloso e vario. Due sono state le linee guida seguite: 1) L'importanza — come fondamento

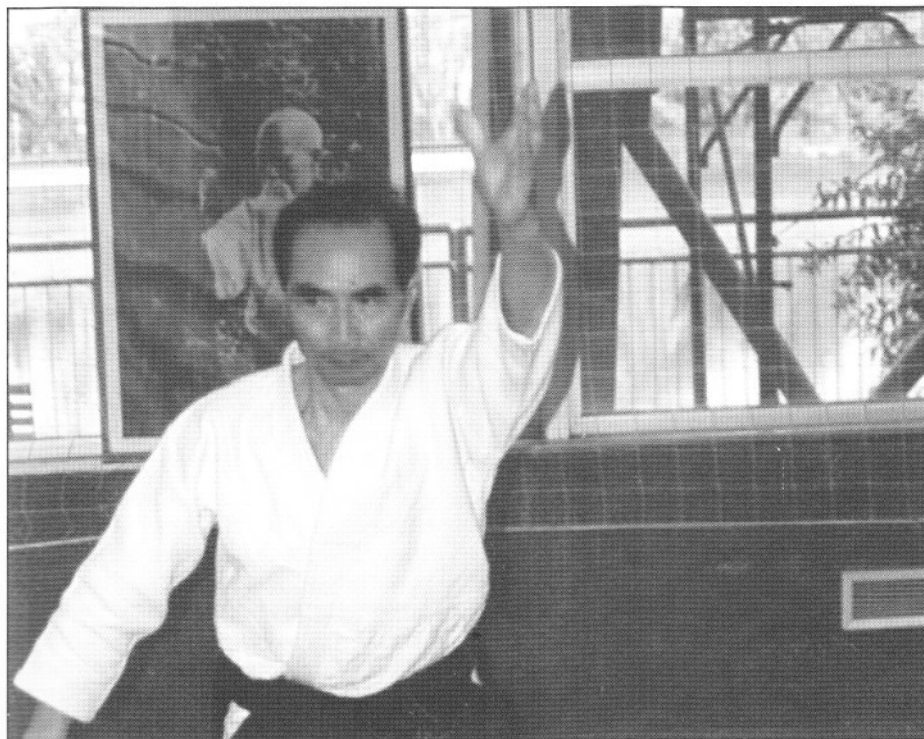
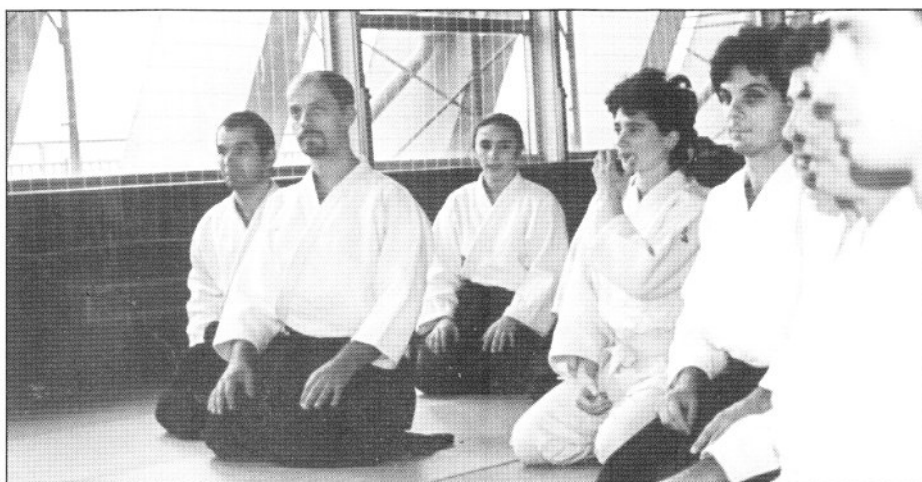
— delle tecniche di respirazione, tra l'altro a molti principianti sconosciute; 2) Lo studio delle tecniche di base correlato ad un corretto posizionamento del corpo rispetto alle direzioni dello spazio circostante (leggi diversi attacchi).

Ormai sono anni che il Maestro Tada predica l'importanza dello studio e applicazione di una corretta respirazione attraverso esercizi quotidiani. Ciò in funzione sia di un sano funzionamento del proprio corpo e della propria mente rispetto alla propria via quotidiana, sia per un avanzamento costante nello studio dell'aikido. Ha ribadito quindi un concetto a lui caro: lo studio dell'Arte è imprescindibile da un parallelo approfondimento personale finalizzato al miglioramento di se stessi. Da qui la presentazione di vari esercizi, tra l'altro in alcuni casi per mancanza di tempo solo accennati, che dovrebbero rappresentare il bagaglio indispensabile per ogni prati-



cante nel lungo viaggio dello studio dell'aikido. Viaggio disseminato di sudore e fatica, prima sul tatami e poi se possibile di interessanti spunti nella vita quotidiana.

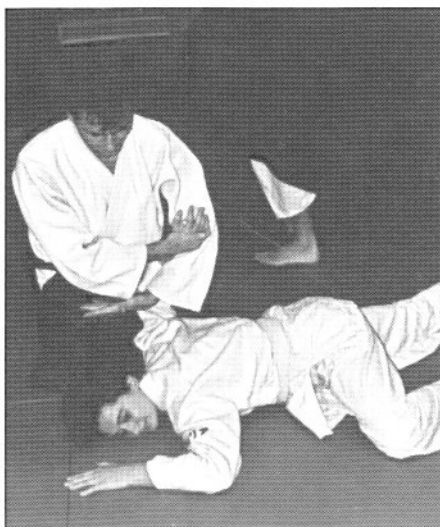
Ho raccolto qualche opinione fuori dal tatami, soprattutto presso i principianti ed anche i più giovani: il sentimento più diffuso è quello della piena ammirazione. Vedere all'opera una persona muoversi con tanta regolarità è stato per molti una vera rivelazione. Del resto, per chi conosce il maestro da qualche anno sa quanto ci tenga alla postura del corpo, alla coordinazione dei movimenti, alla fluidità degli spostamenti in vista dell'"esplo-



sione" della tecnica, la più potente e la più radiosa possibile.

Un elemento di novità è stato la lezione di jo dedicata alle cinture nere. Non tanto per le novità tecniche presentate (infatti ci ha riproposto il kata oramai noto a tutti coloro che frequentano Coverciano), quanto la breve premessa teorica che ha preceduto la lezione vera e propria.

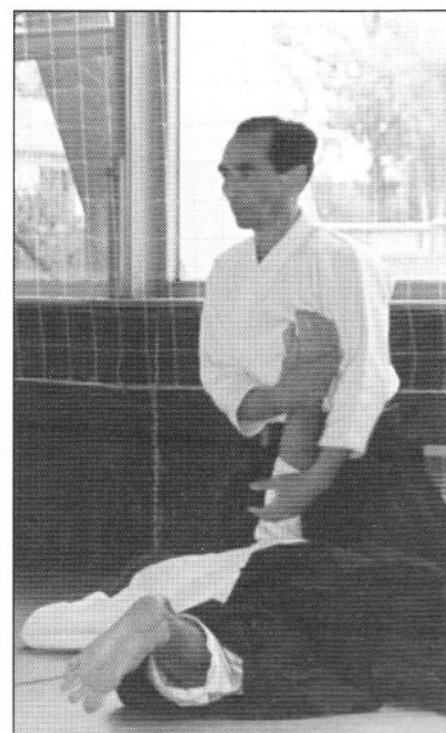
Infatti ha posto l'accento, tra l'altro, sull'importanza, per chi intende praticare in modo completo lo studio dell'arte marziale, di non meglio specificati testi teorici che dovrebbero corredare il bagaglio tecnico di un insegnante. Ciò al fine di migliorare qualitativamente la didattica da parte di coloro che sono preposti all'insegna-



mento dell'aikido presso le varie palestre. Avrei preferito che avesse manifestato una maggiore chiarezza sull'argomento, dando indicazioni più precise riguardo alle letture più importanti; forse sarà più chiaro la prossima volta.

Tuttavia era diverso tempo che non veniva riservato all'interno di stages nazionali uno spazio specifico dedicato alle cinture nere e soprattutto agli insegnanti.

Ritengo infatti che per il futuro sia necessario intensificare tali spazi per fornire a coloro che sono più coinvolti nella didattica strumenti sempre aggiornati; questo è uno dei compiti del nostro Direttore Didattico.



DAL MONTE ROTONARIA A VIA ELENIANA

L'AVVENTURA DI UNA VITA

Ricorrerà fra poco meno di un anno il trentennale dell'arrivo in Italia del Maestro Hiroshi Tada, Direttore didattico e fondatore dell'Associazione di Cultura tradizionale giapponese - Aikikai d'Italia.

Questo preambolo pomposo, come introduzione ad una piccola storia, quella personale, che dal summenzionato arrivo è stata coinvolta, per non dire travolta, in intrecci diversi, spesso gratificanti, altre volte molto meno. Fatto sta che il 15 maggio del 1969 mi imbarcai, ignaro, per quella che doveva dimostrarsi l'avventura della mia vita.

Disponevo di undici giorni di ferie che intendevo trascorrere in solitudine assoluta sul monte Rotonaria sovrastante l'abbazia benedettina di Trisul-

ti, in provincia di Frosinone.

Salutata mia moglie ed i bambini che mi avevano accompagnato sul posto con la nostra 500, piantai la tenda nel luogo più impervio che riuscii a trovare e mi accinsi a trascorrere la prima notte di eremitaggio con un nodo alla gola ed un indicibile magone. A farla breve, resistetti tre giorni. All'alba del quarto, lasciata la pesante soma, una zaino militare e la tenda, in consegna ai monaci del convento, tornai a Roma su un autobus che mi scaricò a Porta Maggiore.

Il successivo mezzo che avrebbe dovuto portarmi a Frattocchie, dove abitavo, partiva da S. Giovanni in Laterano per cui doveti percorrere Via Eleniana dove mi soffermai davanti al cancelletto contrassegnato con il N. 2, a fianco del quale campeggiava un cartellone con lettere blu e rosse di plexiglass, che specificava trattarsi dell'ingresso di una Palestra di Aikido il cui insegnante era un certo Maestro Miroshi Tada, 7° dan.



Il famoso "Maggiolino" del Maestro parcheggiato in Via Eleniana.



La prima vista del Maestro Tada in casa Granone, assieme ad uno degli aikidoisti emergenti di allora, il giovane con gli occhiali.

La cosa non avrebbe avuto, probabilmente, un seguito se nell'ultimo scorcio di anno scolastico, dopo molte insistenze da parte loro, non mi fossi deciso ad iscrivere i miei due figli più grandicelli ad un corso di judo, appassionandomi a questa attività sportiva.

Neanche a dirlo, il giorno seguente mi presentai alla segreteria della Palestra del Maestro Tada per chiedere informazioni e presenziare ad una seduta di allenamento, tenuta, in quell'occasione da uno dei suoi allievi.

Quello che vidi, nonostante l'assenza del Maestro, soddisfece in pieno le mie aspettative di modo che decisi di iscrivermi assieme a mia moglie. Il Maestro lo incontrai soltanto qualche giorno più tardi, durante la mia seconda visita al dojo.

Aveva appena concluso la prima ora di lezione ed era entrato in segreteria mentre stavo compilando la "carta del visitatore", come allora si usava fare.

Ancora oggi non capisco bene perché ma osservando rimasi alquanto sconcertato. Non c'era niente di stra-

no o fuori posto nella sua figura, non so nemmeno cosa mi aspettassi, né formulai giudizi di alcun genere. Neppure ci parlammo ed a parte uno sguardo distratto ed un lieve cenno di saluto in risposta ad un mio altrettanto lieve inchino, non vi fu alcun approccio fra noi.

Ho ripensato spesso a quell'episodio apparentemente insignificante ed ogni volta ho provato il medesimo senso di sconcerto: niente di drammatico o plateale, semplicemente come quando, intenti a fare qualcosa di delicato, si è sorpresi da un momentaneo black-out. Niente di più ma può darsi che la sensazione da me provata fosse stata reciproca perché ricordo bene la fugace espressione di sorpresa, subito mascherata, dei suoi occhi, al mio silenzioso saluto. Forse entrambi, così mi piace pensare, abbiamo avuto in quell'istante l'intuizione di un legame che si sarebbe instaurato in maniera duratura.

Il 1° luglio del '69, indossato il keikogi, presi parte, assieme a mia moglie, al primo allenamento.

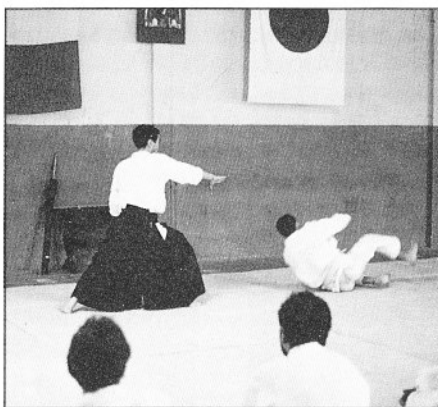
Voglio subito precisare che non sono stato un pioniere della prim'ora, come forse qualcuno crede. Il Maestro era arrivato in Italia ben cinque anni prima del mio ingresso sulla scena aikidoistica; io posso solo vantare l'appartenenza alla 2^a o addirittura alla 3^a generazione dei suoi allievi. Già esistevano nel momento in cui io iniziavo, un certo numero di shodan, tutti promossi tali durante il primo stage internazionale tenuto a Venezia nel '68; soltanto a Roma ve ne erano ben cinque, di cui una donna, anche molto brava, la mamma di Simone Chierchini (già direttore di "Aikido").

Fallito il tentativo di eremitaggio montano, scopersi la mia vocazione per la convivialità urbana e ben presto cominciai a trattenermi più del necessario in segreteria, primo e dopo la lezione, meditando il proposito di invitare il Maestro a casa mia, cosa che feci appena mi si presentò l'occasione favorevole.

Allora vivevo in una bella casa su due piani in mezzo alle vigne dei Castelli Romani e ne ero orgoglioso. Avevo persino, a disposizione di ospiti occasionali, una stanzetta minuscola che, dopo che ci aveva dormito due o tre volte, era diventata per la famiglia "la stanza del Maestro", dove egli si tratteneva talvolta a trascorrere la notte, non essendo prudente guidare il suo vecchio "Maggiolino" fino a Roma,

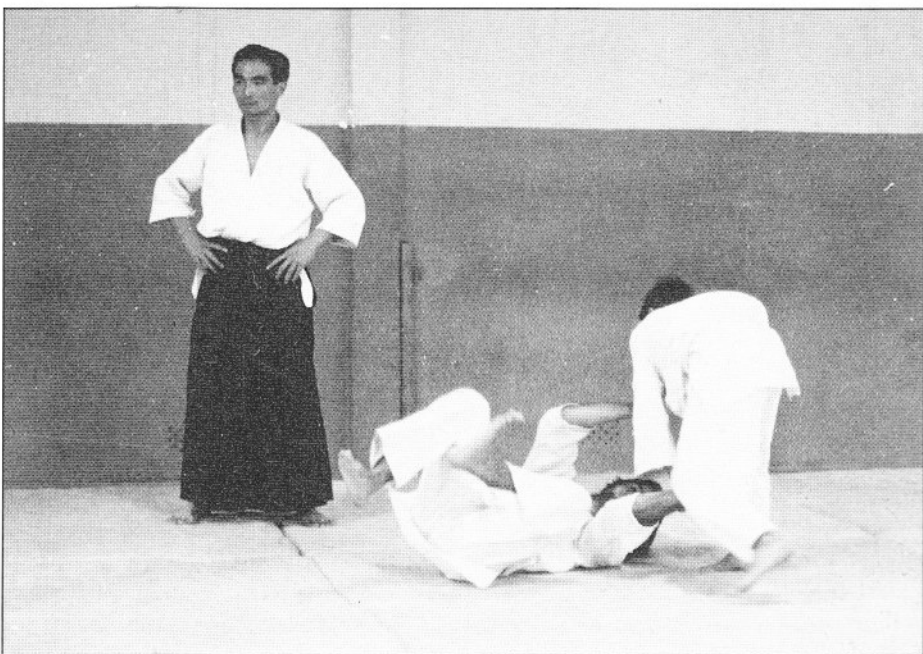


Questo sì che era uno stage affollato! (1970)



I tempi cambiano, il dojo di Roma no! (La foto è del 1970).

Un kotegaeshi di mio figlio Daniele ai piedi del Maestro.



quando avevamo visto il fondo del secondo boccone del vinello che il mio vicino mi forniva. D'altronde, la mia stanza degli ospiti era sicuramente molto più confortevole di quella che ospitava il Maestro in Via Eleniana. Si trattava del locale oggi adibito a segreteria del dojo, solo molto più umido di oggi, molto meno luminoso, molto più ingombro di ogni specie di oggetti raccolti in cinque anni di permanenza in Italia, dalla Sicilia alle Alpi.

Naturalmente a questo locale nessuno aveva accesso ed era persino difficilissimo gettarvi una semplice occhiata perché il Maestro aveva cura di non lasciare mai la porta aperta per più di un decimo di secondo, neppure quando vi entrava o ne usciva. So per certo, anche se questa è un'altra storia i cui aneddoti occuperebbero

ben più spazio del semplice articolo che sto scrivendo, che lì dentro tutto aveva un pesante odore di muffa ma, e questa è la cosa più incredibile, quando il Maestro Tada ne usciva, era sempre profumato come una rosa, così il suo keikogi e tutto quello che indossava!

Come ho detto, non era più l'epoca pionieristica ma l'aikido romano non poggiava certo su solide basi a causa dell'evanescenza degli allievi anziani che brillavano per le loro sempre più frequenti e più lunghe assenze, forse paghi del traguardo raggiunto con il conseguimento della cintura nera.

Sul tatami, oltre alla mia famiglia (anche mio figlio Daniele era entrato stabilmente nel novero dei praticanti), ci si trovava, quando andava bene, in una decina di persone, tanto è vero che sin dal conseguimento del mio 4°

kyu, in assenza del Maestro, ero quasi sempre io a guidare gli allenamenti, paventando, assieme al coro unanime degli allievi, l'arrivo pur remoto delle vecchie C.N. che con le loro inenarrabili intemperanze erano un sicuro deterrente per i poveri principianti che fin troppo spesso abbandonavano terrorizzati l'aikido. Con questo non indifferente problema locale doveva fare i conti il Maestro Tada e, tuttavia, le sue assenze a fine settimana erano imprescindibili, dato il suo impegno in tutto il resto dell'Italia.

Accettai in quel frangente, di tenere d'occhio la segreteria, teoricamente ed ufficialmente tenuta da una ragazzina un tantino adolescente ed in realtà mandata avanti da me. Ma non si pensi alla mia figura come quella del segretario nazionale, che allora non esisteva ancora, essendo la segre-

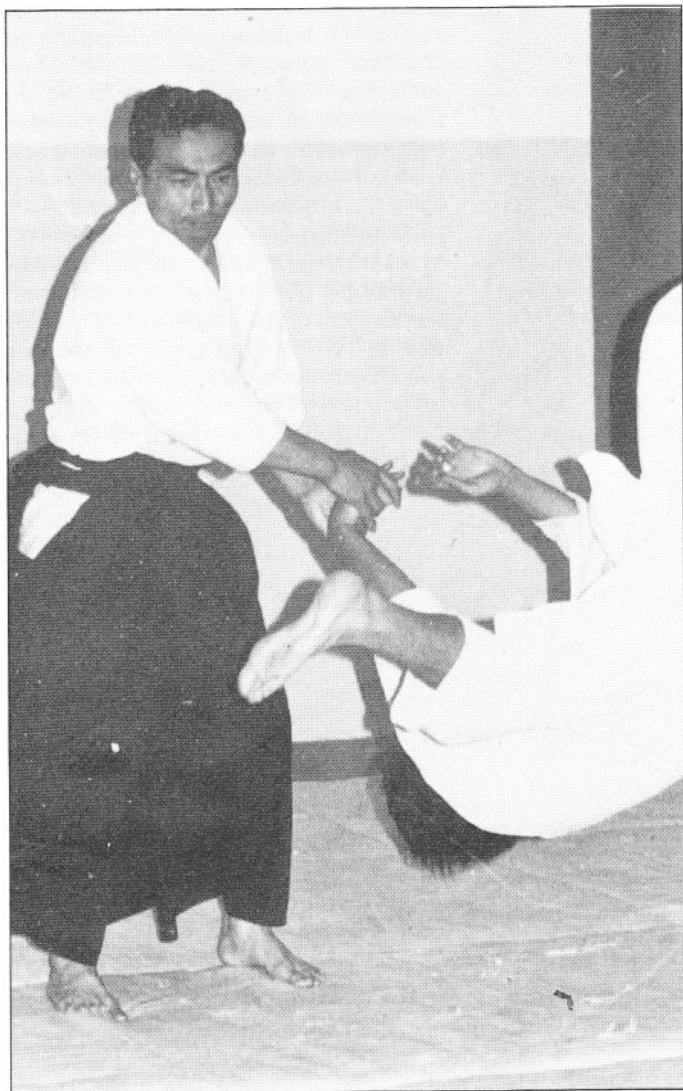
teria del dojo la sola funzionante e l'Associazione ancora non ufficialmente operante.

Pure gli stages mensili che il Maestro Tada teneva a Roma nell'ultimo week-end di ciascun mese, avevano scarso seguito. Qualche volta si era in una quindicina ma per lo più non si superavano le dieci unità.

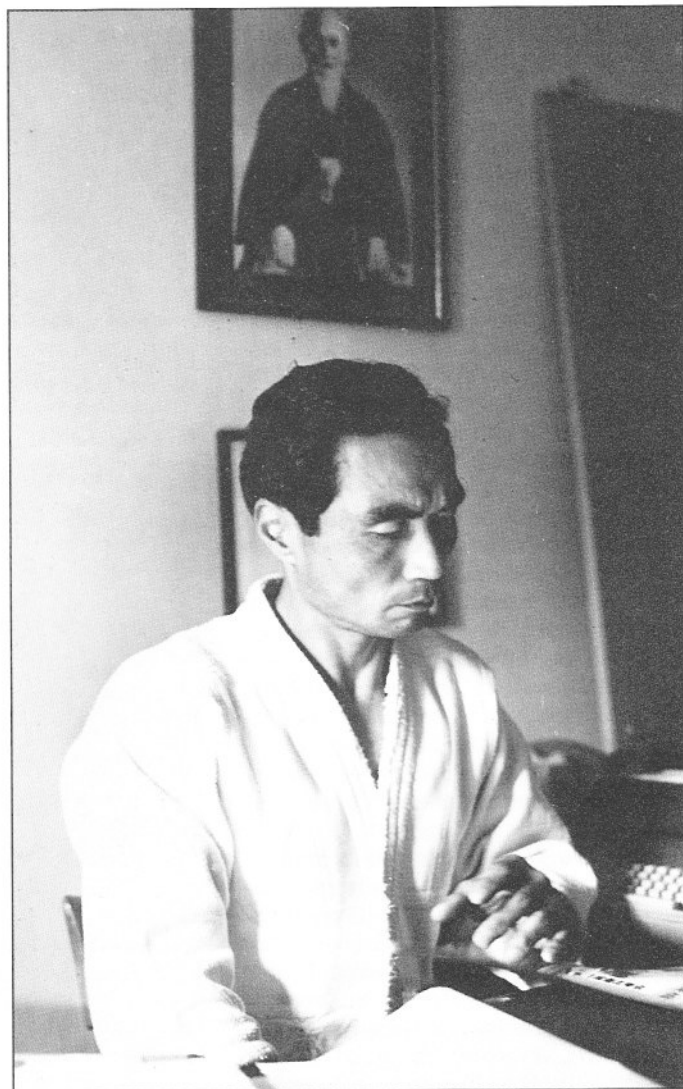
Ce ne deve essere voluta di pazienza, di volontà e determinazione da parte del Maestro per proseguire la sua opera e per raggiungere infine un buon livello di continuità e di presenza nel dojo.

Questo risultato egli lo ottenne, penso, grazie anche alla maturità, coscienziosità ed entusiasmo che caratterizzò la 2ª, o se vogliamo, la 3ª generazione, cui io stesso appartengo.

GIOVANNI GRANONE



Un kotegaeshi del Maestro nei buchi del tatami.



Il Maestro Tada nella segreteria del dojo, da poco rimessa a nuovo. (1973).

INTERVISTA A FABIO MONGARDINI

MAESTRO... CI RACCONTI

Parte prima

— *Caro Maestro, spesso ci parla di tante cose, e gli argomenti dei suoi discorsi sono sempre vari e sempre interessanti. Da questi suoi racconti poi, scaturiscono le nostre domande, più o meno pertinenti, alle quali lei risponde ogni volta in maniera esauriente. Nonostante tutto, la nostra vena non si è ancora esaurita, infatti abbiamo proposto per oggi una serie di quesiti, ai quali speriamo voglia rispondere.*

Come prima cosa ci piacerebbe sapere come ha scoperto l'aikido, e quanti anni aveva quando ha iniziato a praticarlo.

Avevo circa sedici anni, e l'ho scoperto per caso, perché fui invitato ad una dimostrazione pubblica, in un dojo al centro di Roma, tenuta dal Maestro Tada, in Italia da circa un mese. In realtà, appena vidi l'aikido, non mi convinse molto, ma dopo qualche tempo fui invitato ad una lezione, presso il dojo di Via Appia (vicino l'Alberone), tenuta da Stefano Serpieri.

Durante l'allenamento, cominciai a capire che c'era qualcosa di più di quello che avevo visto la prima volta in questa nuova disciplina e da quel momento iniziai a praticare in modo assiduo.

— *In questi primi mesi di allenamento quali sono state le sue impressioni?*

Più mi allenavo, più capivo che l'aikido era estremamente efficace e reale, ed era proprio quello che io stavo cercando: c'è da considerare infatti, che io vivevo in un quartiere popolare della periferia di Roma, dove l'indice di violenza era altissimo, praticamente c'erano aggressioni quasi ogni giorno, il quartiere prenestino era una sorta di ghetto impenetrabile anche alla stessa polizia, quindi l'unica possibilità poteva essere girare armati, oppure a difendersi con le proprie mani.

— *Maestro, vorremmo sapere se c'è*

stato un aikidoka che le è stato più vicino nei primi anni di pratica.

Sinceramente c'era ben poco tempo per curare le relazioni personali, in quanto in quei tempi, nel dojo che era intitolato a Morihei Ueshiba, il clima era sufficientemente esasperato: l'allenamento cominciava alle 17.30 e proseguiva fino all'arrivo del Maestro Tada verso le 19.30, il quale faceva lezione a tempo indeterminato, per poi stare con noi a parlare di O Sensei del Giappone e di tante altre cose.

Dopo i primi 5-6 mesi fui "arruolato" nell'organizzazione del dojo, e anche se non avevo ancora la cintura nera, mi furono assegnati parecchi compiti come: aprire il dojo, fare le pulizie dei bagni, delle docce, curarmi dell'organizzazione pratica dei corsi, ecc. Potrete quindi capire che all'ora c'era poco tempo per le chiacchiere, a comunque ricordo degli aikidoka molto forti come credo non ce ne siano più

stati dopo di loro, persone come Stefano Serpieri, Gianni Cesaratto e tanti altri.

— *Quali sono stati i suoi rapporti con il Maestro Tada?*

All'inizio erano molto sfumati, in quanto io ero uno dei tanti allievi, ed anche uno tra i più giovani. C'erano comunque, in quel momento, altre persone molto più vicine al Maestro. Dopo un certo periodo, nel quale io interruppi la pratica per risolvere alcuni problemi personali, ritornai a praticare nell'attuale Dojo centrale, e da quel momento i nostri rapporti divennero più stretti e più familiari.

Il clima del Dojo centrale era cambiato, con nuove prospettive per il futuro dell'aikido e tantissimi lavori da fare nella nuova sede, quella attuale, che agli inizi era piuttosto fatiscente e quindi ero impegnato insieme al Maestro Tada, nella ristrutturazione del nuovo dojo.



— **Quanti Maestri ha avuto finora che hanno dato un'impronta significativa alla sua formazione?**

Durante il periodo nel quale interruppi, come ho già detto, la pratica dell'aikido, mi sono dedicato insieme ad altri amici, allo studio della filosofia, dell'esoterismo e della teologia. Quelli, sono stati anni di grossa formazione, ma anche anni terribili. In quel periodo, alla fine degli anni '60, assunsi la responsabilità di un grosso gruppo a Centocelle.

Nel nostro appartamento venivano diverse persone, di differente estrazione sociale, grado religioso e convinzione politica: si studiava, si discuteva e ognuno si esprimeva liberamente.

Era un momento di grande elaborazione, e fu proprio allora che mi convinsi della necessità di sintesi fra il momento sociale e il momento spirituale. Non sapevo ancora cosa sarebbe successo nel futuro, né come avrei potuto elaborare questo tipo di esperienza che mi portava a conoscere diversi Maestri spirituali. Dopo qualche tempo, decisi di tornare a praticare aikido con il Maestro Tada, cosa che si protrasse fino al 1974, anno in cui il Maestro tornò in Giappone e io decisi di lasciare Roma e di vivere in campagna.

— **Ha mai avuto un momento di crisi, nel quale abbia pensato di smettere di fare aikido?**

Di crisi ne ho avute, ma non così profonde da farmi decidere o anche solo pensare di smettere di fare aikido.

Le mie crisi riguardavano lo studio dell'aikido stesso, la pratica e la direzione del dojo.

Circa dieci anni fa, ad esempio, mi trovai ad un punto morto della ricerca, non andavo più avanti e non riuscivo a progredire. Per fortuna si verificò un incontro, fra me ed alcune persone, peraltro molto diverse tra loro, dal quale scaturì un valido aiuto. In particolare ricordo l'esperienza avuta con il Maestro Saito, con il quale ebbi la fortuna, non solo di studiare, ma anche di parlare e capire meglio l'esperienza di O' Sensi, il messaggio che Lui intendeva dare al mondo con l'aikido.

— **Aveva previsto una diffusione così ampia dell'aikido nel mondo?**

Sì. In Occidente, negli ultimi trent'anni si è creata una situazione di crisi di valori spirituali e l'aikido, proprio per le sue caratteristiche, può in qualche modo sopperire al bisogno generale di spiritualità, che è così tanto avvertito nei giorni d'oggi.

— **Sappiamo dell'esistenza di altre**

associazioni che praticano aikido, lei sa come sono nate? E cosa ne pensa?

L'aikido è giunto in Italia attraverso diversi filoni, dei quali poi, quello del Maestro Tada e dell'Aikikai ha avuto una maggiore diffusione, mentre gli altri non hanno avuto la stessa fortuna per vari motivi. Comunque continuano a vivere in gruppi più o meno grandi.

Nel 1980 si è verificata una fuoriuscita, piuttosto numerosa (circa venti persone), di diversi gradi alti dall'Aikikai, i quali sono confluiti in diverse associazioni già esistenti, o addirittura ne hanno create altre.

— **Secondo lei, in Italia la preparazione fisica e spirituale ha raggiunto un buon livello?**

In Italia, purtroppo in questi ultimi anni, secondo il mio parere, si è trascurata la preparazione spirituale. E qui bisogna fare una precisazione, in quanto molti potrebbero pensare che la spiritualità sia qualcosa di astratto, invece per me è qualcosa di estremamente concreto. Mi spiego meglio: avere un buon clima di comprensione e di armonia sul tatami, quando si fa allenamento è per me incamminarsi sulla via spirituale; quando invece si pratica aikido solo per sé stessi e per alimentare il proprio "ego" non curan-



dosi di stabilire un contatto con l'uke, oppure disprezzando il grado inferiore e criticando quello superiore, in questo caso non si ha più un cammino spirituale, ma solo una forma esteriore di atletismo esasperato ed individuale. Questo credo, non sia più la Via dell'aikido.

Ho praticato ultimamente ad un seminario, tenuto dal Maestro Tada, il quale evidenziava questa necessità, che purtroppo non è stata raccolta da nessuno. Dopo la spiegazione, quasi tutti hanno continuato ad allenarsi nella stessa maniera, come se non fosse stato detto niente.

Questo, a mio avviso, è un grosso problema da affrontare.

— ***Si parla tanto di spiritualità dell'aikido, che cos'è?***

Come ho già detto, la spiritualità non è niente di astratto, ma qualcosa di concreto che si manifesta in diversi aspetti. Primo fra tutti il rispetto e la sincerità. Io credo, che alcuni Maestri siano molto spirituali, si esprimono in tutta sincerità evitando di essere eccessivamente diplomatici.

Non bisogna confondere la sincerità con la maleducazione, che spesso è stata tollerata attraverso l'accettazione di una gerarchia che poco aveva di spirituale. Ad esempio, posso dire di



avere incontrato nel Maestro Saito la stessa sincerità quando ho avuto il grosso privilegio di partecipare a degli incontri gentilmente organizzati dall'amico Paolo Corallini, in questi incontri il Maestro esprimeva la sua spiritualità, attraverso la schiettezza espressa aldilà di quelle che sono o possono essere le convenienze personali o di gruppo o di associazione.

— ***Cosa ne pensa delle pubblicazioni che trattano aikido? Attraverso la lettura si può imparare, oppure serve solo la pratica?***

Certo, la pratica è fondamentale, ma in ogni caso fare delle buone letture può aiutare.

Ad esempio, conoscere la storia antica e moderna del Giappone, ci può aiutare a comprendere usi e costumi della patria della nostra disciplina. Allargare la nostra conoscenza in questo senso, ci aiuta a comprendere meglio il messaggio dell'aikido. Concludendo posso dire che la lettura può essere un valido supporto quando però dall'altra parte c'è un serio impegno nella pratica.

— ***Se un giorno, alcuni dei suoi allievi decidessero di studiare con un altro Maestro per ampliare il bagaglio di esperienze, sarebbe d'accordo?***

Sicuramente sì, e non solo altri Mae-

stri di aikido, ma anche Maestri di altre discipline, stando però molto attenti a non seguire cento cose e disperdere le energie inutilmente.

Quindi fare una scelta accurata.

Chi ha praticato un minimo di aikido, secondo me, può essere in grado di discernere tra le cose che gli vengono proposte.

Considero positivo il fatto di giungere all'aikido dopo aver praticato altre arti marziali; oppure interessarsi di kju-do, il tiro con l'arco tradizionale giapponese, che credo sia spiritualmente e anche moralmente elevato; oppure praticare la montagna, che può essere una disciplina per certi versi molto vicina all'aikido; oppure ancora, praticare l'equitazione, poiché con essa si mette alla prova il proprio carattere e la sincerità. Con il cavallo, non si può barare (come può succedere in aikido con un uké troppo "accondiscendente"), se si sbaglia con il cavallo si muore.

— ***Ha mai avuto contrasti in famiglia da quando ha cominciato a praticare l'aikido? Oppure l'hanno sostenuta?***

Nessun contrasto, ma neanche nessun sostentamento per pagare il mensile o l'equipaggiamento da parte della mia famiglia. La nostra situazione economica non era molto "rosea" e



dovevamo lavorare tutti e molto.

Io in particolare, lavoravo per mantenermi agli studi e praticavo l'aikido contemporaneamente. Mi ricordo che alcune sere, entravo nel dojo senza neanche la forza di cambiarmi e mi mettevo seduto a vedere il Maestro Tada e a prendere appunti. Ero così stanco perché la mattina mi alzavo alle 5.00 e lavoravo fino alle 17.00. Poi andavo al dojo a praticare ed infine chiudevo la mia giornata studiando fino a mezzanotte.

Alcuni di noi, i più giovani, rivedevano i cartoni dei negozi guadagnando qualche soldo per poter pagare il mensile, per noi abbastanza alto.

— **E della sua famiglia? Quella che si è formata in seguito?**

Contrasti mai, ma sono sorti indirettamente molti problemi, perché a causa dell'aikido, ero costretto, mio malgrado, a trascurare la moglie e i figli ed anche a togliere loro risorse finanziarie che venivano assorbite dalla costruzione del dojo dove pratichiamo attualmente.

— **Quindi, quanto della sua famiglia ha sacrificato per l'aikido?**

La misura precisa è difficile da quantificare, ma devo dire che forse è stato probabilmente troppo, sia per me che per i miei familiari.

— **In base alla sua esperienza, cos'è che fa decidere di dedicare la vita all'aikido?**

Secondo me è la necessità di avere una grande forza, cioè di rafforzarsi interiormente per affrontare poi la vita che è il vero campo di battaglia. Non ho mai ritenuto l'esperienza dell'aikido esauriente sul tatami o separata da quello che è la vita sociale; per me è un punto dove fare esperienza, prendere l'energia per poi affrontare le altre mille difficoltà.

— **Ha dei rimpianti? Rifarebbe quello che ha fatto?**

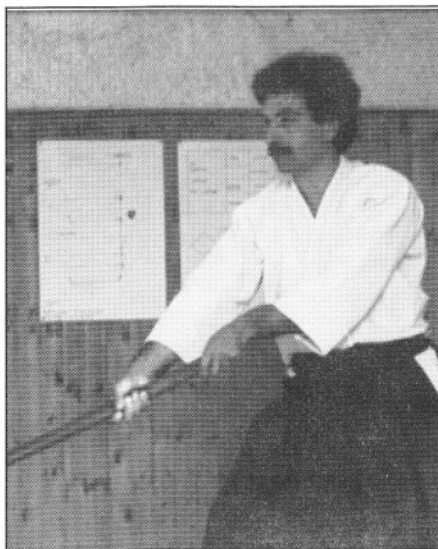
Rimpianti no. Rifarei quello che ho fatto ma in maniera migliore. Dico questo perché alla luce dell'esperienza fatta, mi sono accorto di avere commesso diversi errori. Alcuni, dovuti all'inesperienza, altri ad eccessiva presunzione, altri ancora ad entusiasmo. Sì, sicuramente porrei dei correttivi se potessi farlo, però questo non è possibile per nessuno.

— **Pensa che l'organizzazione della nostra associazione vada bene così, o cambierebbe qualcosa?**

Veramente, io ho la fama del contestatore perché in passato ho sinceramente espresso le mie idee riguar-

do ad alcune questioni, opposizioni e suggerimenti su dei correttivi all'interno dell'organizzazione. Ritengo immeritato l'appellativo di contestatore, perché credo, che la contestazione da sola, se non è affiancata dal suggerire delle nuove soluzioni, è inutile farla. La causa di molti contrasti era il mio desiderio di creare all'interno dell'aikikai un quadro dirigente italiano a pari livello e pari dignità con la Direzione didattica giapponese. Tutto questo è stato erroneamente interpretato, come una mia opposizione all'insegnamento giapponese: niente di più sbagliato. Chi ha pensato questa cosa di me, o non mi conosce, o è in mala fede, oppure è disonesto e lo fa solo per servilismo. Per fortuna altre persone mi hanno dimostrato comprensione.

— **Si parla, e queste sono voci di corridoio, di voler inserire nell'ambito dell'aikido, competizioni sportive a punti. È questo il futuro dell'aikido? E lei è d'accordo?**



Di questa cosa, francamente, nell'ambito dell'Aikikai nazionale non ne ho sentito parlare con grossi entusiasmi.

Per quanto mi riguarda, credo sia la peggior cosa che si possa fare per l'aikido, una vera iattura. Abbandonerei immediatamente se succedesse una cosa simile, perché sarebbe sicuramente contraria alla volontà di O Sensei, dei nostri Maestri, dell'attuale Doshu, e poi credo che in queste condizioni, la disciplina così strutturata non mi interesserebbe più.

— **Cosa consiglierebbe a coloro che praticano con il solo obiettivo degli esami da superare velocemente e a tutti i costi?**

Più che un consiglio, tenterei di farli capire che avere un grado senza essere meritevoli o coscienti non può portare a niente, anzi, forse solo a cocenti delusioni.

D'altra parte, come dice il Maestro Tada: essere bravi non è poi così importante.

— **Un consiglio ora, per coloro che si apprestano ad intraprendere il cammino dell'aikido.**

Quello di allenarsi non in maniera esasperata, non fare grandi allenamenti o... (interlocutore: di appropriarsi dell'aikido?). Esatto! Non tentare di appropriarsi della Via, ma di servire la Via, quindi allenarsi tranquillamente ma con molta costanza cercando di seguire gli insegnamenti senza aspettarsi niente.

— **Maestro, qual è il messaggio di O Sensei che più degli altri ritiene valido da tramandare?**

Sicuramente è il grande messaggio di "PACE" che O Sensei ci ha lasciato con l'aikido, il quale si realizza attraverso l'armonia tra le persone e di conseguenza tra le nazioni. Forza - Determinazione - Armonia - Pace - queste sono le qualità che O Sensei credo abbia voluto trasmettere.

— **Ora, per finire, una domanda che è spesso usata, ma a noi piace molto: "Ha un sogno nel cassetto?"**

Il mio sogno per quanto riguarda l'aikido, è di creare una condizione di maggiore tranquillità per tutti, attraverso un processo di pacificazione fra le associazioni presenti in Italia e quindi di adoperare la mia persona affinché questo possa accadere.

intervista di

ANNALISA PASENISI
ANNA MAMBITO

VISO E MENTE

OMOTE E URA

*Armonia e conflitto
sono aspetti della vita
che si possono trovare
sia nell'aikido che
nel quotidiano.
Si potrebbe anche
dire che tali aspetti
nell'aikido rappresentano
un microcosmo
delle relazioni fra
il Giappone
e quanto lo circonda.*



1. Omote e ura in aikido

Nei primi anni della diffusione dell'aikido in Europa le parole "omote" e "ura" non venivano mai usate. Al loro posto si usavano le espressioni "irimi" e "tenkan".

Irimi significa entrare, tenkan significa non entrare, andare indietro. I termini omote e ura si usavano solo in Giappone. I significati di omote e ura non sono chiari, nel senso che non richiamano alla mente un concetto strutturato, definitivo.

In alcuni casi è tutto chiaro. Prendiamo per esempio la tecnica di shiho-nage descritta nel libro di O'Sensei e Saito Sensei.

Per omote quando il partner afferra, si entra, si ruota e si proietta; per ura si ruota e si proietta.

Potrebbe essere lo stesso anche nel caso del kaiten-nage o del kokyu-nage.

Già il kote-gaeshi è un pochino meno chiaro; ma nel koshi-nage è molto arduo fare la distinzione fra omote e ura.

2. Comprendere la cultura giapponese

La comprensione di una cultura è

una cosa piuttosto difficile. Prendiamo una persona qualsiasi. Su cosa si basa la sua comprensione della sua stessa cultura?

C'è una componente pratica ed una intellettuale. In quanto inglese mi è stato chiesto cos'è la cultura inglese.

Sarei incline a parlare di cose come bombette, ombrelli, cravatte, roast-beef, la Thatcher, forse Winston Churchill.

Si pensa ad elementi caratteristici che esistono e che, quando ne fai parte, ti fanno sentire britannico.

Ero studente in Francia quando morì Winston Churchill. La notizia fu data in televisione e tutti i miei amici francesi presero a dire: "ti devi sentire terribilmente male, è una grande perdita per l'Inghilterra, ti siamo tutti vicini", come se si fosse trattato di un mio amico. Ed in effetti io non riuscii a trattenere un paio di lacrime. Credo che mi facesse sentire britannico.

Ma se penso alla mia vita in Giappone non sento di avere questo senso di "britannicità". È difficile dire di cosa si tratti.

Ciascuno di noi può citare, se gli si chiedono, le caratteristiche della sua cultura, che è la combinazione di una serie di cose pratiche: parlare una lingua, sapere come rispondere alle com-

plesse aspettative di comportamento che ci vengono rivolte.

È chiaro quindi che comprendere la propria cultura non è una faccenda semplice.

Passiamo ora ad esaminare quanto riguarda la comprensione di un'altra cultura.

È impossibile comprendere una cultura diversa dalla propria nella stessa misura della propria; bisognerebbe esserci cresciuti per comprenderla come la propria.

Quando pensiamo agli aspetti materiali della cultura giapponese probabilmente ci verrebbero in mente queste cose: bastoncini, geishe, Monte Fuji, riso, kimono.

Un giapponese probabilmente risponderebbe sì, il riso è molto importante, ma le geishe sono in estinzione; potrebbe anche dire che anche i kimono si vanno estinguendo, anche se a Hiroshima la gente spesso li indossa. Comprendere la cultura giapponese è molto difficile, perché presenta molte caratteristiche di cui i giapponesi stessi non sono consapevoli in modo conscio. Per capire questo facciamo un passo indietro per capire omote e ura.

3. Omote e ura nella cultura giapponese

In Giappone esiste veramente un libro, di Takeo Doi, che si intitola "Omote e ura".

Il sottotitolo è "l'anatomia dell'individuo nella sua relazione con la società".

La differenza fra i due titoli è essa stessa interessante. L'autore doveva essere cosciente che una traduzione letterale sarebbe stata senza significato.

Ma cerchiamo prima di tutto di tradurre i concetti di omote e ura.

In giapponese classico omote significa viso e ura significa mente.

Per un giapponese omote è quel la-

to (di una persona) che è volto verso il mondo. Per esempio "omote dori" significa "la strada principale". La strada secondaria è "ura dori".

In giapponese omote si riferisce al mantenere un'apparenza; ura è usato per sottolineare che qualcosa non è da mostrare in pubblico.

C'è una differenza nella comprensione di questi concetti dal punto di vista europeo rispetto al punto di vista giapponese.

Omote e ura per noi possono avere significati stabiliti.

Ma in giapponese il loro significato dipende dalla posizione in cui ci si trova. Quello che è omote per una persona potrebbe essere ura per un'altra. C'è un'altra coppia di concetti che corrisponde a omote/ura: sono "soto e uchi", che significano dentro e fuori e "tatamae e honne".

Si parla di omote e ura per l'individuo e soto e uchi per il gruppo.

"Omote è il lato di una persona che si presenta a soto. Ura non viene mostrato, si tiene ben chiuso in uchi" (Takeo Doi).

Qualcosa si può capire pensando ad un attore: da una parte egli interpreta un ruolo, ed il ruolo è determinato dalla commedia.

Ma lui è un attore, è una persona che interpreta quel ruolo; quindi potrebbe non essere in grado di entrare completamente nel personaggio.

Un giapponese ha una percezione estremamente sofisticata di questi concetti. Mr. Doi afferma che se un Giapponese non ha un grado di comprensione che gli permetta di comportarsi coerentemente con questi concetti, non è un Giapponese adulto.

Non ha imparato a destreggiarsi in questo tipo di concezioni.

Come straniero in Giappone capisco chiaramente la distinzione fra soto e uchi. Da una parte perché sono un pubblico ufficiale giapponese con tutti gli oneri che questo comporta. D'altra parte sono anche uno straniero, il che significa che non sono in grado di ottemperare a tutti gli obblighi che mi si possano attribuire come pubblico ufficiale, perché nella concezione giapponese della realtà gli stranieri non sono pubblici ufficiali.

Torniamo ora a tatamae e honne: il significato originario di tatamae è "piantare il palo principale di una casa". Ovviamente le case erano fatte di legno e all'atto della fondazione dell'asse portante della casa aveva luogo una speciale cerimonia: questa

comportava radunare i vicini, una cerimonia shinto e ovviamente un party con rinfresco. Quindi tatamae comporta l'idea che "La casa è stata fondata".

Tatamae vuol dire anche altre cose; vi darò pochi esempi tratti dal libro di Doi.

"Un insieme di leggi o principi che vengono sanciti come giusti o pertinenti"; "convenzioni instaurate per tacito consenso".

Ma un insieme di regole sussume sempre un gruppo di persone che ha stabilito le regole e instaurato le convenzioni, ovvero "honne".

In questo senso non si può avere tatamae senza honne, allo stesso modo in cui non si può avere omote senza ura o soto senza uchi.

Un giapponese sa sempre distinguere quando qualcuno sta usando il suo omote e quando no.

"Omote si può vedere, ma c'è sempre un ura nascosto dietro un omote. Ma omote non è solo mostrarsi, nè è qualcosa che serve a nascondere ura. Piuttosto si può dire che omote è quello che esprime ura; si potrebbe dire che ura interpreta omote.

Quindi quando gli altri vedono omote, stanno anche vedendo ura.

Si potrebbe dire addirittura che guardano omote solo per poter vedere ura".

Questi concetti non sono esprimibili dal punto di vista della morale occidentale. E certamente non sarebbe un punto di vista da cui un giapponese potrebbe esaminarli.

4. Alcune idee occidentali

I seguenti concetti potrebbero cogliere alcuni significati dei loro corrispettivi giapponesi:

— "omote" e "ura": "l'apparire" e "l'essere"

Omote corrisponde a ciò che appare, ura corrisponde a ciò che è.

Un occidentale preferirebbe quest'ultimo. Già Platone si riferiva all'apparire definendolo fluttuante e mutevole.

In Giappone i due concetti sono bilanciati.

— "tatamae" e "honne": "ufficiale" e "ufficioso".

Tatamae si riferisce a ciò che è ufficiale, stabilito dalle regole. In Giappone le regole sono spesso considerate come una guida; esistono affinché le

persone facciano del loro meglio per seguirle. Gli esseri umani sono pur sempre fragili creature che a volte non riescono ad eseguire le regole. Questo non viene stigmatizzato duramente: dovranno sforzarsi di più, ma si può comprendere l'errore.

5. Come questi concetti vengono usati nella cultura giapponese.

Per i giapponesi e i non giapponesi è molto difficile condurre una conversazione che abbia senso.

Ai non giapponesi manca il bagaglio culturale di queste coppie di concetti.

Un non giapponese non riesce mai veramente a capire quale significato sia riposto dietro ad una affermazione.

Un esempio: quando si chiede ad un giapponese di soddisfare una richiesta potrebbe rispondere: "mae muki ni zensho shimasu"; che potrebbe essere tradotto come "Guardo al futuro con fiducia". Una risposta simile causa in un occidentale una grande confusione.

Egli si aspetterebbe un atteggiamento positivo, ma questa frase va considerata come un modo educato di rispondere "no".

Ad un professore europeo venne richiesto dai suoi studenti di fare da arbitro in una gara di retorica. Egli era molto occupato e cercò di spiegarlo ai suoi studenti; loro insistettero nella richiesta. Allora il professore spiegò quali fossero i suoi impegni e gli studenti rimasero meravigliati di quanto fosse occupato. Il professore concluse la conversazione dicendo "mae muki ni...". Questo chiuse la questione perché gli studenti capirono che aveva voluto dire "non c'è nessuna possibilità...".



MOMENTI DI FULMINAZIONE

IL FATIDICO GIORNO

LO SCORRERE DEL TEMPO

Ci sono quasi!

Sì, il prossimo esame sarà quello per "Shodan" e ne sono felice, anche se penso che, poi, avrò dei rimpianti.

Oggi infatti posso ancora praticare "sguaiatamente", senza dover troppo curare la forma delle tecniche; oggi sono tra le migliori cinture bianche (non per meriti personali ma per maturazione derivante dalla pratica) e faccio quasi spettacolo, pensate ad una barba, incanutita nell'attesa, che saltando qua e là si porta dietro uno stanco corpo, sempre più stanco ma vivace e vitale.

L'esame è vicino, lo sento alitarmi sul collo quando con ushiro ryotetori mi accorgo di non essere io il centro di quel sistema binario tori-uke, quando mi accorgo che nelle cadute "grandi" la posizione delle gambe nell'atterraggio spesso è solo sufficiente ad evitare di farmi male sbattendo le

ginocchia tra loro: insomma, oggi posso sbagliare senza che si possa notarlo se non come un dato di fatto.

Domani (fra tre mesi o un anno o più) quando e se sarò black-belt, non potrò più divertirmi tirando con forza e cattiveria... forse è meglio chiamarla malizia, è più aderente alla realtà, con Moha o altre cinture nere con ritmo serrato, finché vedo le "lucioline" ad occhi aperti senza curarmi d'altro che di sfogare la mia voglia di esserci, e finché ci riuscirò.

Sì, sono proprio io che scrivo, il "principiante pentito" di alcuni numeri (anni) fa, ormai quarantaquattrenne, con sempre tanta voglia di tirare ma con lo spettro dell'età che, mancandomi la capacità tecnica di mille e mille ore di pratica, prima o poi mi taglierà il fiato, mi impedirà (e già ora ce ne sono le avvisaglie) di "scendere" sulle anche, di praticare in suwariwaza con la leggerezza che già invidio in tanti trentenni.

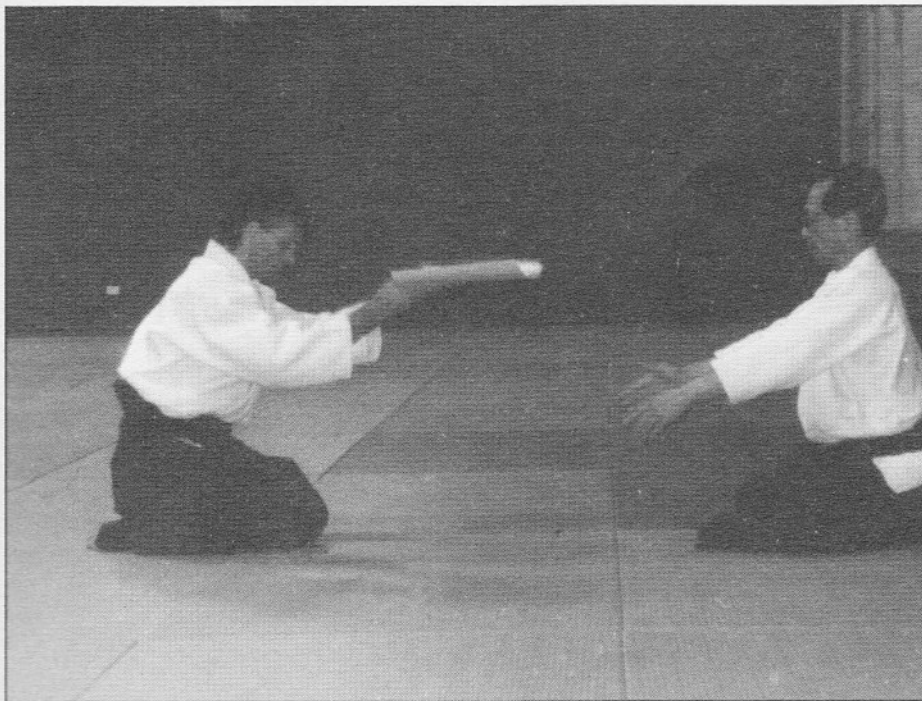
E credo proprio che sarò costretto a badare alla forma (una cintura nera è punto di riferimento per le cinture bianche) oltre che alla sostanza, il che significherà allenamenti controllati, senza dispersione di attenzione o di energia. In ultima analisi, sarà più "palloso" essere cintura nera. Inoltre, last but not least, come neo black belt mi farò sicuramente notare... per l'incapacità. Però... già mi vedo ricominciare, nuovamente principiante, ad apprendere, poiché finora il mio tempo e la mia attenzione erano tese a "saper fare" la tecnica... da oggi dovrò... Potrò, se vorrò, entrare nel rutilante e vorticoso mondo dell'aikido, dove studiare significherà non solo eseguire ma nel contempo immaginare variazioni possibili, stabilire importanze prioritarie all'ordine dei gesti e capire, "sentire" le distanze e il rapporto tra queste e le tecniche da eseguire, vivere il tempo... e comincerò forse a capire il significato vivo di Maawai; potrò infine riprendere il mio posto di principiante, non più pentito ma rassegnato, nella nuova scala che mi si presenta davanti, eternamente umile, sempre pronto ad ammettere a me stesso di non sapere, di non capire ma solo di volere. Voglio andare avanti, tentare di capire, di scoprire e di emulare, finché non realizzerò che è tutto inutile, e, abbandonando le aspettative, i ruoli, i giochi (a ciò si riduce poi tutto) potrò forse intraprendere la via dell'Aikido.

WALTER VERGALLO

UN ANNO DI AIKIDO

È ormai passato un anno da quando entrai, per la prima volta, nel Dojo Fujimoto. Quella sera Tiziano ed io eravamo passati giusto per chiedere qualche informazione e vedere di che si trattava.

Il primo contatto lo abbiamo avuto



con Fabrizio che ormai, forse, ripete le stesse cose a tutti i "curiosi" dell'ultima ora, ma con un tocco di ironia che mette subito di buon umore.

Quando siamo scesi (tutti sapranno che al nostro dojo si scende), abbiamo assistito ad una lezione di "avanzati": da quel momento la folgorazione! Non abbiamo perso tempo: ci siamo iscritti, comprato il keikogi (ancora oggi discuto con Fabrizio per la questione delle taglie) ed il giorno dopo eravamo già sul tatami.

Da quel momento sto vivendo la storia del classico "colpo di fulmine": qualcuno potrebbe dire infatti che sono un po' fulminata! Ma sono veramente innamorata di quest'arte che sta arricchendo la mia vita giorno dopo giorno.

Eh, già! So benissimo di non raccontare niente di nuovo: ma è proprio questo che trovo meraviglioso! Chiunque si avvicini a quest'arte... pardon! Ho bisogno di fare una precisazione: chiunque si avvicini a quest'arte trasmessa dal Maestro Fujimoto, non può fare a meno di rimanere affascinato. Da chi? Dal Maestro o dall'aikido? In questo senso non credo che si possa fare una distinzione.

È vero sto scadendo nel melenso, ma... non vi scordate che chi vi sta scrivendo è molto, ma molto folgorata!

Quest'anno il corso principianti è stato affollatissimo fino alla fine: rotolavamo cubicamente l'uno sull'altro pur di non mancare alle lezioni del Maestro (e qui devo introdurre, dopo una prima lettura, un ringraziamento particolare a nome, sono sicura, di tutti i principianti che si sono "arrotondati" durante le pazienti lezioni di Francesco Dessi).

Dicevo, Fujimoto Sensei riesce a trasmettere veramente mille sensazioni diverse: non so se possiede anche capacità ipnotiche, ma è impossibile staccargli gli occhi di dosso mentre spiega: infatti qualche volta ci ha chiesto di assumere espressioni meno beote.

Ed il 20 febbraio il primo stage principianti, e proprio a Milano con Fujimoto Sensei! Che emozione! Rita ancora mi prende in giro quando mi incontra: il primo esercizio l'ho fatto con lei: shihonage presa a due mani: mai fatto! Quando ho allungato le braccia, le mie mani tremavano così tanto da diventare una barzelletta!

Ma il primo stage non si scorda mai! Ed è quasi ovvio dirlo, ma lo faccio lo stesso: è stato bellissimissimo!

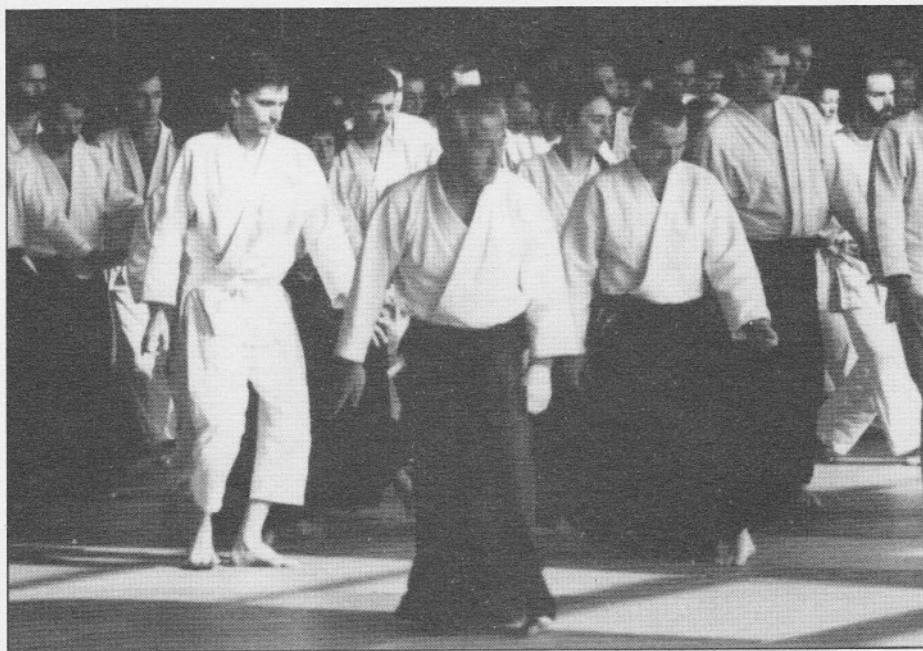
E poi è stata la prima volta di tante cose: la prima opportunità di confrontarsi con gli "avanzati" e la prima occasione di scambiare con aikidoisti di altri dojo. (Lo so che non è solo questo, ma non sono ancora pronta per dissertazioni filosofiche, detto con tutto il rispetto per chi invece ne è in grado). Che emozione, il mio primo esercizio con un yudansha: con Roberto Foglietta!

Se qualcuno smetterà qui di leggere il mio scritto, lo posso capire, mi sembra di essere tornata adolescente, ma credo che tanti di Voi abbiano vissuto queste cose: forse non tutti con il mio stesso incredulo stupore... forse non tutti, ma dovete ammettere che è indicativo che alla fine del corso siamo stati in 26 a sostenere l'esame di 6° kyu. Spero tanto che ritornino tutti quest'anno (meno per lo spazio sul tatami); i più patiti ci sono già, anzi qualcuno non è proprio andato via: quest'anno infatti il dojo è rimasto aperto anche ad agosto e Mimmo è sempre stato una presenza costante,

gambe e piedi ed infine l'insieme: non potremmo avere ancora un'altra chance? Ma ormai non siamo più principianti! Ma chi lo dice? Io mi sento un'eterna principiante: quando credo di cominciare a capire appena un poco, ciak, si passa a qualcosa di diverso. AIUTOO! Com'è veloce ora, e come sono veramente proiettata! Devo dire che quando ho l'occasione di scambiare con "i bravi" (nessuna licenza manzoniana), dopo un po' mi manca il respiro, ma almeno le mie giunture soffrono meno. L'altra sera infatti ho avuto il battesimo dello yonkyo: il mio yudan-tori mi ha fatto sentire benissimo l'effetto "torsione-del-braccio-spalla-a-terra"! E infatti: non tanto dolore — non tanto fiato. Prima di svenire devo imparare bene a respirare durante gli esercizi.

Per non parlare poi delle meeukem: io pensavo di averle imparate: macché, tutto da rifare!

Non devo dimenticarmi di dirVi che tutti gli "avanzati" sono molto pazienti con noi novelli 6° kyu, e non ir-



lui che ogni sera arriva da Piacenza: questa è vera passione!

Da quando siamo passati tra "i più" (eh! non fate gli scontri, scherzavo, solo non volevo ripetermi) devo ammettere che si sono dischiuse nuove porte: già durante gli stages avevamo potuto provare lo stato confusionale assoluto! Ma non era ancora niente. Masuda Sensei ci ha spiegato che prima dobbiamo guardare il movimento di mani e braccia, poi quello di

sparmiano ulteriori spiegazioni, sempre sorridenti... non posso mancare di dirVelo anche perché, se sarà pubblicato tutto questo, dopo Novembre, non potrò più mettere piede sul tatami senza essere, come dire, "crocchiata"! Sicuramente sarà pieno di volontari! Sento già Poppi dire: — La solita para...! —

NICOLETTA PADULA

CRONACA E RIFLESSIONI

Sembrava ieri che il Maestro Hosokawa comunicava ai praticanti del dojo "Musubi no Kai" di Cagliari la data degli esami e i nominativi di coloro che potevano sostenerli, ma tale evento risale alla metà di novembre 1992. In quella occasione, il Maestro Hosokawa invitava tutti gli allievi che dovevano sostenere l'esame da 3° kyu in poi, a non mancare alla lezione dell'ultima ora del mercoledì di ogni settimana, nella quale gli aspiranti esaminandi avrebbero fatto solo da uke fino a tutto marzo 1993, e questo anche successivamente all'esame del 25.01.1993.

Nell'elenco questa volta compariva anche il mio nome come aspirante SHO - DAN. Ormai, mutuando una frase del Maestro Hosokawa: "la freccia era partita e non poteva essere più fermata", ora spettava a me far di tutto per indirizzarla verso il centro.

L'iniziativa del Maestro Hosokawa di comunicare mesi prima la data dell'esame punta ad una preparazione dell'allievo nel tempo al fine di raggiungere l'obiettivo finale nella migliore condizione.

L'esame per noi della "Musubi no Kai" è sempre all'insegna della novità ed ogni esame così come ogni stage, è difficile da prevedere. Infatti negli esami non si va a "libretto" e così si scopre che nello SHO - DAN, oltre che l'aikido e il tantodori, venga chiesto anche l'aikiken ed il futaridori. La durata va oltre le tre ore, ed in questo tempo vivi una esperienza unica e spesso impari in poche ore quanto in un anno di intenso allenamento.

Tutto ciò ti fa scoprire quanto sia importante l'esame per un allievo, infatti, esso è il coronamento del lungo ed intenso periodo di allenamento ed è una cosa differente da quest'ultimo.

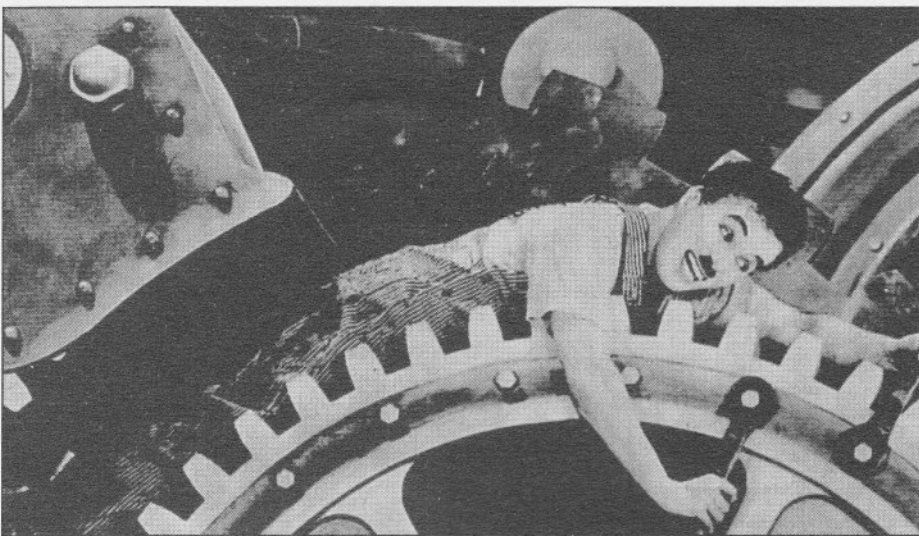
L'allenamento, così come diceva il fondatore, è molto importante perché solo attraverso la pratica costante ed assidua puoi capire l'essenza dell'aiki, e puoi arrivare a quella padronanza spirituale che è inseparabile da quella psicologica.

Ma che cosa è l'esame di SHO - DAN? Esso è solo una prova durante il cammino della "Via", mai fermarsi all'esame, ed in special modo a quello di SHO - DAN, perché esso non è un punto di arrivo bensì un punto di

partenza, prima eri meno di zero, ora sei zero.

Nell'aikido come ben tutti sanno, non esistono combattimenti che portino ad una vittoria sugli altri, ma esiste solo il combattimento con sé stessi e la vittoria su sé stessi. Nella fattispecie ognuno è il migliore esaminatore di sé stesso e il risultato dell'esame non ha grande rilevanza, in quanto il Maestro può vedere giusto o sbagliato, ma ognuno sa.

Occorre sottolineare che l'apprendimento delle tecniche nell'aikido deve essere supportato da una crescita mentale e spirituale, e solo attraverso quest'ultima "il proprio-io diventa il proprio-non-io". Quest'ultimo è aperto, flessibile, elastico, fluido e dinamico nel corpo, nella mente e nello spirito, la persona si identifica con tutte le cose e le persone. Tale discorso fa capire l'importanza dell'allenamento solo da uke finalizzato alla separazione ed eliminazione del "proprio-io".



Ora ad esame concluso, l'allenamento e il cammino lungo la "Via" continua, ma con qualcosa in più: quello di portare dopo diversi anni di pratica l'hakama. Ciò implica responsabilità verso sé stessi verso il Maestro e verso gli altri, oltre che uno stimolo a continuare lungo la strada intrapresa.

Concludendo con una battuta di una aikidoista sul tatami il primo giorno di hakama: "ti trovo più saggio!!".

Che non ci sia stata una crescita interiore??.

ROBERTO ORRÙ

Cagliari,
Febbraio 1993.

MENS SANA IN CORPORE SANO

L'entusiasmo, la costanza ed il rigore didattico di Giampiero Marionni, 4° Dan, nel condurre il Dojo Ledimar di Pesaro, si scontrano spesso con una realtà giovanile, per vari motivi, disabitata all'impegno e con una realtà sociale più orientata al consumo effimero del tempo libero ed alle pratiche sportive di moda perché commerciali ed esasperatamente competitive. Altro aspetto negativo è la concorrenza dei "surrogati" di arti marziali che danneggiano l'immagine della pratica serie con pressapochismo, improvvisazione, equivoco.

Nonostante ciò si sopravvive, superando difficoltà economiche e logistiche, nel perpetuare il messaggio culturale e spirituale del fondatore. Ne è testimone chi scrive, che si è da poco iniziato all'aikido, non senza essersi sottoposto a letture significative sulle sue origini spirituali e filosofiche. Il ri-

cordo di una passata giovanile esperienza-lampo di Ju-Jutzu, l'esigenza, mai tardiva, di una educazione fisica e psichica alla cultura di ciò che anche i latini consideravano "mens sana in corpore sano", mi hanno spinto già adulto ad aderire all'aikido con convizione e forse, con più entusiasmo di questi nostri giovani prevalentemente disimpegnati.

Nonostante le comprensibili difficoltà dovute alla scarsità di tempo libero dal lavoro, all'assenza per anni dall'attività fisica, all'età che rende tutto più lento.

Ma, se è vero che vi è un "aikido" ad personam, a conferma che la "via dell'armonia" è in realtà l'insieme di

tante vie, ognuno in base alle sue possibilità potrà cercare e trovare attraverso lo studio, la concentrazione, la meditazione e l'allenamento, la sua via per raggiungere in uno spirito rasserenato, il momento della simbiosi con la realtà, in un perfettibile equilibrio interiore. Viene in mente il percorso sofferto dello scrittore Herrigel, sulla strada del kyudo, descritto nel bel racconto pubblicato da Adelphi. L'interesse degli occidentali per le filosofie e le arti orientali, certamente mutuato dalla lontana comune origine indoeuropea, traspare nella passione con cui filosofi e scrittori idealisti e post-idealisti hanno raccontato le loro esperienze a contatto con il pensiero indiano, cinese, giapponese: ne è un esempio tra tutti Hermann Hesse. Tra la pratica e l'allenamento si fanno riflessioni anche su questi argomenti essenziali per il vero aikidoista.

L'attività del nostro dojo comprende attualmente periodiche lezioni e stages. Kaoru Kurihara, riunisce sovente gli allievi di molti dojo della regione e di quelle limitrofe. Si possono apprezzare il suo insegnamento e la sua dolce fermezza mentre spiega, mostra, corregge ed incoraggia.

Ogni momento è importante: sia l'allenamento di routine, di preparazione alle sessioni di esame che le oc-

casioni di incontro a livello regionale o nazionale.

La lezione del 24 aprile scorso, presso il Campus scolastico di Pesaro è risultato un "gioiello" per il tema proposto e lo spirito che aleggiava. Basata sulle prime tre "tecniche": ikkyo, nikyo, sankyo, ne ha sviscerato le caratteristiche fondamentali e molte varianti applicate a diverse tecniche. Tutto ciò ha entusiasmato i partecipanti che ne sono usciti stanchi ma soddisfatti ed arricchiti anche dal proficuo confronto con i più esperti. Perfino i momenti di preparazione e sistemazione come il montaggio dei tatami, nel disegno compositivo concentrico di ispirazione mistica, hanno assunto un particolare significato!

GIUSEPPE CAMPAGNOLI

STAGE DI BIELLA

... sembrava che un sottile e potente alito di vento stesse attraversando una foresta di alberi leggeri, muovendone le foglie... così un amico presente tra il pubblico mi ha descritto la sua impressione sul kokyū. Un'atmosfera quasi magica sentita dal pubblico e vissuta da uno sul tatami.

Eravamo quasi in cento allo stage promozionale di Biella del 26 e 27 giugno scorso.

Dopo il kokyū però, man mano che la pratica si faceva più intensa, la magia svaniva e non si godeva più di quella immaginaria brezzolina; l'aria carica di umidità trasformava a poco a poco la palestra in una sauna. Nei giorni precedenti lo stage, visto il tempo incerto, abbiamo spesso invocato il bel tempo... forse l'abbiamo invocato troppo perché durante la manifestazione si è scatenata, con un tempismo eccezionale, una soffocante canicola che ha dimezzato la nostra intraprendenza atletica.

Nonostante si nuotasse nel sudore, anche il pubblico profano intervenuto ha capito che si trattava di aikido e che tutto sommato doveva essere molto bella praticarlo fuori dall'acqua!!!

Speriamo di aver l'occasione di poterglielo spiegare nel nostro dojo in condizioni più favorevoli.

Il maestro Fujimoto, col suo linguaggio colorito ha carpito l'attenzione di tutti... lo osservavo e pensavo come quest'arte elegante che risulta agli occhi rotonda, dolce e efficacissima

(specie se applicata da lui) e forte, e rifletto oggi sul fatto che sia comunque un'arte difficile, dal cui lento apprendimento viene rafforzata soprattutto la dote della pazienza.

Nella seconda giornata, domenica mattina, la prima ora di allenamento è stata dedicata ai 15 ragazzini del nostro dojo, al loro primo stage. Hanno praticato insieme agli adulti, e anche se emozionati hanno dato prova di maturità.

Con molta attenzione hanno seguito la lezione del maestro che alla fine ha voluto verificare il loro grado di preparazione in vista del loro primo esame.

E hanno fatto ottima figura!

L'ultima ora è stata dedicata alle tecniche più complesse: e abbiamo fatto pessima figura!! Molti si sono ingarbugliati e penosa è stata l'opera di recupero delle vittime. I più però sono stramazati dopo gli esami: scambiati per materassine sono stati caricati sul camion; si sono ripresi sulla Torino-Milano al tramonto e in preda al delirio (pensavano di aver ottenuto tutti il 1° kyu) hanno aiutato a scaricare le materassine nel deposito.

Sugli esami abbiamo fatti tutti solenne giuramento "mai più d'estate", che è la stagione d'andare a prendere sole e fresco al torrente.

Eppure erano in molti quelli che in quel dì di giugno annaspavano insieme a me, tutti pervasi dal solito inumano e prepotente desiderio di aikido, perché l'aikido è come l'amore: c'è chi lo fa per gioco, c'è chi lo fa per professione, noi ne l'uno ne l'altro... lo facevamo per passione (Ciao dé André). Ora pare tutto così lontano e a me, lo avete capito, piace scherzare.

È stata un'esperienza interessante, utile per il futuro, anzi visto che ci siamo lanciato un appello: perché non organizzare stages per teen-agers, visto che l'esperimento con i nostri ragazzi è riuscito molto bene?

Mi pare giusto anche se è passato già qualche mese, utilizzare queste righe per ringraziare gli ospiti che hanno praticato con noi del SHIN TAI CLUB di Biella, e tutti coloro che hanno collaborato alla "calda" riuscita della manifestazione, nonché naturalmente il maestro Fujimoto.

Un particolare grazie all'Aikikai che ha permesso e organizzato lo svolgimento della manifestazione.

Alla prossima,

LIA LUPINO



Il tappeto del dojo, lo spazio in cui viene insegnato e praticato l'aikido, è senz'altro caratterizzato da una dimensione "fisica" — e ben lo sanno i praticanti che spesso "lottano" con le sue ristrettezze — e da una "sociale".

Sul tappeto, cioè, valgono alcune regole di comportamento: oltre quelle di generali di buona educazione, alcune derivate dalla tradizione culturale giapponese che prescrivono, ad esempio, come salire e scendere dal tappeto, come sedersi e alzarsi, come e quando salutare i compagni di allenamento e l'istruttore, ecc.

Come in ogni situazione sociale, allora, sono presenti anche altri comportamenti, non formalizzati, su cui forse è istruttivo soffermarsi un po'.

L'occasione di riflessione mi è stata offerta dall'ultimo raduno di Pasqua che il Maestro Tada ha diretto a Roma.

Quello che più mi ha colpito del raduno, a parte la strabiliante abilità del maestro — che diventa sempre più bravo, ma si può? — è stato il grande numero di partecipanti, credo più di duecento.

In questo nulla di nuovo: ogni incontro con il Maestro Tada è per l'aikido italiano irripetibile occasione di apprendimento a cui tutti vorrebbero partecipare. La conseguenza, meno piacevole, è stato il grande affollamento sul tappeto — per non parlare del caos totale negli spogliatoi —, per cui una delle principali preoccupazioni dei partecipanti è stata quella di ricavarci, con le buone o con le "cattive", qualche centimetro di spazio libero.

Fin dai primi momenti del raduno si poteva notare però anche qualcosa d'altro. Il tappeto è sembrato dividersi in due: nel settore destro si sono stabiliti prevalentemente i "kyu", in quello sinistro i "dan".

Divisione formale per grado? Fino ad un certo punto e, comunque avrebbe senso solo per la posizione iniziale e finale di "seiza". In altri raduni, tenuti in altri dojo, in genere questo non accade, ma mi sembra che si verifichi abitualmente durante i raduni del Dojo centrale.

Un possibile motivo — ma, ovviamente, ve ne potrebbero essere molti altri — sta forse nel fatto che la parte destra del tappeto è "un po'" più lontana dal punto dove abitualmente si situa il Maestro Tada e, comunque, è la parte diametralmente opposta al settore riservato al pubblico.

Questo, naturalmente, non tenendo conto che i maestri giapponesi girano



FOTO WALTER VERGALLI

incessantemente in tutti i settori del tappeto e, in particolare il severo — ma non troppo! — Maestro Hosokawa.

Un possibile senso di insicurezza e il timore di "essere visti" dai più inesperti potrebbero allora giustificare la predilezione di alcuni di loro per quel settore.

Naturalmente questo corrisponderebbe al fatto che il settore sinistro è dominato dalle cinture nere per le ragioni opposte: maggiore sicurezza e inconsapevole — o consapevole? — desiderio di mettersi in mostra davanti al maestro e ad un eventuale pubblico.

Credo poi possa esistere almeno un'altra ragione — fondamentale in questi affollatissimi raduni — riguardo al settore preferito dai "dan" e cioè quella che, essendovi meno tragitto da fare per assistere agli insegnamenti del maestro i più esperti — e i più furbi — fanno prima a prendere quei pochi posti migliori che permettono di vedere qualcosina in più (o qualcosina tout court).

Proseguendo nel gioco, mi sono chiesto poi quali sono i settori preferiti dalle cinture nere che solitamente vengono scelte dal maestro come uke. Qui è possibile notare un'altra cosa e cioè che esistono dei gruppi di praticanti che occupano prevalentemente la parte centrale-avanti del tappeto, per intenderci, quella più a ridosso del maestro.

Questi gruppi sono stati caratterizzati, a parte la presenza di buona parte di questi uke, di "dan" giovani, fau-

tori di un aikido veloce e di buon contenuto tecnico.

Un esempio in questo senso sono gli ottimi ...hem... "baristi"; una eccezione rilevante, in quanto uno degli uke preferiti dal Maestro Tada, è quella cintura nera che preferisce sedersi in seiza e praticare nell'angolo sinistro-esterno.

Sarà forse perché lì vicino, sul tavolo, appoggia un suo quadernetto che immagina pieno di favolosi disegni e misteriosi appunti? Ai lettori più preparati il non tanto arduo compito di scoprire chi è costui...

Per concludere, nel tentativo di tirare un po' le fila del discorso, visto che si è prevalentemente praticato in gruppi, si può immaginare che nel formarsi di questi, variabili quali l'esperienza, il sesso, l'età, il modo di praticare, la conoscenza del partner, la regione di appartenenza, il temperamento, ecc., abbiano avuto un peso: di fatto sul tappeto si sono formati alcuni gruppi più o meno "chiusi".

Questo, per la verità, contrasta un po' con una raccomandazione che mi hanno sempre dato gli istruttori che ho avuto e che cioè, nei raduni, ci si dovrebbe sentire in dovere di andare alla ricerca di nuovi partner (...e quindi i praticanti della propria palestra si dovrebbero evitare come la peste... tanto per il resto dell'anno è con loro che si lavora!).

Questo senza riguardi soprattutto per il grado poiché con ognuno si possono sperimentare difficoltà e problemi diversi e intraprendere un percorso di crescita comune (1).

Il fatto che questo accada con dei "limiti", che esistano delle simpatie per delle persone o per un determinato spazio sul tappeto è comprensibile ed è molto "umano" e quindi sarebbe probabilmente sbagliato forzare la mano in senso diverso.

Il problema, se problema esiste, è, al solito, di consapevolezza.

Ognuno di noi si dovrebbe cioè domandare se dietro a questi comportamenti, di per sé normali, si possano nascondere paure, presunzioni o, peggio, pregiudizi verso gli altri.

PIERLUIGI PAPPALARDO

(1) Ma forse è troppo poco tempo che sono shodan e quindi ricordo ancora quando, semplice "kyu", venivo un "po'" evitato nei raduni da alcune cinture nere che preferivano praticare tra loro...

1974 - 1994; VENT'ANNI

S'INCONTRU (L'INCONTRO)

*È nella tradizione del budo,
per un maestro di arti
marziali, celebrare i
vent'anni di insegnamento.
Ma, a mia volta, rievoco
con commozione un
importante incontro,
anch'esso avvenuto ormai
quasi vent'anni fa.*

1975: era un periodo in cui da tempo mi trascinavo stancamente in altre arti marziali, abbastanza deluso sia dalla pratica che dalla personalità dei cosiddetti maestri. L'impossibilità di scorgere una strada maestra, la sensazione di perdita di tempo, di vuoto mi portava a una continua ricerca che non accettava sterili accomodamenti. Il bisogno di autenticità e di cambiamento erano così forti da rendere inadeguate ed estranee le esperienze sino a quel momento vissute.

Destino, fatalità o, se si vuole, karma. Fu, comunque, subito chiaro che l'incontro con Hideki Hosokawa era l'incontro con il MAESTRO. La mia anima isolana, profondamente sarda, aveva percepito, al di là della modestia e della pacatezza dei suoi modi, la grandezza e la profondità di questa personalità, espressione autentica e originale della più pura tradizione marziale giapponese. Questo sentimento era condiviso da quegli amici e compagni — e ricordo tra questi Osvaldo, Paolo, Bette e più tardi Pietro, Tonino e altri — che, come me, rifuggivano le situazioni di compromesso. L'inquieta ricerca era terminata e da quel momento avemmo un unico obiettivo: creare a Cagliari un polo ideale dell'aikido grazie alla presenza costante del Maestro e fare nostro il suo insegnamento.

Non fu un'impresa facile. La decisione era importante e il carattere riflessivo del Maestro ponderava a lun-

go ogni elemento mettendo a dura prova il nostro entusiasmo. E, forse, per noi questa doveva essere una sorta di verifica severa.

Tra lezioni e incontri mensili, si arrivò così al 1981 e, quando ormai ogni prospettiva sembrava accantonata, si apriva insperatamente quello che una tradizione antica chiama il "cerchio ermetico".

Il Maestro Hosokawa aveva infine scelto.

Due culture — quella sarda e quella giapponese — si erano capite e accettate.

Una terra, la Sardegna, offriva grandi spazi, profondi silenzi, una natura forte e generosa come scenario per il costituirsi di quella comunità, di quel "cerchio" — il cui centro era il Maestro — che non può essere imposto, ma deve essere scelto per divenire ambito di ricerca e trasmissione, di comprensione e dialogo.

Con difficoltà, dubbi e ostacoli comunque il dojo cresceva.

Nuovi allievi, nuovi amici si aggiungevano ai primi che cominciavano a invecchiare con il loro Maestro.

E con il passare degli anni un patrimonio immenso di cultura, di inestimabile valore (e mi chiedo quanti ne intendano il senso più profondo), veniva e viene trasmesso dal Maestro Hosokawa con equilibrio e misura.

Il suo è un Aikido non facile, tutto da scoprire, con lo stesso fascino di ciò che si disvela lentamente e solo per intensa partecipazione.

Praticare sotto la sua guida, a confronto con la sua serena e ricca umanità, diventa un confronto continuo con se stessi, dove le tecniche, i movimenti insegnati — e di continuo rinnovati — non sono solo nuovi modi di gestire il corpo, ma coinvolgono dinamiche interiori che, impregnando di sé anche dimensioni del nostro quotidiano, offrono una possibilità di trasformazione chiamando in causa i mille "buchi neri" delle nostre passive

consuetudini e delle nostre vecchie scorie. La presenza del Maestro Hosokawa ha significato, per noi sardi, anche il di schiudersi di nuove esperienze e occasioni di riscontri ricchi di significato nella ricerca del senso profondo delle cose e dell'unità del proprio essere. Tanti maestri hanno accettato di venire nel nostro dojo e ognuno ha portato con sé una forma altamente individuale di quell'essenza-verità universale che è l'aikido.

Sino ad arrivare alla prima tappa, la più significativa per il suo valore rituale e carismatico: la presenza, nel febbraio del '92, di Waka Sensei a Cagliari.

Prima importante verifica di quella che sarà per noi la vera grande prova: la celebrazione, nel giugno 1994, del Ventennale del Maestro Hosokawa in Italia.

Questa occasione, lungi dal proporsi come semplice traguardo cronologico, vuole essere un tributo di riconoscenza e di riconoscimento al duro lavoro che il nostro Maestro, col massimo di impegno e dedizione, ha portato avanti in tutti questi anni nel diffondere e sviluppare quest'arte in Italia (soprattutto nel Centro-sud e nelle Isole), continuando l'opera iniziata dal Maestro Tada.

E in questo momento la sua seconda "famiglia", la MUSUBI NO KAI, si prepara a celebrare al suo fianco questo significativo evento, cui parteciperanno Maestri d'Europa e del lontano Giappone.

Scrivo Kisshomaru Ueshiba: "...è d'importanza vitale entrare in contatto diretto col divenire dei fenomeni naturali — coll'atmosfera, con il clima, con l'ambiente — e accettarli pienamente". e ancora "...l'universo consta di tre poteri — Cielo, Terra e Uomo...".

Pur avendo ovviamente ben altri termini di riferimento, sembra che le immagini suggerite da queste parole si concretizzino nell'estrema punta della costa sud-orientale sarda, luogo di straordinaria bellezza e intensa suggestione.

Qui il Maestro Hosokawa terrà il raduno per tutti coloro che — dalle più varie parti d'Italia e d'Europa — vorranno partecipare a questo avvenimento e viverlo, con noi, come un altro momento di incontro nel quale, al di là delle differenze di etnia, di cultura, di lingua o, più semplicemente, di kyu e dan, ci si possa trovare tutti uniti nella semplicità del piacere della festa e dello stare insieme.

RADUNI "MEGALATTICI"

BUONI, SE NO CHIAMO LO SPONSOR...

Spesso nelle discussioni del dopo allenamento esce fuori la formula magica: *Se avessimo uno sponsor!*. E giù sognando: raduni megalattici in isole tropicali, naturalmente trasmessi in diretta da Berlusconi, con la ragazza scullettante che gira in tanga per il tatami dopo la spiegazione del Maestro Tada, portando un cartello con scritto *Shihonage* o *Prima tecnica*: la fine insomma di tutti i mali del mondo.

Pensavo proprio a questo la mattina che il *Tour de France* è passato senza preavviso sotto casa mia. Abito infatti di fianco al parco del *Cinquantenaire* dove sembra che debbano per forza passare tutte le manifestazioni che si tengono a Bruxelles, dalla immane periodica protesta dei contadini francesi contro la CEE alla partenza della Parigi-Dakar: ho quindi una certa esperienza di Eventi.

Situazione verso le 9,30 di mattina (prima dormivo): due ali di folla schierate ai lati del lungo rettilineo attendono che dalla curva lontana appaia l'Evento. Ogni tanto passa a folle velocità una Croma bianca ricoperta di scrit-

te pubblicitarie (la Fiat sponsorizza...) seguita da migliaia di sguardi ammirati e commossi, mentre il pilota, solo a bordo, si mostra serissimo e compreso della sua Alta Missione.

All'improvviso si agita la curva, si preparano telecamere fotocamere e registratori, abbaiano festosi i cani, la folla saluta ed applaude... Sbuca una lunga teoria strombazzante di automezzi a forma di salamino, di scatola di biscotti, di bottiglia di birra versata nel boccale (con tanta schiuma), di dentifricio, di panino con la mortadella, ricoperti di scritte inneggianti al fornitore ufficiale di stuzzicadenti (carte di credito, cassette video, orologi, lacci di scarpe, pillole per il mal di testa, bibite alcoliche, analcoliche, reintegratori fisiologici, aranciate, gelati, popcorn...); gli occupanti si sporgono dai finestrini benedicendo la folla plaudente. Ad intervalli regolari di circa 5 minuti si susseguono altri cortei.

Ma è solo alle 11,30 (lo scoprirò la sera in televisione) che dal palazzo reale, 3 o 4 chilometri più in là, Eddy Merckx dà il via alla corsa. Segnalo a

Giorgio Veneri che il detto Merckx ha sicuramente trovato per strada i 30 chili persi tempo fa dal Giorgione e se n'è abusivamente appropriato.

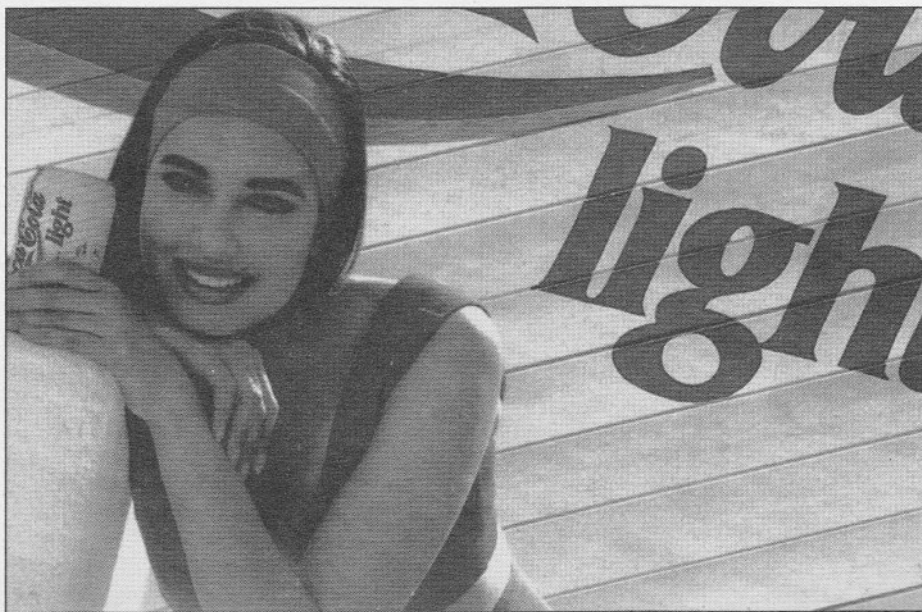
Verso le 11,30 infatti cominciano da noi a passare automezzi che segnalano con pignoleria l'arrivo dell'Evento per le 11,45. Infittirsi dei passaggi da parte di Fiat e Salamini. Alle 11,43 passa un'auto lampeggiante che trasmette a tutto volume l'apertura della quinta sinfonia di Beethoven: *il Destino Batte Alle Porte*. Non l'avete presente? Associazione culturale, eh!?. Lasciamo perdere.

Alle 11,45 **in punto** (Ferrovie e Poste italiane, per favore prendete nota), Signore e Signori, l'Evento: un muro di motociclette rombanti e lampeggianti, con a bordo gendarmi, poliziotti, vigili, cameramen, giornalisti e servizio d'ordine nasconde letteralmente la strada. Dietro la nuvola maleodorante da loro lasciata sbucca all'improvviso e passa fruscando un nugolo di giovanotti in bicicletta dall'aria sfaccendata, avvolti in costumi con colori da incubo.

Il loro passaggio dura circa sei secondi, e dopo arriva un migliaio circa di Fiat cariche di biciclette, trainers, massaggiatori, giornalisti ed addetti vari ai lavori. L'Evento è finito, andate in pace.

Permettete una critica (costruttiva, lo giuro): siamo alle soglie del XXI secolo, possibile che non si sia trovato il modo di eliminare anche quegli inutili ultimi 6 secondi: ma ci vuole proprio l'Evento per fare lo sponsor? Propongo un referendum per la soppressione degli Eventi e la liberalizzazione degli sponsor. Chi vuol firmare mi faccia sapere.

Deposta l'ironia (ma teniamola a portata di mano: hai visto mai?) cerchiamo di parlare sul serio: l'Associazione correrebbe rischio di essere divorata ed assimilata in questa logica commerciale se accettasse l'ingresso degli sponsor? Il rischio obiettivamente



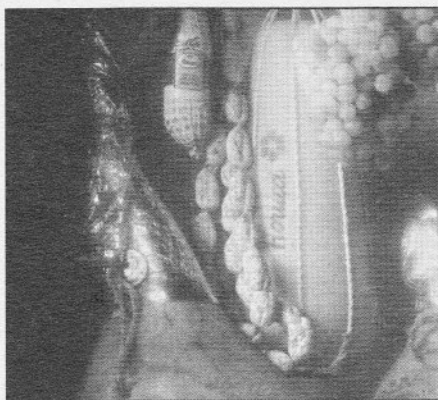
te esiste, vista anche la enorme disparità di forze esistente tra una associazione relativamente piccola come la nostra piccola ed il giro degli *sponsor*. Ma quello che mi preoccupa di più è che molti di noi non si curano del pericolo o non lo vedono: vedono solo la soluzione automatica e definitiva di tutti i problemi dell'aikido e dell'Aikikai (e non solo in occasione delle discussioni da trattoria).

Non starò a spiegare che viviamo in una società in cui tutto si paga, ognuno ha gli occhi per vedere: i costi di qualunque attività di gruppo senza fini di lucro sono montati vertiginosamente grazie anche al completo disinteresse dimostrato dagli organismi pubblici. La partecipazione ad un raduno diventa ogni giorno più proibitiva, soprattutto per le spese di viaggio vitto ed alloggio: la quota di partecipazione al raduno può essere la goccia che fa traboccare il vaso, ma da sola non incide molto.

Agli *sponsor* si può chiedere la disponibilità di centri attrezzati ove tenere raduni ed un supporto economico e/o organizzativo per abbattere i costi di partecipazione. Ma non è così facile... Il raduno europeo tenuto a Bruxelles nel '92 avrebbe dovuto essere appoggiato dalla Comunità europea e dal Ministero degli Esteri giapponese, ma ad un certo punto è stato detto chiaro e tondo che in questi tempi di crisi la cultura non può essere una priorità, e l'appoggio forzatamente ridotto (la guerra nel golfo, la crisi economica, tutto rincara: l'IVA, l'ova, l'uva...).

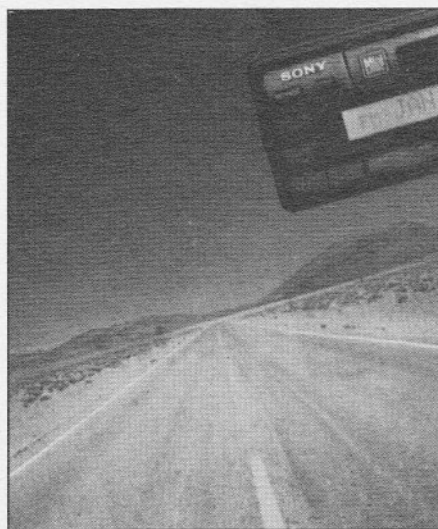
Punto sul vivo mi sono messo a controllare (invano) se esistesse nella Comunità europea una linea di Bilancio destinata a finanziare la Cooperazione culturale (mi occupo per lavoro di Cooperazione), e non l'ho trovata; ho poi verificato che di oltre 600 progetti di cooperazione che ho nel mio Data Base nessuno è dedicato, nemmeno per sbaglio, all'interscambio o all'aiuto culturale.

Vista la situazione, il massimo che si può attendere dalle autorità è la concessione gratuita o ad un prezzo ragionevole dei locali per effettuare un raduno. E qui casca l'asino, perché all'estero le strutture ci sono ed attendono solo di essere utilizzate, e non solo occasionalmente: il dojo dove pratico a Bruxelles è ospitato presso un complesso comunale (uno dei venti e più), dotato di piscine, campi di calcio e tiro al piattello al coperto.



E in Italia? sappiamo bene che fine ha fatto il Palalido di Milano, ed a Roma l'unica struttura esistente in grado di ospitare un grande raduno è il Palazzo dello Sport all'Eur, ammesso che non sia occupato da un concorso statale, da un congresso di partito, da una partita di pallacanestro o da un concerto di Lucio Dalla. Tralascio per non versare sale sulle ferite la situazione di chi cerca un dojo per praticare tutti i giorni.

A Roma cercai anni fa un locale alternativo al Dojo centrale (c'erano difficoltà per avere il rinnovo del contratto d'affitto) e mi accorsi con terrore che non c'era nulla. Ad essere rigorosi esistono inutilizzati a Roma l'ex Porto fluviale, l'ex Centrale del gas, l'ex Mattatoio, ecc. ecc.. Esisteva fino a poco tempo fa anche l'ex Centrale del latte su cui anzi avevamo puntato lo sguardo libidinoso (sono 500 metri dal Dojo centrale): è stata lasciata andare in rovina, poi fu occupata da gruppi extracomunitari, più volte incendiata, infine rasa al suolo nel 1990 con l'intervento dell'Esercito perché giudicata ormai irrecuperabile. Del resto an-



che l'attuale Dojo centrale è stato occupato in origine dall'Aikikai senza averne titolo, sia pure in buona fede: non quindi perché lo Stato ce lo abbia offerto.

Morale della favola: il costo della frequenza mensile del Dojo centrale, più basso della media italiana se teniamo conto dell'alto numero di ore di lezione a disposizione e del livello tecnico degli insegnanti, è di molto superiore alla retta che si paga in qualunque dojo all'estero, dove si usufruisce inoltre di strutture infinitamente migliori. Insomma l'aikido in Italia è un lusso o poco ci manca, come del resto tutte le attività motorie.

Esaurita la discussione sugli *sponsor* pubblici, non resta che concludere che solo il privato può permettere un salto di qualità, ma a che prezzo? Io credo che dipenda da noi. La All nippon airways in occasione del raduno europeo di Bruxelles ha organizzato e finanziato il viaggio andata e ritorno dal Giappone per i rappresentanti dell'Hombu dojo intervenuti. Durante l'effettuazione del raduno ha dimostrato cortesia, disponibilità ed efficienza, ma soprattutto rispetto verso l'aikido, mettendo bene in evidenza il proprio ruolo di *strumento*, senza dare mai l'impressione di considerarsi il *fine* dell'evento. Sarà perché sono giapponesi...

Io credo che non sia impossibile nemmeno per noi poter lavorare in armonia con uno *sponsor*. Ma occorrerà ogni volta selezionarlo con ogni cura, informandolo sempre tempestivamente del tipo di collaborazione che ci necessita, mettendo bene in chiaro cosa possiamo offrire e cosa chiediamo, e soprattutto richiedendo (nessuna vergogna nel farlo) il massimo rispetto verso il nostro lavoro.

Nel '94 si preparano in Italia alcune impegnative manifestazioni. L'aiuto di uno o più *sponsor* sarà forse necessario oltre che benvenuto. Mi auguro che non siano episodi isolati ma l'inizio di proficue collaborazioni. Ma cerchiamo di non diventare come il Tour de France. Un mio conoscente tanti anni fa, reduce da scottanti delusioni amorose, soleva ripetere: *La donna? Ah, sì, tutta quella roba inutile intorno alla...* (femministe non sparate, era solo un esempio). Non vorrei ritrovarmi in un raduno di aikido avendo l'impressione che sia *tutta quella roba inutile intorno allo sponsor*.

PAOLO BOTTONI

LAVORANDO ALLE PIANTE, RITROVIAMO UN PO' DI SERENITÀ

ARTE E MESTIERE

Creare bonsai è come scrivere poesie o comporre musica, tutte le arti presuppongono infinite variazioni.

La personalità di ogni pianta è segnata dalle diverse condizioni atmosferiche che ha affrontato. Piante di una particolare regione geografica hanno forme particolari; anche per questo si possono seguire solo in parte i canoni estetici di artisti di paesi diversi dal nostro.

I "grandi artisti" del bonsai non rivelano mai come nasce un'idea di una loro opera, ma mostrano al pubblico il prodotto finito lasciandolo nello stupore.

Noi crediamo che sia importante cercare di capire e spiegare, per quanto è possibile, da cosa potrebbe nascere l'idea, la forma di un bonsai, e stimolare la creatività e lo sviluppo della personalità, certi che comunque nessuno potrà mai rubare all'artista il segreto della sua personale creatività. Crediamo che, per imparare, non sia opportuno lavorare una serie di piante allo stesso modo, quando una sola esaurisce il momento creativo di una particolare situazione psicologica, di un'emozione, di un evento.

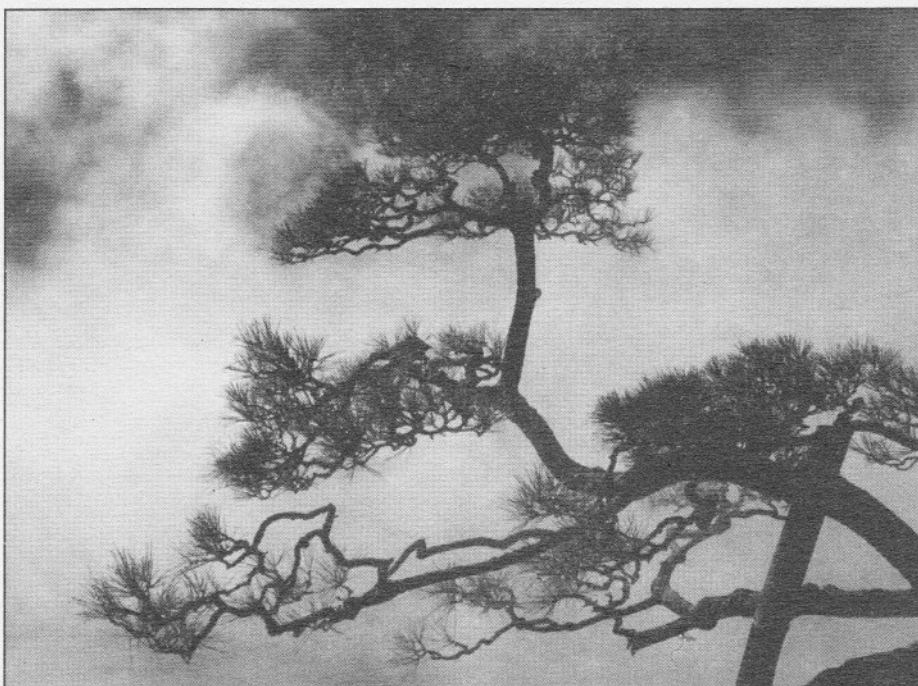
È ammirabile l'insegnamento di un artista come Masahiko Kimura che non si è mai ripetuto.

Non neghiamo che un artista debba esercitarsi anche con la pratica, che debba conoscere i canoni estetici e gli stili, ma egli ricorderà sempre che tutto ciò è un mezzo e non il suo fine e che i migliori esercizi sono quelli interiori, fatti di osservazione e di meditazione.

Lo stile di ogni artista nasce dalla sua conoscenza e dalla sua sensibilità.

"Ognuno fa ciò che sa" (B. Munari)

Non occorre che il bonsaista, per apprendere, imiti le piante di altri, egli



deve saper guardare e capire, e conservare ciò che dell'ispirazione e dalle tecniche espressive di altri può trovare risonanza nella sua creatività e può fare proprio attraverso la sua sensibilità.

Il bisogno di un artista crediamo sia la ricerca di una verità particolare, non di una verità assoluta.

La verità dell'artista-soggetto non nega quella dell'uomo soggetto empirico, comunica ed unisce ogni uomo agli altri uomini, ma sottolinea ciò che lo distingue e lo rende unico e irripetibile.

Il fine del lavoro dell'artista porta un particolare atteggiamento di fronte alla vita e una attitudine formale a interpretarla e rappresentarla.

Ciò non significa estraniarsi da quanto avviene nel mondo. Al contrario l'artista si porta dentro il suo modo di vedere la vita, ciò che lo circonda e la sua esperienza passata, desiderio di pace e le guerre che insanguinano ogni parte del mondo.

La nostra creatività si origina da tutto questo e trae energia dai nostri stati emotivi; da quelli positivi, ma anche dal vuoto creato da queste disarmonie e dal contrasto tra esse e il nostro forte bisogno di equilibrio interiore.

Noi ricerchiamo equilibrio e armonia nelle forme dei nostri bonsai e nel ritmo inalterato delle vite delle piante che corrisponde a quello della nostra vita interiore, ma i momenti di migliore ispirazione nascono dalle nostre crisi individuali, quando la sofferenza ci rende più istintivi, e fluiscono più facilmente le nostre immagini profonde. E a volte lavorando alle piante, come è per ogni arte, ritroviamo un po' di serenità e ci liberiamo in parte della sofferenza. Ma il bonsai è ormai anche un prodotto commerciale e, per la verità, non sembra che l'arte sia più così interessante.

Il suo difetto è di non essere riproducibile in serie e facilmente riducibile a logiche di mercato.

Questo non vuol dire che manchino

coloro che esercitano il mestiere dell'artista. Anzi questo genere di "artisti" aumenta in proporzione al decrescere del vero sentimento artistico. Tali mestieranti imparano le regole e, se le hanno apprese bene, le applicano correttamente.

Essi possono essere ricondotti a "correnti stilistiche", apprezzati dal grande pubblico, facilmente giudicati dagli "esperti", e possono vendere bene la loro esperienza e le loro opere.

Se non ci fossero questi "artisti" la disoccupazione intellettuale creerebbe problemi gravissimi!

Con le loro clientele e parentele essi fanno parte di un rilevante sistema di interessi.

Per fortuna il mondo del bonsai è piccolo e quindi il mercato ancora contenuto.

Comincia però ad esistere un numero crescente di giovani bonsaisti che dopo aver letto qualche libro di bonsai e fatto un po' di pratica credono di disporre di una vasta conoscenza e provano a divulgarla al grande pubblico dei principianti.

Chi si crede abilitato ad insegnare la tecnica del bonsai chiede una verifica nella stretta cerchia di un piccolo gruppo; se manca il pronto consenso degli "esperti" il bonsaista è disposto ad adeguarsi ed ad insegnare in modo diverso.

Egli crede, a volte in buona fede, di cercare se stesso, ma in realtà cerca di se stesso solo la parte più accettabile dagli altri (e più vendibile).

Ma sopravvivono anche bonsaisti che lavorano per ricercare e comunicare l'arte, che non si adeguano e non rinunciano se non sono applauditi. Amano i bonsai e vederli lavorare ad una pianta è un piacere da cui si può imparare qualcosa sull'arte del Bonsai, uno spettacolo che richiede rispetto più che applausi.

**SALVATORE LIPORACE E
MATTEO FORTI**

*"Ogni artista conserva, così, nel fondo di se stesso,
una sorgente unica che alimenta durante la sua vita
ciò che egli è e ciò che egli dice".*

*"Nessun uomo può dire ciò che è.
Ma capita che possa dire ciò che non è".*

Albert Camus

(16 GIUGNO - 3 OTTOBRE 1993)

SHU TAKAHASHI: TRENT'ANNI A ROMA

La Galleria Nazionale d'Arte Moderna il 16 giugno ha inaugurato una grande mostra antologica dedicata a Shu Takahashi, artista giapponese assai noto ed apprezzato anche nel nostro Paese, dove vive dal 1963.

L'esperienza artistica di Shu Takahashi, giunto in Italia all'età di trentatré anni, è maturata inizialmente a contatto con l'avanguardia artistica milanese, nel cui ambito sviluppa le sue prime *Superfici*, rigorosamente monocrome ed ispirate alle contemporanee ricerche visuali-cinetiche, per esprimersi poi, in personalissime interpretazioni dello spazio, attraverso sagome geometrizzanti dai colori compatti e smaltati.

Negli anni Settanta particolare vigore assumerà l'identificazione tematica di nuclei "germinali" che simboleggiano l'energia biologica della vita nascente, incastri di forme dai sinuosi moti curvilinei.

Nella potenza del segno che percorre le forme di questi "quadri oggetti" si riconosce la matrice orientale del lavoro di Shu Takahashi, la forza, cioè, del grafismo di tradizione giapponese.

A partire dal 1980 le opere dell'artista costruite su ampie, per lo più bicrome e contrapposte stesure di colore rosso e nero, acquistano invece dimensioni monumentali, di respiro solenne, pacato e meditativo; Takahashi si serve anche di materiali resistenti come l'acciaio per creare delle forme scultoree, che tendono a librarsi leggere nello spazio.

Alcune di queste si accampano come monumentali trofei negli spazi vitali delle metropoli giapponesi.

La rassegna, curata da Anna Imponente, è stata realizzata in collaborazione con la Japan Foundation, con l'Istituto giapponese di cultura di Roma e con il Museo nazionale d'arte moderna di Kyoto, avvalendosi di un comitato scientifico composto da Hideo Tomiyama, Takeo Uchiyama, Augusta Monferini, Anna Imponente e Toshiharu Ishii della Tokyo Gallery.

L'esposizione, collocata nell'ala nuova del Museo, si compone di circa novanta opere, tra dipinti, sculture e grafica, che provengono dai principali musei giapponesi, quali il National museum of modern art di Kyoto, il Metropolitan art museum di Tokyo, il City museum of contemporary art di Hiroshima, il Museum of modern art di Saitama e quello di Tokushima, il Museum of art di Ohara e il Prefectural museum of art di Niigata.

La rassegna è introdotta da due installazioni: *Volterra* (1976), gigantesco assemblaggio che prende nome dal luogo dove è apparsa per la prima volta sui muri del Battistero medioevale, e di *Vola dolcemente*, opera eseguita in Giappone nel 1991.

La realizzazione del progetto si deve al generoso contributo della Hokkai, Corporation monument art di Osaka.

Nel catalogo (Edizione F.lli Palombi), figurano i contributi di Hideo Tomiyama, Anna Imponente, Takeo Uchiyama e una testimonianza di Piero Dorazio.

Nella serata inaugurale ha avuto luogo una performance di musica e danza di rito shintoista.

CEDEVOLEZZA E FLESSIBILITÀ

CASSETTO IN DISORDINE

*Come il vino anche
tutto ciò che si scrive
generalmente ha
bisogno di riposare,
per prendere, nel buio
del cassetto, vigore
e compattezza.*

Consapevole di questo, da lungo tempo, avevo già delineato la traccia del mio ennesimo tentativo comunicativo; cioè una lenta spirale che partendo da un vago concetto di debolezza riuscisse a collegare la mia esperienza quotidiana, la mia pratica sul tatami ed il breve ma pregnante discorso del Maestro Fujimoto tenuto durante lo stage yudansha di Milano. L'introduzione, circa una cartella dattiloscritta, giaceva da parecchi giorni, in compagnia di altri pensieri sparsi, sulla scrivania. Di tanto in tanto la rileggevo ma sentivo ogni volta che c'era qualcosa di vagamente presuntuoso nel mio trattare l'argomento. Certo mi sembrava perlomeno originale aprire l'articolo con un'analisi dei due significati FORZA e DEBOLEZZA. La brevità e compattezza del primo termine (tre consonanti e due vocali) cozzava, nel mio argomentare con la complessità ma arrendevolezza del secondo (cinque consonanti e quattro vocali).

Da qui, perdendomi nell'intricato labirinto dell'analisi dei segni, più di una volta affrontato ma mai veramente capito, volevo dimostrare che la "parola" forza racchiude una Via breve, ruvida, molto frequentata, mentre debolezza rappresenta, anche graficamente, un percorso più nascosto, sinuoso, non affollato e sicuramente più lungo.

Il tutto troppo complesso e, forse, troppo elevato per le mie capacità. Prima di informare la pasta quindi mi sono dovuto arrendere alla mancata sua lievitazione e, di conseguenza, da

buona massaia, ho riniziato a dosare sale, farina, acqua e lievito. Che umili e vitali questi elementi! Così anche le mie parole dovevano diventare più essenziali e pratiche... Di nuovo un inizio: un vecchio uomo malato osservava, dalla finestra, la neve scendere copiosa. Nel suo giardino si ergeva orgogliosa e forte una quercia che sprezzante sfidava la tempesta. Al suo fianco un umile salice sembrava impaurito e assecondando la furia dei venti, si piegava sempre di più. I giorni passarono lenti ed il morso gelato della neve sembrava non dover mai finire. L'uomo, tra il vapore del suo respiro, continuava a contemplare gli alberi del giardino e con grande stupore si accorse che la superba ed invidiabile forza della quercia era, incredibilmente, la causa della sua fine. I robusti rami infatti non reggendo la pesante neve bagnata, si spezzavano l'uno dopo l'altro. Il salice invece nella sua apparente debolezza, riusciva, chinandosi umilmente, a liberarsi dall'ingombrante mantello. Da questa acuta osservazione si narra nacque una nota arte marziale, ed in generale questo racconto racchiude in maniera semplice ed efficace (acqua, sale, farina e lievito) ciò che io volevo scrivere.

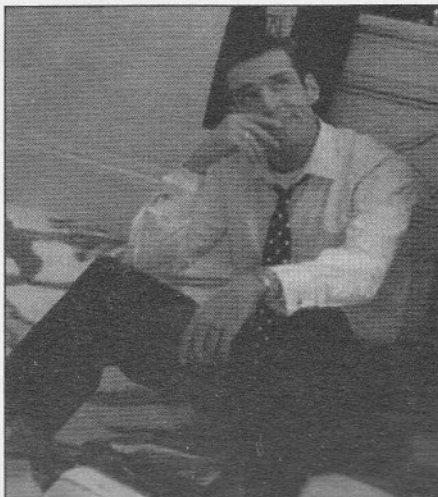
Altrettanto chiaro e conciso, non più di un centinaio di parole è stato il breve "excursus filosofico" del Maestro Fujimoto, che ora impropriamente fac-

cio mio. Chi inizia la pratica di un'arte marziale ricerca, nella maggioranza dei casi, una crescita, più rapida possibile, della propria Forza psicofisica. La Via che crede di intraprendere è una via lineare in avanti, una rapida progressione geometrica verso la quercia: rami robusti e nodosi, posizione eretta ed orgogliosa, tanto per ricollegarci al racconto di prima. La via indicata dal Maestro Fujimoto è però un'altra. È una Via a ritroso, una Via verso il fondo profondo della debolezza; in pratica è un lento percorso verso l'accettazione e sublimazione del salice che vive in ognuno di noi.

Ancora parole, ancora quella strana sensazione di non aver centrato l'argomento, questa volta tuttavia non voglio interrompere il leggero lavoro della mia matita, che, consapevole della sua debolezza, continua incessante a percorrere fogli. Cedevolezza, flessibilità, umiltà nella pratica dell'aikido ma soprattutto nell'affrontare la sterminata marea delle possibilità della vita. Accettare un "attacco", cercando di armonizzarsi con la nuova situazione, rimanere flessibili nei momenti di paura, nelle avversità, nelle tempeste, essere come la umile ginestra del Leopardi (concedetemi questa banale immersione nella nostra tradizione) che odorosa riveste le pendici del vulcano. Magari svuotarsi dal leopardiano cupo, pessimistico presagio della fine e ricercare in un piccolo fiore o in un salice la nostra essenza, il nostro continuo punto di riferimento. L'aikido si fonde, in quest'ottica, nel quotidiano nostro affrontare la vita ed umilmente ma incessantemente, attraverso la sua pratica, ci indica proprio il contrario di ciò che un "principiante" si aspetta.

Non una salita verso impervie vette di potenza ma una leggera discesa verso il nostro meraviglioso essere semplici uomini.

MARCO ALIPRANDINI



SHIATSU

LA TEORIA ENERGETICA

Vorremmo, da questo numero della rivista, occuparci con una certa regolarità attingendo da articoli, recensioni, commenti, interviste di vari aspetti della medicina tradizionale estremo-orientale, argomento che è spesso oggetto di interesse da parte degli aikidoka e da tutti coloro affascinati dal patrimonio filosofico-culturale dei Paesi asiatici.

Secondo i concetti propri della medicina energetica di provenienza cino-giapponese ogni forma vivente, animata e non, è una manifestazione particolare e caratteristica, di una Energia cosmica indifferenziata che pervade, avvolge e muove ogni cosa nell'Universo.

Tentiamo di definire più precisamente il concetto di Energia cosmica o vitale (Ki): che cos'è il Ki? Come possiamo interpretare, alla luce dell'esperienza occidentale, il concetto di Ki?

Abbiamo detto che Ki (Qi in cinese,

dicina tradizionale cinese, il Huang Ti Nei Ching So Wen o Canone di medicina interna dell'imperatore giallo, oltre duemila anni fa afferma: "In cielo l'energia è solo una sostanza astratta, mentre sulla terra si trasforma in una sostanza fisica concreta. L'interazione di queste due sostanze costituisce la formazione del mondo vivente". E ancora "quando un essere prende forma ciò significa che l'energia si trasforma. Quando la vita materiale scompare, ciò corrisponde ad un mutamento dell'energia".

Gli esseri umani non sono quindi, nella loro essenza, diversi da un fiore, dal sole, da un vulcano, da uno scoiattolo e soggiacciono alle medesime regole di nascita, crescita, maturità, declino, morte.

Il Ki (EV) è quindi il punto fondamentale di compressione di tutti i fenomeni vitali: "la natura, da cui l'uomo moderno sembra apparentemente escluso, è intrinsecamente e strutturalmente basata sull'EV e quindi sul piacere, la gioia, il desiderio di vivere come parti di un "tutto organico" (2).

L'analisi dell'ideogramma fornisce un'immagine che ci può dare qualche elemento in più per la comprensione intellettuale del termine stesso; è composto da due parti: una, inferiore, che raffigura una pentola contenente dell'acqua in ebollizione che produce va-

pore; l'altra, superiore, che riproduce dei grani di riso.

L'idea che ne consegue è che i semi nell'acqua possono germinare e riprodurre, attraverso le piante, altri semi simili; e anche: i grani di riso nell'acqua bollente possono diventare cibo. Quindi non è azzardato tradurre il termine Ki come "essenza sottile della vita e della fertilità, forza della germinazione e della crescita, vapore vitale".

Un altro aspetto basilare della teoria medico-energetica estremo orientale è il considerare in completa unità le funzioni fisiologiche (materia) e le funzioni psichiche (pensiero, fattori emozionali) ovvero l'interdipendenza tra mente e corpo; infatti, il modello proposto da tutta la scienza medica dei Paesi asiatici è un modello integrato ed olistico nel quale non vi è separazione tra nessuna delle funzioni proprie dell'essere umano ma, anzi, una parte dell'attenzione viene indirizzata allo studio raffinato dei rapporti tra fattori emozionali e funzioni fisiologiche.

Possiamo dire che il concetto di Ki e la sua pura osservazione costituisce l'anello di congiunzione tra corpo e mente (intesa nel senso ampio di aspetti razionali e intuitivi nonché spirituali e collettivi), tra psiche e soma fornendo così una visione unitaria del-

Prana in hindi) può essere tradotto come Energia vitale, ovvero "l'evento capace di fornire la "trama" sottesa all'interno di ogni corpo vivente"(1) ovvero quel "qualcosa" che distingue e caratterizza le attività di un organismo nello spazio/tempo.

Uno dei testi più antichi della me-

l'essere umano.

Inoltre l'individuo, nella sua esistenza, non è solo in relazione con se stesso e con il proprio mondo interiore fatto, come detto, di emozioni, sensazioni, pensieri, ragionamenti, intuizioni, ma lo è anche con l'esterno, con l'ambiente nel quale è immerso; è quindi oggetto di di influenze ad opera degli agenti atmosferici, della società, dei suoi simili, dell'ambiente inteso come qualità dello stesso.

Lo shiatsu, in quanto Medicina energetica, si "fonda sulla comprensione della salute e dei vari fenomeni patologici come espressione delle varie attività dell'EV" (3) e, per continuare citando il Montecucco "L'agopuntura, la bioenergetica, lo shiatsu sono esempi di medicina energetica, che nasce dalla particolare percezione interiore degli antichi saggi e ricercatori spirituali, e possiede come caratteristica tipica una visione e comprensione dell'uomo come unità di cui le varie parti e funzioni sono un'espressione periferica. Il concetto di Ev è infatti unitario, dinamico e presuppone un costante fluire che si manifesta come vita" (4). Quando questa circolazione energetica è in armonia tanto con l'interno (microcosmo) quanto con l'esterno (macrocosmo) l'essere umano è in buona salute; viceversa quando una è

più relazioni non fluiscono armoniosamente, per quei rapporti di influenza reciproca visti prima, si manifesta la malattia; malattia intesa quindi come flusso energetico perturbato, ovvero come disarmonia energetica.

Una parola rispetto al concetto di salute secondo gli orientali: avere tutti i valori delle analisi mediche intervalli relativi a quella che viene definita la norma non è sufficiente per essere considerati in buona salute; per esserlo occorre manifestare entusiasmo verso la vita, grande vitalità, svegliarsi al mattino positivamente rivolti agli impegni del nuovo giorno; come si vede, anche qui, la sola osservazione del piano fisico, materiale, non basta e l'individuo deve essere considerato globalmente e, quindi, ciò che è più immateriale, mentale, spirituale è ugualmente importante ai fini della comparsa o meno della malattia.

L'Energia cosmica (o EV o Ki o Qi) oltre ad aggregarsi differentemente a seconda che si consideri un essere umano o una pianta o un minerale ecc., all'interno dell'organismo si diversifica qualitativamente a seconda della funzione che andrà a svolgere.

Ad una prima osservazione l'essere vivente è corredato da due tipi di Ki:

— Sen tenno Ki: energia ancestrale

o ereditaria, è quella che la specie, la sua evoluzione fino a prima di noi, i genitori, trasmettono all'atto del concepimento;

— Ko tenno Ki: energia assimilata dopo il concepimento/nascita, è quella introdotta attraverso la respirazione e l'alimentazione.

Ulteriori differenziazioni dell'EV si possono definire come Energia difensiva, Energia nutritiva, Energia autentica, Energia psichica, ecc., che esamineremo in un altro momento. Per concludere questo primo incontro vorremmo precisare che tutto quanto detto finora era, per il medico cinese, e giapponese, frutto di secoli basati sulla pratica empirica e sull'osservazione di migliaia di "casi clinici"; e che la loro pratica terapeutica si inseriva su un substrato filosofico che ha posto, come cardine sin dai primordi, l'osservazione dei fenomeni naturali.

1 - continua

Note:

(1) R. Morelli - RIZA SCIENZE n. 8 giugno 1985 pag. 4

(2) F. Nitamo Montecucco - RIZA SCIENZE n. 8 giugno 1985 pag. 18

(3) F. Nitamo Montecucco - op. cit. pag. 78

(4) F. Nitamo Montecucco - op. cit. pag. 79.

COME RICEVERE AIKIDO DIRETTAMENTE A CASA VOSTRA

Volete ricevere la nostra rivista direttamente presso la vostra abitazione? Desiderate ricevere numeri arretrati (solo annate 1987-93) per completare la vostra collezione?

Siete già abbonati come Soci Culturali e desiderate rinnovare la vostra adesione? Eccovi le istruzioni in proposito:

1. RECAPITO PERSONALIZZATO (iscritti Aikikai d'Italia)

Inviare alla Redazione di Aikido fotocopia di versamento su C/C 15781008 intestato ad Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese - C.P. 4202 - 00182 ROMA - e recante in causale la dicitura:

«Recapito personalizzato Rivista Anno XXIV (1994)»; importo lire 25.000. Allegare dichiarazione completa dei propri dati anagrafici, dojo di appartenenza, indirizzo postale e telefonico.

2. SERVIZIO ARRETRATI (Annate 1987-92) Italia

Inviare alla Redazione di Aikido fotocopia di versamento su c/c 15781008 intestato ad Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese - C.P. 4202 - 00182 ROMA - e recante in causale la dicitura: «Servizio Arretrati - Richiesta n° copie»; importo lire 10.000 per ogni copia.

Allegare dichiarazione completa dei propri dati anagrafici, recapito postale e telefonico, unitamente all'elenco delle copie richieste.

3. SOCI CULTURALI (non iscritti all'Aikikai d'Italia)

Italia: Inviare alla Redazione di Aikido fotocopia di versamento su c/c 1578008 intestato ad Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese C.P. 4202 - 00182 ROMA - e recante in causale la dicitura: «Socio Culturale Rivista Anno XXIV (1994)»; importo lire 25.000.

Allegare dichiarazione completa dei propri dati anagrafici, recapito postale e telefonico.

Eestero: Inviare alla Redazione di Aikido fotocopia di Vaglia Postale Internazionale intestato ad Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese - C.P. 4202 - 00182 ROMA - e recante in causale la dicitura: «Socio Culturale Estero Anno XXIV (1994)»; importo lire 35.000.

Allegare dichiarazione completa dei propri dati anagrafici, recapito postale e telefonico.

AIKIDO DRUSTVO BEOGRAD

AIKIDO

L'AMORE CHE RESISTE

SEMINARIO A KOPAONIK

I venti, i aprali soffiano oggi per Balkano, hanno portato tante cose male, costringendo molta gente ad abbandonare il proprio paese, la propria famiglia, i propri amici e di andare lontano alla ricerca di fortuna, spesso, senza nemmeno un addio...

Ma ci sono anche gli altri, gli oprali che sono rimasti qui, ancora più attaccati a tutto ciò che amano: gente, luoghi, abitudini e soprattutto alle idee — in poche parole attaccati a tutto quello che rende una vita più ricca, più bella e ad un cuore umano più placido, più felice...



Nell'ultima settimana, in Giugno, una cinquantina di persone — di diversa occupazione e importanza, da tutte le parti, si sono riunite per un amore comune — l'AIKIDO.

Il seminario aveva luogo a Kopaonik — la più attrezzata montagna della Serbia, a 2000 metri sul livello del mare, bellissimo centro turistico, situata in una località famosa per le bellezze naturali e per le tradizioni nazionali.

Accoglie il maggior numero di studiosi e di stranieri per il perfezionamento o l'apprendimento dello sport ed anche delle lingue straniere. Gli allenamenti si tenevano nel sole mattutino, in mez-



zo a un bosco di conifere; attorno era un grande silenzio, sopra era un cielo terso carico di belle promesse per tutti, era una vera gioia. Dunque, qui, si svolgevano gli esercizi di respirazione, spada e di bastone.

Poi, si andava nella sala del rifugio dove si trovavano i partecipanti del Seminario, qui sui tatami, si faceva la seconda parte dell'allenamento.

Anche il pomeriggio era pieno di gioia: ciascuno poteva divertirsi a modo suo, conoscere meglio la montagna stupenda, camminare tra le verdi foglie con i propri pensieri oppure riposarsi.

Infine, la cucina di Kopaonik ha una particolare caratteristica ed è molto conosciuta ovunque per la sua abbondanza, la sua diversità.

Ci sono molti ristoranti modernissimi, conosciuti per le specialità, comunque si mangia benissimo anche presso il rifugio.

Sarebbe proprio un peccato non menzionare le colline e i pendii pieni di fiori bellissimi, di mirtili e di sorgenti di acqua potabile.

La sua posizione geografica è meravigliosa, anche le principali città sono facilmente raggiunti



bili. Si può dire che vedere con i propri occhi tutte queste bellezze, i sogni acquistano una nuova forma: si vorrebbe rimanere qui per sempre.

È un posto giusto, da dove il mondo sembra più gentile, più diverso e dove si può meglio comprendere il significato delle idee: armonia e pace.

Al termine della settimana, il cui ricordo va tenuto vivo per i giorni felici trascorsi, con l'autobus pieno di passeggeri abbronzati, siamo ritornati a Belgrado, dove già cominciava una nuova stagione di incertezze, con l'unica speranza che il Seminario a Kopaonik, si ripeta e diventi come una tradizione e, che, — quando i venti smetteranno, si arricchisca di persone e di nuove esperienze.

Aikikai Yugoslavia
fax 831 11 196805
sc "PINKI"
G park 2
11080 Zemun

L'AIKIDO NELLA TERRA DI ALEXANDER NEVSKIJ

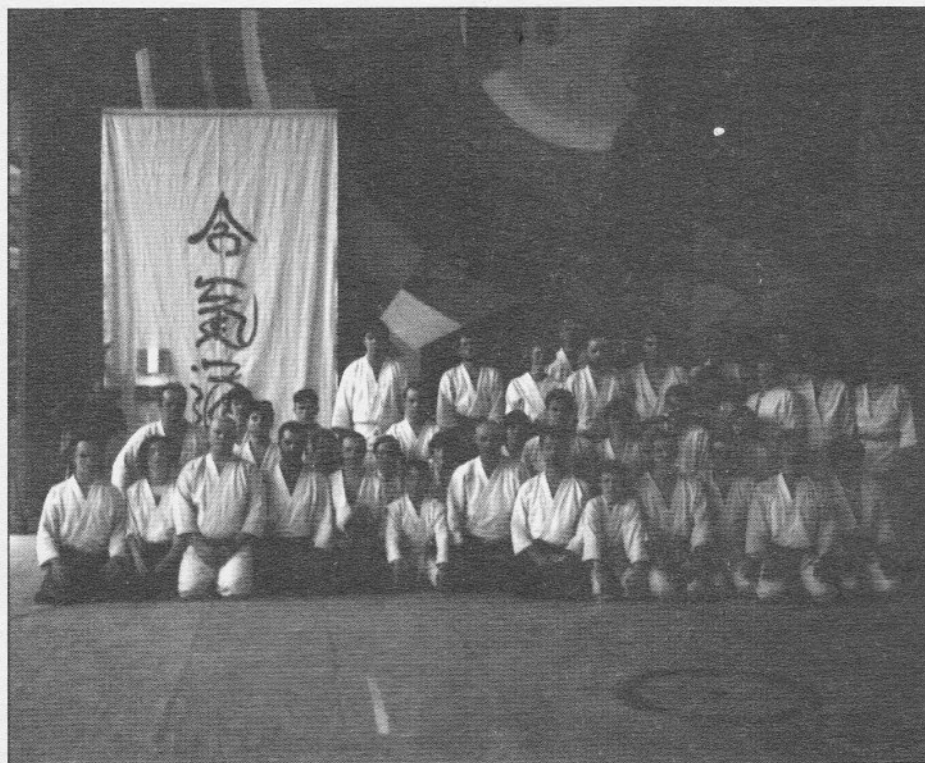
VIAGGIO IN RUSSIA

Vorrei farvi partecipi di una bella ed interessante esperienza che ho vissuto alla fine del mese di giugno. Ho avuto la possibilità di accompagnare il nostro Giorgio Veneri in una visita in Russia.

La nostra permanenza lì è durata 8 giorni, ed ogni giorno, mattina e pomeriggio, abbiamo praticato aikido, arrivando ad avere sul tatami anche 200 persone. La tappa principale è stata naturalmente Mosca, dove abbiamo avuto l'alto onore di dirigere le lezioni all'Accademia nazionale dello sport, che, pur se in decadenza per la situazione economica del paese, rappresenta ancora un simbolo notevole dello sport nel mondo. Non abbiamo comunque fatto solo aikido, negli intervalli abbiamo potuto visitare la città: il Cremlino, la Piazza Rossa, il Mausoleo di Lenin dove abbiamo avuto la



Dojo di Mosca: a Mosca sono presenti molti gruppi di Aikido. Il numero di praticanti a mosca è valutato in 5.000 persone



Il gruppo di praticanti di Pskov: ...doveva ritornerò a recuperare la mia "balalaika"

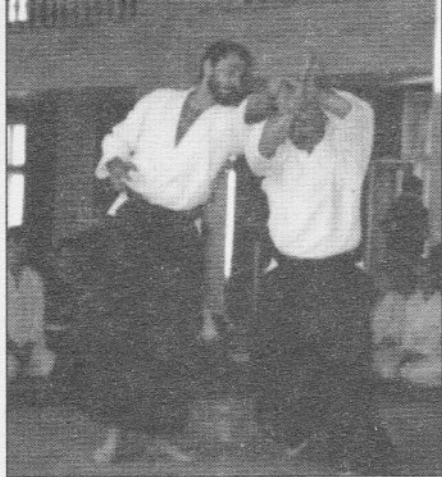
possibilità di vedere il cambio della guardia d'onore (che come sapete è stata da poco abolita), il Museo Puškin e altre cose interessanti. La parte del viaggio che mi ha più colpito interiormente è stata però la visita a Pskov, una cittadina a 700 Km da Mosca, verso Leningrado. Il viaggio da Mosca a Pskov lo abbiamo fatto in treno, ben 13 ore in comodissime cuccette (e non è una battuta ironica), con un panorama stupefacente: alberi, boschi, lago, alberi, boschi...

A Pskov praticavamo presso il Cral della polizia locale ed anche qui l'accoglienza è stata magnifica, un numerosissimo gruppo di praticanti sul tatami con una grande voglia di imparare.

Non credo che dimenticheremo quei dintorni, tra paesaggi, monasteri ortodossi, icone... c'era da far girare la testa.

L'esperienza, più unica che rara, che abbiamo fatto lì è stata la "bagna" la vera sauna russa: ...se volete i dettagli scabrosi... rivolgetevi direttamente agli interessati.

Quello che maggiormente mi ha fat-



Giorgio Veneri durante una lezione nel Dojo di Mosca

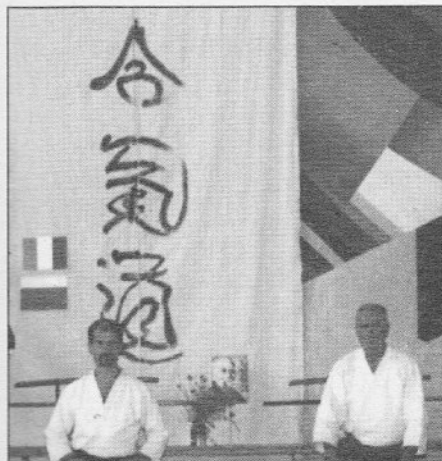
to apprezzare la permanenza in questo paese è stato di aver potuto vivere quotidianamente con i nostri ospiti; infatti sia a Mosca che a Pskov siamo stati accolti in casa di praticanti ed abbiamo potuto instaurare con loro un rapporto autentico e immediato. L'attenzione, il calore, la spontaneità di questi ragazzi faranno parte del mio bagaglio umano e aikidoistico perché non solo la loro voglia di migliorare la tecnica sul tatami, ma soprattutto lo spirito di profonda comunicazione che si è instaurato fra noi — a prescindere dalle difficoltà linguistiche — ha rappresentato un arricchimento che mi accompagnerà in futuro anche sul tatami.

C'è un episodio, poi, che dimostra la loro voglia di imparare: durante il trasferimento da Mosca all'aeroporto, per il nostro rientro in Italia, i nostri ospiti hanno fermato le macchine lungo la strada, con la giustificazione di voler fare le ultime foto. Ma appena scesi, nonostante fossimo in giacca e cravatta, ci hanno pregato di ripetere per l'ultima volta i kata di jo e boken che avevamo accennato durante qualche lezione; nonostante l'imbarazzo abbiamo esaudito la richiesta.

In aeroporto li abbiamo salutati con la promessa di ritornare presto e la mia speranza è che questa promessa sia mantenuta prima possibile.

FRANCO MARTUFI

Dojo di Pskov



PAESTUM E IL KATA DEL DIVENIRE

HO-JO

*Il 23-24-25 aprile
l'ennesimo appuntamento
con la mondanità marziale
ha aperto ancora le scene
sulla nostra Salerno.*

Infatti il Maestro HOSOKAWA, dopo una prima tappa (23), per pochi "intimi" nell'A. S. Bu Sen Salerno, con il Direttore tecnico Mario Piccolo, proseguiva il suo «cammino» per Paestum, dove teneva, fra lo scenario dei templi ed il mare, l'annuale raduno di ho-jo, giunto ormai alla sua terza edizione, sempre a promozione del dojo ospitante.

Hosokawa sensei con i suoi plastici ed armoniosi gesti motori, la sua naturale gentilezza anche se spesso accusando un'impacciata difficoltà ad esprimersi in italiano, ha affascinato i presenti, partecipanti e non.

Con la testimonianza di circa trenta cultori e di un notevole numero di curiosi, oltre a rappresentare, ha spiegato e pazientemente aiutato, gli esecutori di questo kata (forma), tradizionalmente tramandato, ad imitazione ed in omaggio del moto perpetuo del tempo, del divenire, del naturale svolgersi delle cose, del continuo sovrapporsi fra il giorno e la notte, del susseguirsi delle stagioni, della lotta immane fra il bene ed il male, fra il nero ed il bianco, tutto ciò che la vita rappresenta filosoficamente e religiosamente parlando.

Il Vicedirettore didattico, l'Aikikai d'Italia, il tecnico Piccolo, l'A. S. Bu sen Salerno, con il supporto della K. M. Associated-Promozione socio-culturale-sportiva, e con l'unico scopo di una maggiore divulgazione e conoscenza dell'aikido e similari, alla ricerca di più ampi consensi, intendono, nella nostra città, promuovere raduni mensili a scadenza periodica, partendo dal nuovo anno accademico. L'aikido, visto dal di fuori, sembra passato nel tempo, appartenere a tem-

pi immemorabili, ancestrali, forse lo è; chi non si compenetra e non conosce i profondi risvolti spirituali, religiosi, filosofici, che uniscono i praticanti, non può comprendere le sue sfumature. Queste persone, che sembrano perse nel tempo, con la hakama nera o bianca o blu, così tradizionalmente legati ad essa, così religiosamente presi dall'importanza che essa assume, non possono essere capiti, specie dall'uomo occidentale di oggi, razionalmente preso dalla realtà che lo circonda.

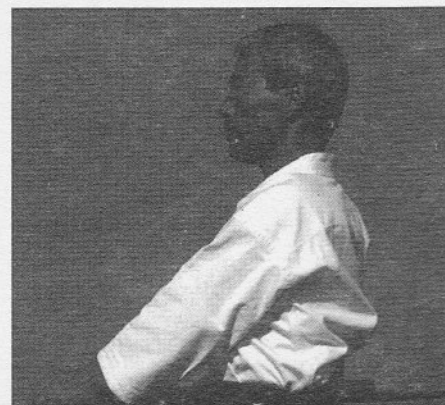
Praticare aikido, non è solo passione sviscerata, ma è anche momento di incontro, di gioia, di prova con sé stessi, di ricerca del proprio essere, di socialità, di avvicinarsi alla natura: ho-jo, appunto, in questo contesto, è uno dei tanti esempi.

Oggi le arti marziali sono ritornate ad essere punto di interesse del cittadino medio; i problemi e la routine del nostro secolo hanno predisposto ed incuriosito sempre più i non praticanti, del resto, il fascino che da sempre esse emanano non poteva continuare ad essere appannaggio di pochi eletti.

L'aikido e l'Aikikai d'Italia conservano, con poche altre discipline marziali, oggi nel mondo, l'influenza, la religione, la filosofia orientale, ad esse e con esse, sono strettamente correlate, come il "SAMURAI" vive e convive in funzione del proprio credo e della lama della sua katana.

DI MAIO LUIGI

Ingresso dell'Accademia Nazionale dello Sport di Mosca



VALORI E UNIVERSALITÀ

L'UNICITÀ GIAPPONESE: QUASI UN DATO GENETICO?

Spesso, parlando con europei o giapponesi, ho la sensazione, e qualche volta mi viene detto apertamente, che si consideri l'Aikido come qualcosa di intrinsecamente legato al Giappone, quasi consustanziale ai giapponesi, che soli possono capire appieno il senso e i valori profondi dell'Aikido.

I non giapponesi verrebbero ammessi come catecumeni, ma senza effettiva speranza di arrivare al diaconato.

La questione è sottile ed importante, e non possiamo liquidarla con una battuta; d'altra parte è questione che ci tocca molto da vicino, e non possiamo fingere che non esista o che sia fatalmente determinata. È ben certo che trenta anni fa, quando l'aikido incominciò a diffondersi in Italia il livello tecnico e di comprensione dei giapponesi era ed è ancor oggi superiore a quello degli italiani. Ogni civiltà elabora nel tempo valori, usanze, certezze sue proprie che vengono assorbite ed ereditate di generazione in generazione come intrinsecamente naturali, indiscutibili e vere in sé. Questo avviene in particolare in quelle società che per lunghi periodi non hanno avuto scambi con altri popoli: è appunto il caso del Giappone, dove il modello culturale è stato per secoli la Cina (altra società isolata) e poi, per almeno trecento anni, si è volontariamente chiuso ad ogni contatto con l'esterno. Quando si viene a formare un sistema di valori così autonomo e definito è chiaro che le distanze da altre culture sono grandi e le reciproche comprensioni difficili. Possiamo citare infiniti esempi di usi incomprensibili ad al-

tri popoli: il rifiuto di cibarsi di carne di cavallo nei popoli di area germanica, o di carne suina per gli arabi, ebrei ecc.; la sorpresa, nei primi esploratori europei, quando si sono trovati a contatto con regole sociali, matrimoniali, consuetudini gastronomiche diverse dalle loro: il tutto spiegato come "usi selvaggi", contrapposti alla presunzione che l'unica civiltà fosse quella europea. Ancora oggi i giapponesi si stupiscono della scarsa considerazione che gli italiani hanno per l'autorità costituita, e c'è chi predica la castità a popoli che la considerano un disvalore disgustoso.

Non dobbiamo quindi sorprenderci che un sistema di pensiero, tanto per fare un esempio, fondato sul sillogismo (che è quello europeo dai tempi di Platone), non può essere compreso, a botta calda, da un cinese educato a un pensiero analogico.

Dato tutto ciò per certo, dato cioè per certo che esistono comprensibili differenze tra civiltà diverse, dobbiamo chiederci se queste differenze sono anche superabili.

Procediamo pedantemente per esempi: esiste una tradizione italiana relativa all'opera lirica. È ovvio che, sentendo cantare "La donna è mobile", un mantovano ha reazioni diverse da quelle di un cittadino di Ulan Bator che non ha mai sentito una nota di Verdi. Possiamo quindi affermare che solo i mantovani possono capire appieno il Rigoletto? Potremo ricordare che tra i maggiori storici della romanità ci sono un tedesco: Mommsen; un inglese: Syme; un russo: Kovaliov? Oppure i romani di Roma se ne adatteranno? Il maggiore sinologo del secolo è stato il prof. Kien, svizzero, morto in un incendio qualche tempo fa: ne saranno offesi i cittadini di Pechino?





E allora diremo anche che è inutile che la signora Kumi Tada suoni Mozart, visto che non è nata a Salisburgo.

Veniamo all'aikido: affermare che i maggiori e più profondi conoscitori ne sono i giapponesi è ovvio; ma affermare che — per saecula saeculorum — ai non giapponesi sarà preclusa una tale comprensione è idea pericolosa quanto diffusa. Diffusa presso gli europei che cercano, in una sorta di ingenuo misticismo, illuminazioni meravigliose in mondi che non possono — non devono — essere comprensibili. Stiamo parlando dell'aikido ma lo stesso vale per i seguaci di quelle fedi nuove e vecchie che girano per il mondo: la saggezza tibetana (c'è sempre un altro monastero un poco più in là, dove nessuno è mai stato, ma di cui si sa per certo alberghi la verità universale); oppure i saggissimi Lakota (vedasi "Balla coi lupi", dove sembra di essersi imbattuti negli Accademici di Atene in trasferta nel Middle West). E via dicendo.

Questo atteggiamento è autoca-

strante: so che una verità esiste, ma non potrò mai attingervi se non per interposta persona perché io non sono: ...giapponese, tibetano, scozzese o di Roncobillaccio: la scelta è ampia, variano solo le specialità locali.

Cerchiamo allora di porre qualche punto su cui trovarci d'accordo. Noi siamo abituati a vedere aikidoka giapponesi di altissimo livello: per questo sono venuti in Europa ad insegnare l'aikido.

Ma chiunque ci è stato sa che in Giappone i dojo sono popolati di altrettanti brocchi che in Italia, con la differenza che questi brocchi parlano giapponese e godono quotidianamente dell'insegnamento di maestri di altissimo livello e di un ambiente sociale e umano favorevole.

Per contro vediamo europei che hanno praticato per anni in Giappone e sono diventati bravissimi (penso a Christian Tissier), e moltissimi altri che non sono andati oltre un modesto livello.

D'altro canto succede che l'idea del-

la unicità giapponese (quasi un dato genetico), viene coltivato sottovoce anche da qualche maestro giapponese di alto livello.

Il discorso si fa difficile e pericoloso. Difficile perché contrapporre la ragione all'irrazionalità è fatica sovrumana, e potremmo impunemente arrivare ad amenità del tipo: "noi non capiremo mai l'aikido perché non siamo giapponesi, e voi, in quanto giapponesi, mai e poi mai capirete Socrate, Beethoven, Omero, la democrazia, la pasta coi ceci e via schiocchezzando. Il discorso è poi pericoloso, paradossalmente, per gli stessi giapponesi. Se fosse certa e indiscussa la perpetua incapacità degli europei a capire l'aikido, allora sarebbe bene che i maestri giapponesi tornassero rapidamente in Giappone, senza continuare nella frode di fingere di insegnare qualcosa che non può essere né insegnata né capita.

Per non parlare dell'altro inganno, perpetrato quando ci è stato raccontato del valore universale dell'aikido come disciplina da cui tutti possono trarre insegnamenti, e non solo come una tecnica per bastonare qualche malcapitato.

Quali le conclusioni? Facili e ragionevoli, mi paiono, e quindi, per molti, molto disturbanti.

Se un qualcosa ha veramente un valore, cioè non è mera curiosità etnografica, ha valore per tutto il mondo, per tutti gli uomini, che lo dovranno ovviamente filtrare faticosamente attraverso la loro particolare cultura e sensibilità. Ma che deve essere accessibile: altrimenti, molto semplicemente non è un valore. Al massimo è un bel gioco.

Può darsi che nessun italiano abbia ancora capito molto dell'aikido, può darsi che ancora per molto tempo ne capiremo poco.

Ma se si decidesse che mai potremo accedere ad una conoscenza pari a quella a cui alcuni giapponesi sono giunti, allora non sarebbe forse meglio dedicarsi ad attività meno inaccessibili e a cui almeno pochi possono arrivare a livelli di eccellenza?

firma:

GIORGIO VENERI



P.S. - Un pregiudizio culturale si può forse trovare in quanto appena detto: ho spesso usato la parola "europeo" nel senso di "non giapponese". Si tratta di una questione di semplicità espositiva, come spero, oppure l'eurocentrismo lavora tra le righe?

STAGE 20/21 FEBBRAIO 1993

ESAMI E... ANTEFATTI

Quando ho deciso di partecipare allo stage e, se il Maestro Fujimoto avesse accettato la mia domanda, di darvi l'esame di 4° kyu, negli spogliatoi è nata una discussione vivacissima.

Giulia ha esordito con: "Lo vuoi un consiglio? Io lo farei a marzo con i nostri. Almeno puoi fare la preparazione esami e conosceresti le persone con cui dovresti dare l'esame".

"Secondo me è meglio darlo allo stage, con persone con cui non hai mai praticato"; la interrompe Denise.

"Guarda il mio caso: io non avevo mai tirato col dottore...."

"E ti sei lussata una spalla!!!", le diciamo tutte in coro.

Che incoraggiamento! Riassumendo: se faccio l'esame allo stage 1) rischio di non essere sufficientemente preparata, 2) se mi capita qualcuno che non conosco, magari mi lussò una spalla. Cos'altro???

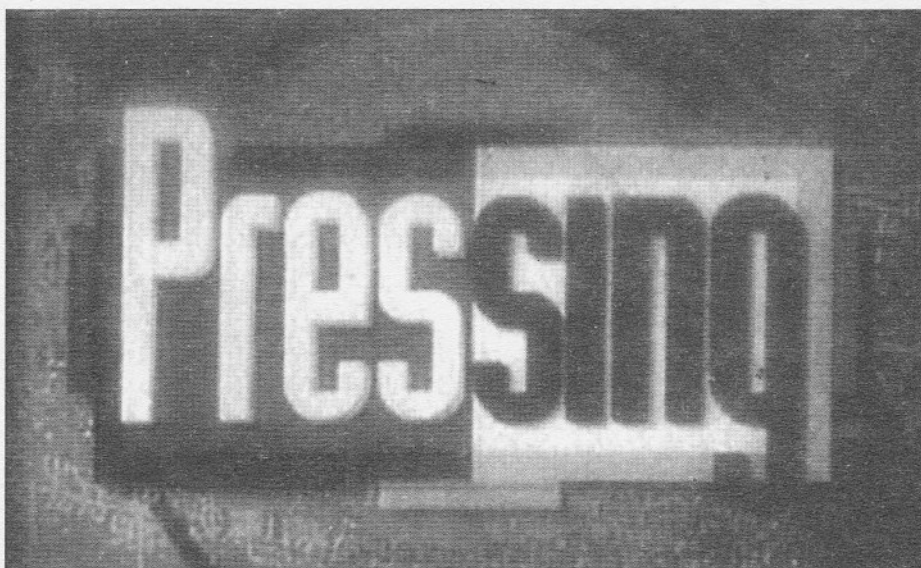
"Ma no!!!" Denise, "non hai capito! Volevo proprio dire il contrario!!"

Dopo alcuni minuti, Giulia, che a quanto pare era rimasta a meditare "in silenzio", torna sull'argomento: "Forse è vero! Forse è meglio fare l'esame allo stage proprio perché ci sono persone provenienti da altre palestre. Probabilmente la loro preparazione non è come la nostra!!"

Ma chi l'ha detto!!!!

La conversazione mi stava ormai agitando; avevo quasi deciso di non preparare più l'esame.

Solo che a questo punto, il discorso sembrava essere diventato autonomo, indipendente, andava avanti imperterrito, rimbalzando di bocca in bocca. "Ma le cadute grandi le sai fare?" "Hai imparato a fare bene ryotetori? Quelle tecniche il Maestro le vuole fatte benissimo!! E yokomen?, E quan-



do studi se non c'è la preparazione esami?"

Ho, mio Dio!!!! (chi mi conosce sa esattamente il tono da me usato per fare questa esclamazione).

Così, le settimane precedenti allo stage, mi sono ritrovata a chiedere informazioni relative le tecniche di 4° kyu a chiunque potesse illuminarmi.

Appena vedevo Alessandro libero in un angolo del tatami, lo incastravo con le mie molteplici domande.

Ossessionavo Francesca, Giorgio, Mohamed e Luigi con frasi del tipo: "Guarda questa tecnica, dimmi tutto quello che sbaglio". Scesa dal tatami, chiedevo a Cristina di farmi rivedere alcuni attacchi. E questo dove avveniva? Solitamente in quel metro quadrato, situato tra la fine del corridoio, la porta che da sul tatami e quella dello spogliatoio femminile.

Beh! In quel metro quadrato riuscivamo a fare cose inaudite!!!

Un altro luogo prescelto era all'interno dello spogliatoio, vicino al bagno. Dimensioni? Le medesime! Qui, però non c'erano solo persone che andavano e venivano, ma anche la porta che puntualmente sbatteva sulla

spalla di Cristina e ragazze che si facevano largo tra i nostri chudantsuki, per poter raggiungere il bagno.

Poi ho stressato il Bonzo — Lorenzo — facendogli fare da uke un'ora prima dell'inizio delle lezioni.

E infine povero Maestro, devo aver portato anche lui allo sfinimento. Non contenta di tutto ciò, la sera, dopo aver passato almeno quattro ore in palestra, all'una di notte, facevo e rifacevo ryotetori, yokomen e shomenuchi vari, con mio marito — anche lui sotto esame! — Che pazzia!! Da ricovero!!

O peggio ancora, in cucina, tra libri di inglese e risotti, mentre mio figlio di due anni e mezzo stava mangiando io, "sola" eseguivo le tecniche "infami".

E in questo quadro pittoresco mio figlio, dall'alto del seggiolone, si fermava a guardarmi con il cucchiaino sospeso e serio, agitando l'altro braccio diceva: "non così, così!".

Che ne sapesse veramente più lui di me?

E finalmente lo stage....!!

Qui una premessa è d'obbligo: il Maestro Fujimoto è in fase creativa in

questo periodo. In queste ultime settimane ci ha stupito con nuove forme di ushirowaza ryotetori, che ci ha fatto fare e rifare, fare e rifare, fare e rifare....

All'inizio lo odiavo.

"Ma proprio ora, proprio ora che mi sto preparando per l'esame deve essere in fase creativa!" Pensavo disprezzata.

E lo odiavo ancora di più quando diceva ridendo: "In questi giorni basta tecniche per esame". Così io mi deprimevo.

"Come imparo le tecniche se non le vedo fare dal Maestro"? Mi chiedevo. Poi il mio lato ottimista ha avuto il sopravvento.

Le lezioni mi piacevano sempre più, e sa de un lato ero sempre più terrorizzata per l'esame imminente, dall'altro ero entusiasta di queste tecniche circolari, e così affascinanti.

Oltre a dire che il maestro è in fase creativa, aggiungo che ultimamente è diventato loquace e chissà forse più "spirituale".

"Chi fa aikido"; ha detto l'altro giorno alla fine della lezione "deve capire che a volte è meglio usare la forza, mentre in altre circostanze è meglio guidare".

E al comando del Maestro di "guidare, guidare", mi sforzavo di circolare, cercando il famoso "equilibrio della trottola vorticoso", così difficile da raggiungere.

Per giorni e giorni abbiamo eseguito queste nuove forme, finché, una sera, guardando i nostri volti stravolti ci ha incoraggiato con queste parole: "Se siete stanchi questo è il momento in cui forse imparerete qualcosa perché quando si è stanchi si usa meno la forza, i movimenti diventano più fluidi, la mente si vuota ed è più facile capire.

E nel momento in cui avrete capito, la tecnica diventerà vostra".

Carissima illuminazione, ti sto ancora aspettando!!!!

Su queste basi creative e un po' spirituali, credo sia nato lo stage principianti, in cui il Maestro Fujimoto ha spiegato tecniche di base con qualche innovazione, mostrandoci alcuni "perché", e dove io ho capito che "ogni volta" bisogna guardare, eseguire una tecnica come se fosse "la prima volta", perché "ogni volta" si può scoprire qualcosa di nuovo.

In merito alla loquacità del Maestro, devo dire che ci ha intrattenuto, per tutta la durata dello stage, da vero istrione; con una mimica unica ci ha



spiegato la nascita di alcune tecniche e di alcuni esercizi preliminari.

Dopo aver eseguito insieme torifune, ci ha detto che questo esercizio deriva dal movimento che i pescatori giapponesi facevano quando remavano.

Poi il racconto si è esteso alla tradizione giapponese della purificazione del corpo e della mente, che veniva fatta prima di varcare la soglia del dojo.

"In Giappone, il dojo, si trovava solitamente lontano dal centro abitato" ha spiegato il Maestro, "prima di entrare, bisognava purificare il corpo.

Ecco perché il Dojo era situato nei pressi di un torrente o di cascate, o fiumi. Qui ci si lavava: mani, faccia, "orecchie" aggiunge ridendo il Maestro. Una volta purificato il fisico, si doveva purificare la mente.

Così si eseguivano gli esercizi preliminari che abbiamo fatto noi ora".

C'è un esercizio che abbiamo fatto chiamato: furatama; il quale tramite un movimento sussultorio delle mani unite tra loro, provoca vibrazioni in tutto il corpo.

E' un esercizio "strano" per chi come me, l'ha fatto solo alcune volte. Se ho ben capito, lo scopo è di sciogliere la tensione muscolare e di svuotare, mediante queste vibrazioni la mente, la quale, deve essere sgombra e lucida prima di poter praticare l'aikido.

Solo così può "ricevere" i messaggi del corpo e riuscire a controllare meglio ogni sua parte.

Ce l'ho messa tutta, lo giuro, ma mi sono sentita tanto scema!!!

Sia questo esercizio che il precedente mi provocavano forte imbarazzo e ilarità!!! Che tonta!! Lo prometto la prossima volta prenderò la cosa più seriamente!!!

Prima di concludere lo stage abbia-

mo fatto un altro esercizio di rilassamento degno di nota.

Deriva dal movimento di un pesce giapponese: kingyo-undo.

"Squalo quando si muove fa così"; mimava il Maestro.

"Balena fa splash! Pesce rosso giapponese, tondo con occhi grandi, muove coda lentamente".

E tutti noi muovevamo, ligi al dovere, le nostre "code".

Cos'altro dire dello stage? Ah, non ho detto che c'erano ben "80" persone nel nostro dojo. A quanto pare l'avvenimento ha stupito anche il Maestro, il quale ha esordito con: "E' la prima volta che si fa lo stage principianti. Non pensavo ci fosse così tanta gente!"

Nonostante tutto, abbiamo potuto eseguire le tecniche bene, in un modo tranquillo, "con calma", come suggeriva il Maestro — dato lo spazio ridotto, a disposizione, e in silenzio — si fa per dire — cercando di non dare consigli inopportuni ai vari uke, ad eccezione del Bonzo — Lorenzo — che continuava imperterrito a impartire consigli a destra e a manca!!! Ma il Bonzo è il Bonzo!!

E poi gli esami!!

Domenica mattina ero nel panico completo, una forte nausea mi aveva preso lo stomaco. Una volta o due ho pensato: "io l'esame non lo faccio". Invece l'ho fatto!!!

Dirò che è andato bene, altrimenti il Maestro mi dice: "Ma come, non hai neanche scritto se sei passata o no?"

Ed è andata bene a tutti gli altri, marito incluso.

Infine ... da Poporo.*

Dove mi hanno preso in giro perché durante l'esame avevo la faccia cattiva, anzi cattivissima!! Che se mi si fosse presentato davanti Clint Eastwood, con due pistole, gli avrei detto: "Vattene via".

Che quando mi mettevo in guardia per ryotetori, muovevo le mani dal basso verso l'alto in modo buffo. E altro ancora.

Giulia! Ce l'ho fatta!! Anche senza la preparazione esami!!

Solo che devo aver esasperato proprio tutti prima durante e dopo.

Quindi grazie a tutti, ma ... tremate, tra poco, ritornerò alla carica!!!

RITA BELLUSSI

* Per i non milanesi: trattasi di un ristorante giapponese [ndr]

NUOTO IN IMMERSIONE

IL “DELFINO SUBACQUEO” O “SEPPIA”

INTRODUZIONE E CONSIDERAZIONI

Da ragazzo, non ho avuto un addestramento formale al nuoto: solo dopo i 14 anni ho partecipato ad un corso di base; di conseguenza il grosso delle mie esperienze giovanili è stato fatto al mare, osservando i più anziani ed i coetanei, che in maggioranza, come me, avevano imparato a nuotare nel paesino ligure dove passavamo l'estate. Degli anni dell'Isf ricordo l'inadeguatezza: il freddo in piscina, i compagni che entravano in acqua sani e ne uscivano a metà lezione coperti di macchie rosse di origine strana e lunare, e soprattutto ricordo quando, una sera, sul finire di un bellissimo concerto tenutosi in piscina (non vi era altro luogo disponibile), buttammo in vasca un albero secco e, a buon peso, non ricordo se una sedia o un ombrello. Il professore di nuoto credo pensasse che fosse stato uno sfregio prosaico: costringere l'Amministrazione dell'Isf a cambiare — semel in anno — l'acqua.

Le osservazioni che seguiranno nascono da un antico desiderio di quegli anni — scoprire una forma di sportamento subacqueo migliore, più vantaggiosa, delle consueta rana, — e si son avvantaggiate dell'osservazione/ricordo di due/tre movimenti — l'ondeggiare del corpo di mia cugina per raggiungere la scaletta sugli scogli in un movimento imparato dopo che ebbe frequentato un corso di nuoto e che consisteva in una bracciata a delfino ed uno scivolamento ondeggiato, lo stesso ondeggiare dei tuffatori che, in immersione, si portano a bordo vasca, ed infine l'ondeggiare in immersione dei dorsisti in fase di partenza —.

Non posso dire se quanto da me brevemente codificato non sia mai stato esperito prima: se i Polinesiani, mille anni fa o adesso, nuotassero così, io lo ho riscoperto e non copiato; di fat-

to, non ho mai visto (né vedo ora, perché non mi vedo) nessuno che usasse questo sistema, né mi risulta che sia codificato il “Delfino subacqueo” o “Seppia”, come lo ho battezzato.

Con il presente lavoro, spero inoltre di dimostrare come “nuoto” non siano solo i 4 stili olimpionici e l'alienante tortura di avanti/indietro inflitto da vecchi malvissuti a giovani ingenui.

Chi allena i giovani per la gara ha dimenticato, o ha fatto finta di dimenticare, che il nuoto riguarda, fondamentalmente, due altre cose: il gioco, cioè la vita, e la sopravvivenza, cioè la morte. Gli uomini di sport hanno trasformato il gioco in gara e dimenticato la morte: ma il gioco e la morte sono ineliminabili, perché sono la base stessa dell'idea di gara.

Paradossalmente, i bimbi precocemente “addestrati” agli stili olimpici possono NON avere acquaticità, cioè armonia e sensibilità; vengono trascurati nell'insegnamento dei nuoti arcaici (p. es. sul fianco) e quelli di utilità (p. es. trasporto); si creano così schemi motori poveri e rigidi; al contrario, in acqua va cercata, come ovunque,

l'armonia, che si trova certamente nei 4 stili, nelle serie e nelle ripetizioni — ma NON SOLO lì. Inoltre: è sempre possibile il nuovo, ma la MIA concezione di NUOVO non è “un nuovo record olimpionico”.

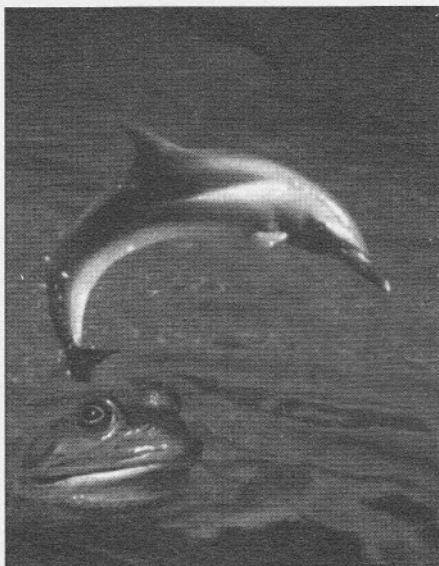
Devo dire, per finire, che ho risolto il problema del recupero delle braccia (l'unico sostanziale) riflettendo sulla posizione dei polsi in aikido, e di questo ringrazio i miei Maestri.

CODIFICAZIONE GENERALE

Il Delfino subacqueo o Seppia unisce il colpo di gambe del delfino ad una trazione di braccia sempre a delfino, ma con un recupero simile a quello della rana agonistica; è presente un ondeggiamento del corpo, più o meno marcato. Tale nuotata può essere divisa in due fasi principali: la prima di recupero/carica, la seconda di trazione/scarico; in realtà fra ciascuna delle due fasi vi è una pausa: brevissima fra recupero e trazione, più lunga fra trazione e recupero, allo scopo di sfruttare al meglio la spinta in avanti della trazione: altresì, tra la fase di trazione e quella di recupero è possibile avere un ondeggiamento secondario del corpo.

Si suppone di aver già eseguito la capovolta e di essersi posti in assetto di traslocazione orizzontale, con l'addome e lo sguardo rivolti verso il fondo, le gambe unite e naturalmente distese, le braccia accostate ai fianchi.

Nel recupero, le braccia, passando al di sotto dell'addome, si posizionano in avanti/alto, con mani e polsi abbastanza ravvicinati, le palme rivolte verso l'avanti/basso ed i gomiti in posizione più allargata (cosiddetto “gomito alto”); il busto si inarca più o meno leggermente, dalla zona lombare fino alla nuca, lo sguardo è quindi rivolto verso la direzione di nuotata; le gambe, unite, vengono flesse all'indietro, con un angolo di circa 90°, come



nella preparazione della battuta di gambe a delfino. Il passaggio delle braccia al di sotto dell'addome può essere effettuato in due modi:

A) facendo sfilare le mani, con le palme rivolte verso il corpo e i gomiti accostati ai fianchi: a braccia quasi estese verso l'alto, gli avambracci ed i gomiti ruotano e si allargano alla posizione cd. "a gomito alto";

B) facendo sfilare le mani, con le palme rivolte verso il basso (i piedi), le dita morbidamente estese ed allargate simili ad un ombrello o al mantello di un polpo; i gomiti sono accostati ai fianchi per quanto possibile, terminando come in "A".

Ritengo che l'ipotesi "B", meno corretta e vantaggiosa, sia forse migliore in fase di apprendimento e per coloro che volessero accentuare l'inarcamento del busto.

Nella trazione, le braccia vengono portate contemporaneamente ai fianchi, passando per avanti/basso, con un'azione di bracciata a delfino, il capo si flette in avanti/basso e lo sguardo è quindi rivolto ai piedi, il busto si raddrizza ed i fianchi vengono spinti verso il dietro/alto sia con un'azione più o meno accentuata del torchio addominale che come reazione alla battuta di gambe a delfino, eseguita nel contempo. Ovviamente, è possibile accoppiare alla bracciata descritta la battuta di gambe a rana, ottenendo così la "Farfalla subacquea"; è altresì possibile rimodificare la nuotata per il normale spostamento a pelo d'acqua.

PRIME CONCLUSIONI

La nuotata descritta, se ben appresa, risulta dalle prime prove empiriche sicuramente più vantaggiosa, sotto quasi tutti i punti di vista, rispetto alla consueta "Rana subacquea": a livello didattico, è evidente l'utilità dell'apprendimento del Delfino subacqueo come esercizio di coordinazione e di abilità motoria e come nuoto di utilità.

LUIGI TARTAGLIONE

BIBLIOGRAFIA

James E. Counsilman - *La Scienza del Nuoto* - Zanichelli.
James E. Counsilman - *Manuale di Nuoto Agonistico* - Zanichelli.

L'IPOTESI

"VENTO DIVINO" NELL'ANTICA ROMA

La cultura moderna, pur nella bufera dei molti disordini sanguinosi che oggi si stanno verificando con massacri indiscriminati dalle più svariate ed ingiustificabili origini, attribuisce alla vita un valore molto elevato e la morte solo teoricamente è considerata un aspetto della vita stessa, un qualcosa di ineluttabile che spetta a tutti e che non si può evitare in alcun modo, così come non è possibile evitare di nascere.

In pratica, la morte ci terrorizza a tal punto che la esorcizziamo coltivando in fondo al nostro animo l'idea di essere immortali o per lo meno, comportandoci nei confronti di noi stessi e di tutto ciò che ci circonda, come se tali veramente fossimo.

Per questo siamo profondamente colpiti nel leggere la storia recente, quella parte della storia che riguarda le gesta dei kamikaze giapponesi, nei cui riguardi ci sentiamo riempire di uno strano ed indefinibile sentimento, un misto fra ammirazione, indignazione, struggimento e non siamo capaci di esprimere un giudizio obiettivo sul loro gesto.

Eppure il "Vento divino" giapponese non è l'unico esempio che si possa trovare di suicidio rituale per la salvezza della Patria.

Intendiamoci, non sto parlando dell'atto eroico che si può verificare in un momento di esaltazione durante il combattimento, quell'atto richiesto dall'opportunità del momento, non preordinato.

Di questi atti sono pieni i libri di storia e spesso, perché si verifichino, non è necessaria la guerra.

Voglio invece parlare di un rito di morte, per certi versi assimilabile a quello dei Kamikaze, che ci è stato tramandato dai nostri storici più antichi. Mi riferisco alla cerimonia che i romani chiamavano "devotio" (offerta in voto).

Sia ben chiaro che le presenti note non le ho scritte per tentare un paragone fra quello che ha rappresentato

per il popolo giapponese il sacrificio di tanti eroi sulle ali del Vento divino e quello che molti secoli prima è stato compiuto da soldati romani per la salvezza della patria. Le circostanze che determinarono gli avvenimenti mi appaiono assai diverse: da un lato la disperazione di uno Stato maggiore irriducibile ma agli estremi di ogni residua risorsa, dall'altro, la decisione di un singolo uomo, certo di "comperare" la vittoria con la propria morte.

Se qualcosa può essere paragonato fra questi episodi di abnegazione, tanto lontani fra loro nel tempo, è la concezione che ne è la base; donare la vita per la salvezza del proprio Paese.

Anche il rapporto che i Giapponesi hanno con la morte non mi sembra molto dissimile da quello che si rivela dalla lettura delle cronache degli antichi annalisti romani.

A parte questo e pur volendo mettere un accento sul sentimento comune che l'uomo prova apprestandosi a donare, in piena coscienza e fermezza di volontà la propria vita per la patria, cercherò di evitare considerazioni personali attenendomi il più strettamente possibile al racconto, dando solo qualche ragguaglio sulla tradizione romana antica che sottende agli episodi in questione e lasciando al lettore ogni conclusione e, sia pure, i paragoni.

Ammetto tuttavia, che le affinità mi sono sembrate sorprendenti al punto da giustificare un articolo sulla nostra rivista.

Con il termine latino "devotio" si indicava, nella nostra lontana antichità, una speciale cerimonia religiosa attraverso la quale veniva dedicata qualcosa di importante alla divinità: un tempio, un luogo, un oggetto o una persona.

Con codesta cerimonia, l'oggetto della devotio, qualunque esso fosse, era trasferito dalla sfera dell'umano a quella del divino e diveniva "sacer", sacro ed inviolabile, in quanto proprietà del dio cui era stato dedicato.

Probabilmente la cerimonia relativa a la concezione che la supportava avevano radici antichissime nelle popolazioni latine e, più estesamente italiche, in quelle popolazioni che parlavano una lingua affine al latino e che, introdotti nella penisola in tempi preistorici con migrazioni progressive, provenendo dalle coste orientali dell'Adriatico, avevano soppiantato o si erano sovrapposte a più antiche etnie con un impatto distruttivo al quale i soli Etruschi avevano potuto resistere mantenendo la propria identità, probabilmente a causa della loro più solida organizzazione sociale ed una più elevata cultura.

È per noi interessante notare che la devotio poteva avere un ruolo particolare anche in guerra.

In pratica gli eserciti romani dei tempi più arcaici della repubblica, per la bellicosità, per la tecnica nei combattimenti per il terrore che incuteva il loro grido di guerra, non avevano molti rivali in Italia, anche se gli Etruschi con Porsenna avevano vinto una guerra, se i Sanniti avevano umiliato un intero esercito consolare facendolo passare sotto il giogo alle Forche caudine e se i Galli Senoni avevano addirittura conquistato l'Urbe. I romani non avevano quasi mai dovuto ricorrere ad altro che al loro valore ed all'intelligenza dei loro comandamenti in guerra.

Esisteva però la possibilità che un intero esercito nemico fosse soggetto alla devotio e ciò avvenne in almeno due casi storicamente documentati. Il procedimento, per grandi linee, era il seguente: con l'appropriata cerimonia i flamini o il pontefice, sacerdoti che sempre accompagnavano le truppe romane nelle loro campagne di guerra, dedicavano agli dei l'esercito nemico ma come prezzo da pagare, doveva essere inviato un uomo, presumibilmente un volontario, che da solo e con armatura leggera, affrontava le schiere avversarie rimanendo invariabilmente ucciso.

Una simile azione acquistava una valenza contrattuale con la divinità che a quel punto "doveva" rispettare l'impegno, essendo la vittoria già pagata in anticipo, quindi ormai assicurata. Vada da sé che il singolo soldato romano, dopo questo avvenimento, si comportava con uno slancio ed una carica tale da escludere ogni timore per l'esito dell'impresa, la vittoria essendo per lui una certezza.

Scrivono Tito Livio, il grande storico

romano, contemporaneo ed amico di Augusto, dopo aver descritto gli auspici sfavorevoli tratti dalle vittime sacrificali, che precedettero la battaglia:

"Manlio comandava l'ala destra, Decio la sinistra. Dapprima si combatteva con forze uguali e con lo stesso ardore ma poi all'ala sinistra gli astati romani, non potendo resistere alla pressione dei Latini, si ritirarono presso i principi (astati e principi erano due ordini di soldati, armati in maniera diversa e con diverso impiego durante la battaglia). In quel momento di trepidazione il console Decio chiama a gran voce Marco Valerio: — Occorre il soccorso degli dei — gli dice — O Marco Valerio, suvvia dunque o pubblico pontefice del popolo romano, suggeriscimi le parole con le quali devo immolarmi per la salvezza delle legioni".

Qui il console Decio, dietro suggerimento del pontefice, pronunciò una lunga preghiera alle divinità, a cominciare da Giano e da Giove e terminò dedicando il proprio sacrificio e quello dei nemici agli dei, per la salvezza dell'esercito romano; fece avvertire l'altro console, Tito Manlio, della sua decisione ed, indossata la toga pretesa, balzò a cavallo lanciandosi armato contro la schiera dei nemici.

Bisogna tener conto che i nemici in questione erano Latini, quindi partecipi delle stesse tradizioni del popolo romano ed in grado di capire perfettamente quanto stava accadendo.

Questo giustifica lo scompiglio che immediatamente si verificò fra le loro file per la carica di un solo uomo.

"Dove poi cadde crivellato dai dardi, di là le coorti di Latini, indubbiamente in preda al terrore, fuggirono lasciando per largo tratto dietro di sé il deserto. — aggiunge Livio — Nello stesso tempo i Romani, sgombrati gli animi da ogni timore religioso, s'avventarono come se allora per la prima volta fosse stato dato il segnale, ricominciando da capo la battaglia".

Questo avveniva nel 340 a.C.

Nel 295 a.C., quarantacinque anni più tardi, il figlio di Decio, anch'egli elevato alla dignità consolare, Publio Decio, compì il medesimo sacrificio durante una battaglia contro gli eserciti riuniti dei Galli e dei Sanniti che, spingendo avanti a sé la cavalleria ed i carri, scompigliarono la cavalleria romana. Allora Publio Decio:

"Cosa aspetto — disse — ad andare incontro al fato della mia famiglia?".



Come suo padre nella guerra latina, anch'egli chiese al sacerdote la formula della devotio e si lanciò contro il nemico, pagando con la propria vita la vittoria dei suoi soldati e ribaltando completamente le sorti della battaglia.

Queste dunque sono le vicende che ci vengono narrate da Tito Livio, attinte anche da lui da più antichi analisti i cui scritti sono andati purtroppo perduti.

Qui finisce pertanto anche la mia narrazione di queste antiche gesta perché, lo ripeto, non è mia intenzione fare paragoni o mettere in risalto differenze o affinità con le imprese dei kamikaze ma solo esporre episodi della nostra storia che penso si possano accordare con quel tipo di mentalità estremo-orientale che permise e promosse il sacrificio dei kamikaze nella seconda guerra mondiale.

GIOVANNI GRANONE

BIBLIOGRAFIA:

Tito Livio - Storia di Roma dalla sua fondazione - Vol. IV Ed. Rizzolli (BUR).
Marco Tullio Cicerone - Della divinazione. Ed. Garzanti.

PAGINA DEL COLLABORATORE PIGRO, DISTRATTO, RITARDATARIO, SNOB, TIMIDO, INSICURO, CONTORTO...

Il Direttore e la redazione di
"Aikido" ringraziano tutti
coloro che, armati di buone
intenzioni, si sono poi
dimenticati di concretizzarle,
aiutandoci così a riempire
anche questa pagina.

GRAZIE

Vabbé, probabilmente avete
scordato l'indirizzo a cui
mandare il materiale
(è sempre a pag. 3!)
e se non l'aveste ancora
capito, la rivista è
di Voi tutti.

ANNO 1 N° 1 GIUGNO 1972

AIKIDO

合気道



Maestri giapponesi in Italia

Questa rubrica è dedicata ai Maestri giapponesi che insegnano l'Aikido nel nostro Continente.

Iniziamo col presentare colui al quale dobbiamo la diffusione dell'Aikido in Italia ed al quale va tutta la nostra gratitudine ed ammirazione.

Nato a Tokyo nel 1929, il Maestro Hiroshi Tada, sin da giovane si dedica con appassionato ardore alla pratica di varie arti del Budo.

Dopo la guerra ottiene la cintura nera di Karatè presso il Karatè Club Universitario di Tokyo sotto la guida del grande Maestro Syoto Chigin Funakoshi. Contemporaneamente frequenta i corsi del grande Maestro Morihei Ueshiba presso il Dojo centrale dell'Aikikai dove in brevissimo tempo ottiene, nel 1948 il 1. Dan di Aikido. Nel 1952 si laurea in legge alla Waseda University di Tokyo. Il 1954 lo vede già Istruttore presso il Dojo centrale dell'Aikikai, presso il Ministero della Difesa del Giappone, presso la polizia nonché Club Universitari e palestre private. Nel 1957 è nominato 6. Dan con la qualifica di Shihan Buin (da imitare).

Inviato in Europa dall'Aikikai del Giappone per la diffusione e l'organizzazione dell'Aikido, si stabilisce in Italia e dal dicembre del 1964 al febbraio dell'anno successivo, per conto del Ministero degli Interni italiano, istituisce un corso di Aikido per cinture nere di Judo.

Nel gennaio 1965 è nominato 7. Dan dall'Aikikai del Giappone; insegna presso varie palestre di Roma con frequenti spostamenti in tutte le città d'Italia dove organizza raduni e dà dimostrazioni ponendo le basi del futuro Aikikai d'Italia. Nel 1966 stabilisce la propria sede nell'attuale Aikido Dojo di Roma, Via Eleniana, 2.

Nel 1969 è nominato 8. Dan e nell'anno successivo (20 marzo) fonda ufficialmente l'Aikikai d'Italia (Accademia Nazionale Italiana di Aikido), sezione dell'Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese, di cui è attualmente il direttore didattico.

Per l'impulso della sua personalità eccezionale, per la sua chiarezza di pensiero e la sua opera infaticabile l'Aikikai d'Italia si sviluppa rapidamente raccogliendo un sempre crescente numero di adesioni.

Nel novembre 1970, sposa con una cerimonia indimenticabile, la Sig.ra Kumi Yamakawa e nell'agosto dell'anno successivo nasce il suo primogenito cui viene imposto il nome di Takemaru.

Durante la sua recente permanenza in Giappone, in fine, il Maestro Tada organizza un corso di Aikido per i membri dell'Ambasciata d'Italia a Tokyo che possiamo annoverare con orgoglio tra gli iscritti all'Aikikai d'Italia.



ANNO 1 N° 1 GIUGNO 1972

AIKIDO

合氣道



L'Aikido come fattore culturale

Molti si chiederanno perchè mai l'Aikido, che i più conoscono come una micidiale arte di combattimento, con o senza armi, fino a poco tempo fa tenuta segreta e solo recentemente divulgata all'esterno di una casta giapponese e poi nel mondo, sia stato sussunto quale branca di insegnamento dall'Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese, accanto ad altri elementi di natura squisitamente culturale e tradizionale inerenti allo spirito giapponese, quali il teatro Nô e Kabuki, le arti figurative, lo stile dei giardini, ecc..

Si tratta di intendersi sul concetto di fattore culturale che, a sommosso avviso, va inteso come elemento conoscitivo tale da avere una funzione formativa della personalità intellettuale del discente.

Al nostro occhio occidentale, formato sulla scorta di concetti illuministici e razionalistici, resta più facile comprendere come possa influire sulla formazione intellettuale dell'individuo uno studio condotto secondo i normali canoni scolastici, o comunque bibliografici, e relativo all'acquisizione di concetti razionali e scientifici costituenti la base istituzionale di una scienza o di

un'arte ovvero sulla base dello studio storico dello sviluppo della stessa.

Non che questo lato strettamente conoscitivo venga a mancare nell'apprendimento dell'Aikido, ma gli è che ad esso si sovrappone, e soprattutto ne costituisce un antecedente logico, la pratica effettiva di quest'arte, di cui, a dire il vero, l'elemento della tecnica di combattimento o, in senso più vile e parziale, l'elemento difesa-personale, non sono che degli aspetti marginali seppure più appariscenti al principiante, di quella somma di elementi che conducono il praticante a quell'armonia dello spirito (inteso, e come essenzialità psico-fisica, e come carattere e impostazione della personalità), con l'insieme della natura intesa nel suo complesso, in una parola con quell'energia vitale che permea ogni elemento e il complesso del creato. Nel quale ovviamente è compreso e sussunto anche il personaggio, l'essere e le azioni del possibile avversario, che appunto perciò, in quell'armonia che l'aikidoka controlla e vince per assimilazione, resta già concettualmente, prima che materialmente, sconfitto senza, proprio perciò, che su di lui venga esercitata una



Il Maestro Tada durante una dimostrazione con la spada nell'Aikido Dojo di Roma, accanto ad una composizione di ikebana eseguita dalla Sig.ra Kumi Tada

ANNO 1 N° 1 GIUGNO 1972

AIKIDO

合気道

REDAZIONE: SOCIETÀ ITALIANA DI CULTURA FISICA
 DIRETTORE RESPONSABILE: GIULIO GEMELLI
 VICE DIRETTORE: GIULIO GEMELLI
 REDAZIONE: VIALE DELL'INDUSTRIA, 10 - 00186 ROMA
 TEL. 06/4780111 - 4780112 - 4780113



azione violenta, disarmonica e brutale, ma proprio, come detto, per il fattore contrario che è armonia e fusione amorosa con la natura.

In una parola è l'acquisizione dello stato « zen » inteso, con quel senso raffinatissimo che fonde filosofia e poesia nello spirito giapponese, come quel particolare stato di grazia che, a prescindere e indipendentemente da implicazioni o derivazioni religiose o pseudo-religiose, rappresenta insieme un atto di umiltà che, eliminando il contrasto con la personalità individuale, consente la fusione con lo spirito vitale del creato e, nello stesso tempo, un'acquisizione di grandezza perché conduce al controllo ed alla padronanza armonica di quell'energia.

Attraverso la pratica costante dell'Aikido si perviene appunto al pieno, sentito e, per così dire, vissuto intendimento di tali concetti e ben si può comprendere allora il profondo significato che, nello spirito e nella storia giapponesi, assume la figura del Samurai. La figura cioè di quel « cavaliere errante » orientale, di quel « paladino » del sol levante, che la raffinata scienza sua del combattimento trasferiva in quella plenitudine emotiva ed estetica che ne facevano una vera e propria arte, che ordinava la sua vita in una diuturna osservanza monastica delle regole del Bushido, che considerava il suo avversario, non come un nemico, ma come un confratello, legato, seppure in campo avverso, alle stesse regole e che quindi concepiva la vittoria non come sopraffazione, ma come superamento di se stesso, che infine accettava la morte in battaglia, non come sacrificio, ma come quel ritorno alla natura e alla divinità che sempre aveva anelato e che traeva dall'estremo sacrificio dello « harakiri » la rassicurante certezza del raggiungimento di quel fine ultimo che una colpevole o, a volte, semplicemente sfortunata inosservanza o inadeguatezza alla regola avrebbe precluso.

Avvicinarsi all'Aikido con questo spirito e continuare la pratica presuppone ed implica l'aprirsi ed il formarsi della mente e dello spirito all'acquisizione e alla comprensione di quello spirito, come già detto, insieme poetico e filosofico,

che permea ed informa tutte le arti che costituiscono il patrimonio peculiare della cultura tradizionale giapponese; laddove una composizione di ikebana o un acquarello o un giardino giapponese, rappresentano, non il frutto di una tecnica calcolata e razionalistica, che pure presuppongono e che resta testimoniata dalla raffinatezza dell'esecuzione, ma soprattutto il frutto di una creazione dello spirito, avvolto e sublimato in quella catarsi che sintetizza insieme l'annullamento ed il potenziamento di esso nell'armonia della natura.

Letteralmente, il termine Aikido significa appunto l'arte o il metodo (do) per raggiungere l'armonia (ai) dello e con lo spirito vitale (ki).

I profani si domanderanno ancora come e perché la Sezione Aikikai d'Italia della nostra associazione di cultura abbia preteso fregiarsi del titolo di accademia.

L'ai-ki (armonia dello spirito vitale) è elemento dal quale nessuna arte marziale giapponese, al di là di un certo livello, può prescindere. Molte altre arti marziali hanno accentuato, per lo meno nel momento della loro occidentalizzazione, il carattere agonistico sportivo che in certi casi può essere loro connesso e che invece, per l'Aikido, resta del tutto incompatibile con l'essenziale nucleo armonico della disciplina.

Oltre un certo livello, però, e parliamo di un livello molto elevato, anche le altre arti marziali, per elevarsi al di sopra del piano meramente competitivo, al di sopra, diremmo, di quello che può servire ad una giovanile esplosione di sana energia, e per attingere invece alla purezza e alla perfezione di un'arte, devono avviarsi alla ricerca di un'essenza psico-fisica attraverso la via che solo la ricerca dell'Aiki può indicare.

Ed è per questo che l'Aikikai costituisce un'accademia, né si illudano di servire la causa dell'Aikido quanti cercano di volgarizzarlo, snaturandone l'essenza, poiché in tal modo servirebbero ai loro clienti una pietanza apparentemente succulenta per la forma, ma vuota di sapore e di sostanza.

GAIO COSTANZO LENTULO



ANNO 1 N° 1 GIUGNO 1972

AIKIDO

合気道



Qualche cenno sull'Aikido

Dal più remoto passato sino ai giorni nostri, la storia del popolo giapponese è un continuo susseguirsi di guerre di varia portata, un'altalena incessante di lotte di fazione fra i partigiani dell'una o dell'altra delle grandi famiglie che si sono contese, nei vari periodi storici, il potere politico nel Giappone.

In un ambiente siffatto non poteva mancare il sorgere e l'affermarsi di una casta militare quale quella dei Bushi o Samurai.

Dal punto di vista storico possiamo vedere nel fenomeno dei Bushi un parallelo abbastanza preciso con la cavalleria medioevale d'occidente; come i nostri cavalieri, i Samurai Giapponesi, possedevano un rigido codice d'onore al quale conformavano tutta la loro vita ma, cosa che non accade per i cavalieri che furono solo un episodio romantico, legato ad un determinato periodo della storia europea. I Samurai "fecero" nel vero senso della parola la storia del loro paese, dal primo loro apparire sino ad oggi. Non si trattò, dunque, di una semplice apparizione fugace ma di un fenomeno duraturo e di vasta portata.

Questo stato di cose portò come logica conseguenza un costante perfezionamento delle tecniche di combattimento sino alla creazione delle arti marziali vere e proprie che generazioni di maestri portarono a livelli elevatissimi e che trovarono per fortunate e particolari circostanze la propria filosofia e la propria intrinseca ragione di essere, diventando vere e proprie vie di elevazione spirituale.

L'arma di elezione dei Bushi fu sempre la spada: non un pesante ferro diritto come le antiche spade europee, bensì una lama leggera ed affilata come un rasoio, ad un solo taglio e dalla forma moderatamente ricurva, capace di colpire il bersaglio con la massima forza imprimibile da braccia umane. Essa, per perfezione di linee, per i materiali impiegati e per la maestria degli artefici che vi lavorarono, non cessa tutt'oggi di stupirci. Alcuni di codesti spadai, veri maestri nella loro arte, entrarono nella leggenda ed in particolare il più noto di essi, il grande Masamune del XIII secolo, le cui lame, ancora in perfetto stato sono conservate nel museo nazionale di Tokyo e sono considerate tesoro nazionale.

I vari tipi di lancia, il bastone e varie altre armi, legate, per lo più alle diverse epoche nelle quali assunsero a maggiore notorietà, ebbero le pro-

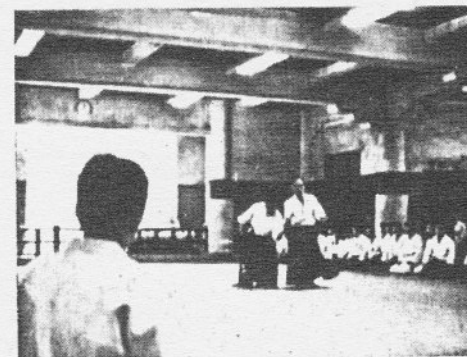
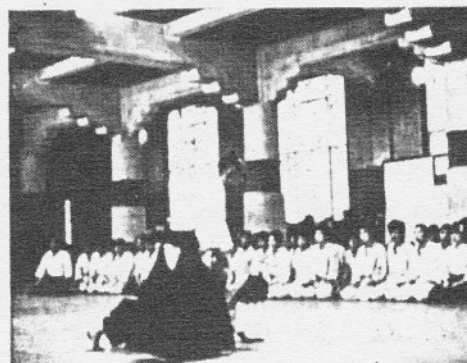


Foto 1: il Maestro Kisshomaru esegue un ke
Foto 2 e 3: momenti di una lezione al Honbudojo

ANNO 1 N° 1 GIUGNO 1972



prie scuole ed i propri maestri che raggiunsero nel loro maneggio un'arte impareggiabile, tramandando ai posteri oltre alla forma tecnica anche lo spirito che la muove e la vivifica. Varie scuole, infine, studiarono metodi di combattimento senza armi, tecniche che dessero la possibilità ad un uomo disarmato di lottare con qualche possibilità di successo contro avversari di ogni genere, sia pure armati. Queste tecniche sono comunemente conosciute in occidente con il generico nome di Ju Jitsu.

Dice un antico poema qui molto liberamente tradotto:

Chi mai potrà scoprire
scostando le piante d'acqua
che coprono lo stagno
la luna alta nel cielo?

Questi versi che allo Ju Jitsu si riferiscono ne sono la sintesi e l'intima essenza né potrebbe essere altrimenti meglio espressa l'idea di ciò che esso è in realtà: il piccolo stagno ricoperto d'alghe è la mente che, per l'incessante prodursi ed accavallarsi di pensieri è opaca ed instabile.

Soltanto quando si riesce ad arrestare la piena dei pensieri coscienti, come la mano che scosta le piante acquatiche sullo stagno, essa riflette la vera essenza delle cose assumendo la sua funzione naturale.

Ma significa anche che l'essenza stessa del Ju Jitsu, che comunemente sfugge all'osservatore superficiale, non è qualcosa che possa essere acquisito: essa è già in ognuno di noi ed attende soltanto di essere riscoperta con la rimozione degli impedimenti che si oppongono alla sua piena manifestazione. Codesti impedimenti sono appunto le normali funzioni della mente. Se ciò è valido per il Ju Jitsu lo è ugualmente per ogni altra arte del Budo e particolarmente per l'Aikido essendo questi di quello il figlio più genuino.

L'Aikido è dunque un'arte marziale che sintetizza le altre arti di guerra giapponesi sostituendo alle armi un tempo impiegate le mani ed alla micidialità, l'armonia del corpo e dello spirito pur mantenendo l'insuperabile primitiva efficacia.

Tutto questo è dovuto al cuore illuminato di un Uomo veramente Grande, il Maestro Morihei Ueshiba.

Nato a Tanabe nel 1883, sin da giovane fu attratto irresistibilmente dalle arti del Budo. Frequentò le maggiori scuole dei suoi tempi impadronendosi

in breve tempo di tutti i segreti di quelle arti ed eccellendo in tutte. La svolta decisiva della sua vita, tuttavia, avvenne dopo un lungo ritiro spirituale. Il Maestro allora cominciò a studiare ed a trasformare lentamente le tecniche di combattimento sino alla formulazione attuale che egli chiamò Aikido.

In principio il suo insegnamento fu limitato ad una ristretta elite di allievi accuratamente selezionati per rettitudine e maturità spirituale; per lo più personalità militari di alto rango. Soltanto dopo la guerra, quando tutto sembrava sconvolto ed ogni valore morale dimenticato o falsato, Egli decise di divulgare l'Aikido a tutto il mondo quale veicolo di pace e di affratellamento fra i popoli.

La parola Aikido è composta da tre ideogrammi di cui il primo, Ai, significa amore, armonia, unione di intenti. Il secondo, Ki, è generalmente tradotto come energia ma è un'energia particolare, come ce lo presenta l'ideogramma stesso che si compone di due simboli riuniti: quello del riso, come energia fisica, in quanto alimento, e quello del vapore che simboleggia chiaramente qualcosa di evanescente, di imponderabile, di eterico, che tende in alto, potremmo dire, qualcosa di spirituale. Il terzo ideogramma, Do significa via, sentiero, strada da percorrere nel cammino della vita, sul quale ogni uomo può e deve trovare l'ultima verità.

E' una via spirituale che si percorre attraverso l'armonico integrarsi dell'attività fisica con quella mentale finché la mente stessa, liberatasi dalle scorie che la rendono opaca, rifletta come un terso specchio la realtà.

Nell'Aikido non vi è combattimento fra contendenti, non vi sono vincitori né vinti ma soltanto compagni di allenamento e se esiste competizione, questa è puramente interiore: ogni praticante compete con se stesso nella costante ricerca di miglioramento e nell'imitazione del Maestro.

L'Aikido è una scuola di carattere dove si impara a faticare, a soffrire, a sacrificare qualcosa, sia pure un poco di tempo da decidere ad esso. L'Aikido è una scuola dove, per quanto paradossale possa sembrare a prima vista, si impara ad amare il prossimo ed attraverso di esso se stessi, al di là del meschino egoismo che impronta tanto spesso la vita moderna e questo di per sé è già una grande realizzazione: l'accesso a quell'armonia interiore di cui tanto sentiamo il bisogno e che è il riflesso della natura nella quale siamo.

GIOVANNI GRANONE

TEATRO CLASSICO DEL GIAPPONE

IL NÔ E IL KYOGEN

UN PO' DI STORIA

Ha 600 anni di storia ed è un'arte di raffinatezza estrema caratterizzata da un simbolismo molto accentuato. Esso è tuttavia, e in ciò è forse un esempio unico al mondo, tutt'ora vitale e popolare.

In origine esisteva il «Sarugaku», una forma di divertimento popolare ereditata dall'antichità, di origine mista, indigena e straniera.

Furono due uomini, padre e figlio, Kan-Ami e Zeami, che verso la fine del XIV secolo crearono il Nô, innovando e raffinando il «Sarugaku».

Pressoché un terzo delle 240 opere Nô che oggi ci restano sono state composte da costoro. Fu sempre Zeami che più tardi fissò e mise per iscritto i principi estetici dell'arte del Nô.

Il Nô, fino all'era Meiji, (alla fine del XIX secolo) fu oggetto di speciale protezione da parte del governo. Durante il periodo Tokugama, era stato considerato ufficialmente addirittura una cerimonia rituale del governo «Shogun». Oggi, naturalmente, non è più così, ma vi sono ancora più di un migliaio di persone che fanno del Nô la loro professione.

A parte i musicisti che accompagnano le rappresentazioni con i loro strumenti, vi sono circa 800 professori che insegnano i modi di cantare il Nô nello stile detto «Utai» e i cui allievi sono tutti degli appassionati. Questo numero comprende pure gli attori professionisti. Gli attori del Nô si dividono in cinque scuole, di cui quattro (Kanze, Comparu, Hoshio, Kongo) risalgono al XIV secolo, mentre l'altra (Kita) data soltanto dal XVII secolo.

Quella di gran lunga più importante è la scuola Kanze.

LA SCENA E LA MUSICA

La scena del Nô, che misura circa 36 m², si rialza dal piano dell'ambien-



te ed è ricoperta da un tetto di stile classico, e ciò al fine di ricreare la messa in scena all'aperto di un tempo. Costruita interamente in legno di «hinoki» (specie di cipresso giapponese), la scena rende un'impressione di semplicità e di purezza. Dietro di essa vi è uno spazio della profondità di circa 1,2 m ricoperto da un palchetto.

E' lì che si siedono i musicisti. All'estrema destra prende posto il suonatore di flauto. Si tratta di uno strumento di bambù di circa 40 cm a sette buchi. A fianco siede il suonatore di «kotsuzumi», il suo strumento è un tamburo di forma stretta, fatto con pelle di cavallo e della altezza di circa 25 cm. Il suonatore lo tiene fermo con la mano sinistra sulla spalla destra e lo batte con la mano destra. Accanto a lui si pone il suonatore di «oh-tsuzumi». Questo strumento è pure un tamburo, ma di altezza leggermente superiore (30 cm) ed è costruito con pelle di vacca. Si fa seccare il cuoio al fuoco di carbone di legna prima di ciascuna rappresentazione. Il musicista pone detto tamburo sulla sua coscia destra e lo batte con le dita della mano destra. All'estrema sinistra siede il suonatore di «taiko». Si tratta di un tamburo piatto, più largo degli altri due, viene fissato su di un piede. Si batte con due bacchette ed è costruito con pelle di vacca. Questi quattro suonatori sono seduti nello spazio che è loro riservato davanti a un tavolo sul muro di fondo, sul quale è rappresentata la forma stilizzata di un pino.

Nel «Nô» il flauto di bambù è l'unico strumento melodico, tutti gli altri sono strumenti a percussione con la funzione di segnare il ritmo.

I tre tamburi emettono dei richiami

che sembrano strani ad un orecchio che non vi sia abituato, ma che sono i mezzi impiegati per scandire il tempo. Questi richiami sono inoltre un fattore indispensabile per coordinare la musica, il canto e la danza.

Sul fondo, dietro i musicisti, la decorazione è sempre la stessa qualunque sia l'opera e sia che la scena si svolga sul mare, in un palazzo o sulla spiaggia al chiaro di luna: una parete ornata dall'affresco di un pino alla maniera antica. Gli strumentisti sono seduti con le spalle alla parete, a volte, sul palco stesso, a volte, come i suonatori di kotsuzumi e di hotsuzumi, su di un piccolo sgabello pieghevole. Essi sono rivolti di fronte al pubblico e devono dunque cercare di armonizzare i loro movimenti con l'affresco del pino. Devono farlo al fine di creare l'atmosfera per la danza e il canto, ma senza attirare su di essi l'attenzione che deve invece restare fissata sui danzatori. Per questa ragione i movimenti delle loro mani, nel suonare gli strumenti, sono stati fissati in modo invariabile.

A sinistra dello schermo, partendo dal punto dove sono seduti i musicisti, vi è un lungo passaggio che porta ad una entrata chiusa da una tenda. Al di là di questa tenda si trova il ridotto degli artisti.

Lungo questo passaggio, dalla parte del pubblico, sono piantati tre pini. Essi sono di altezza decrescente, il più alto è quello prossimo alla scena, al fine di creare l'illusione di una prospettiva seconda la quale il passaggio assume la funzione di un prolungamento della scena.

A destra, lungo il bordo del proscenio, vi è un altro prolungamento, lar-

go circa un metro, dove, su due file, sono seduti i componenti del coro.

Questo l'aspetto generale della scena nel teatro «Nô». Il fatto che essa si elevi sul pavimento in mezzo al pubblico permette a questo di godere della rappresentazione come di un'arte a tre dimensioni con maggiore vivacità di effetti.

LA DISTRIBUZIONE DEI RUOLI, LE MASCHERE E I COSTUMI

Il ruolo principale in un'opera «Nô», si chiama «shite».

Questi ha un compagno, lo «tsure». Il ruolo secondario è designato col nome di «waki». Anch'esso può avere un compagno, il «waki-zure».

In tutte le opere il «waki» e il «waki-zure» sono raffigurati come dei personaggi che vivono nel presente. I ruoli di «shite», al contrario, rappresentano sovente dei fantasmi, o gli spiriti degli uomini del passato, ovvero una persona che è fuori dei propri sensi, o ancora qualche creatura animale o sovrumana.

Il «waki» ha la funzione di collegare questi esseri evanescenti di un'altro mondo con il mondo reale.

Lo «shite» porta generalmente una maschera, gli «tsure» non la portano se non quando interpretano un ruolo femminile. Il «waki» e il «waki-zure» non la portano affatto.

Neanche la porta il «kokata», un attore fanciullo che interviene di quando in quando, anche se interpreta la parte di una bambina.

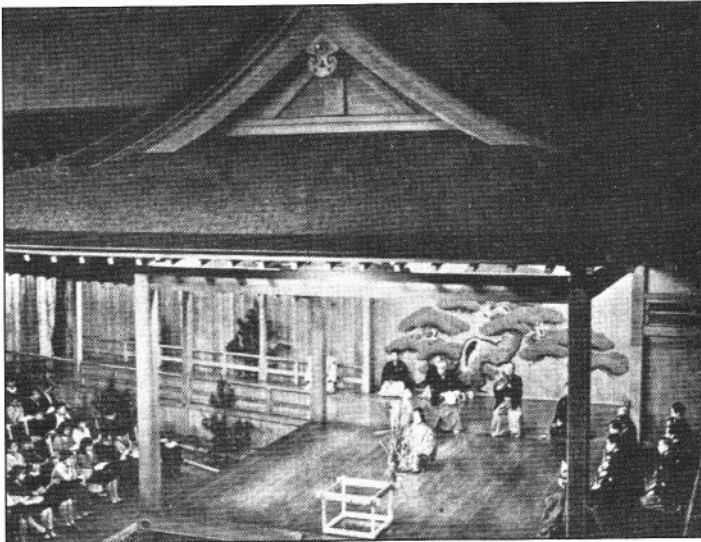
Perché queste differenze nel portare la maschera? La ragione è che in un'opera «Nô», lo «shite» soltanto è il personaggio centrale.

Il personaggio «waki» non ha in realtà alcuna influenza sulla vicenda.

Per quanto riguarda la maschera portata dallo «tsure», se pur rappresenta lo stesso tipo di personaggio di quella portata dallo «shite», non ha però la nobiltà di quella. Uno dei principali effetti ricercati nel portare la maschera da parte dello «shite» è quello di esprimere una più profonda intensità di emozioni. Il suo costume è, da un lato, particolarmente ricco e sontuoso, dall'altro, la quintessenza della semplicità elegante.

Quale che sia il tipo di personaggio rappresentato dallo «shite», mai si rinuncia a questa ricchezza e a questa bellezza di linea del costume a favore di esigenze realistiche.

Veduta d'insieme della scena di un teatro Nô



Ukyo-e
Utagawa Toyokuni:
l'attore Ichikawa
Komazô, 1795

Una scena di Kyogen



Ciò avviene anche nel caso del «*ko-kata*», l'attore fanciullo. Questi non porta alcuna maschera poiché i tratti innocenti di un fanciullo non possiedono ancora alcuna caratteristica distintiva di carattere o di rango sociale. L'attore fanciullo appare nelle opere dove l'intreccio stesso richiede la presenza di un fanciullo. Ma egli appare anche in ruoli minori di adulti che comportano pochissimi movimenti, per i quali l'impiego di un attore adulto stornerebbe l'attenzione dal ruolo centrale dello «*shite*». Nell'opera intitolata «*Funa-Ben-Kei*», il «*koka-ta*» sostiene la parte di un guerriero fuggitivo, Yoshitsune, mentre nella prima parte dell'opera lo «*shite*» appare sotto l'aspetto di Shizuka, l'amante di Yoshitsune. Una coppia che di certo sembrerebbe molto male assortita in un'opera del teatro comune! Ma il teatro «*Nô*» ama questo metro contrario al realismo.

In effetti se Yoshitsune fosse interpretato da un attore adulto, la sua presenza attrarrebbe un po' troppo dell'attenzione che deve essere rivolta verso lo «*shite*». Tutta l'opera ne risulterebbe decentrata.

Le maschere — Ve n'è una grande varietà. Per grandi linee si possono dividere in maschere di uomini, di donne e di demoni. Nelle due prime categorie si trova di tutto, dalla maschera di fanciullo fino a quella di vecchio e persino di morto. Le maschere di demone, che possono essere maschili e femminili, rappresentano delle emozioni e delle passioni, sotto tratti e lineamenti esagerati, che difficilmente si possono qualificare come espressioni naturali di un viso umano. Esse rappresentano anche, a volte, qualche essere fuori dell'umano o sovrumano, sia bestia o demone.

I costumi — Sono, come sopra detto, altamente stilizzati di stoffa ricca ma, per la linea, di severa semplicità. Le decorazioni sugli abiti sono inoltre di natura simbolica. I loro disegni sono arditi, di stravagante bellezza, ma di una delicatezza piena di sensibilità nel dettaglio. La forma stilizzata dei vestiti insieme alla rigidezza della stoffa fanno sì che le forme naturali del corpo umano restino quasi del tutto cancellate. All'interno della figura formata dal vestito rigido, l'attore si mantiene in una posizione innaturale, col corpo leggermente in avanti dalla vita in su. E' anche il vestito che forma la linea. Il corpo vi si conforma dall'interno. Questa positura consente

al corpo di trovarsi sempre pronto per il movimento successivo. E' la posizione dell'attenzione in allarme e della presenza di spirito. D'altra parte il fatto di cancellare la linea del corpo corrisponde, nell'arte del «*Nô*», ad un principio estetico. E' col nascondere l'esistenza visibile della propria persona che l'attore si rende capace di dare una vita reale al personaggio che interpreta.

Ciascuno dei suoi movimenti esprime una emozione di quel personaggio e la sua danza è, allo stesso modo, imbevuta di sensibilità artistica.

Così pure la maschera portata dallo «*shite*». Essa serve parimenti a cancellare alla vista i tratti individuali dell'attore. Anche il viso senza maschera non deve mai, in alcun momento, mostrare dei segni di emozione o di cambiamento di espressione. Il «*Nô*» è un'arte superba, dal fascino sottile, nata da tutte le rigide regole che le sono imposte attraverso la stilizzazione del costume, della maschera, dei gesti stereotipati e che cancellano l'individualità dell'attore.

E' un evidente rifiuto del realismo, al punto di esigere che gli attori che recitano un ruolo femminile non tentino mai di imitare una voce femminile nei loro canti e nei loro dialoghi.

LA FORMAZIONE TRADIZIONALE DEL PROGRAMMA

Il programma classico del «*Nô*» si compone di cinque opere «*Nô*» e di tre o quattro forse «*Kyogen*», rappresentate fra le opere «*Nô*».

Ma oggi è invalsa l'abitudine di includere in un programma solo due opere «*Nô*», intervallate da una farsa «*kyogen*». Beninteso, l'abitudine di

presentare cinque opere «*Nô*» in un solo programma non era nata dal capriccio degli attori o degli autori. Tale abitudine era basata sui principi estetici propri del «*Nô*». In questo, il ritmo della rappresentazione è sempre governato dal principio che in giapponese si chiama il «*Jo-Ha-Kyu*». In effetti questo principio comanda il «*Nô*» in tutti i suoi aspetti. «*Jo*» è la parte introduttiva, «*Ha*» la parte centrale e «*Kyu*» la conclusione. L'introduzione «*Jo*» è importante. Il suo obiettivo principale è di introdurre gli spettatori ad apprezzare il seguito. Il ritmo è piuttosto rapido, lo svolgimento agevole e privo di complicazioni. La sezione «*Ha*», che segue, costituisce il tema principale dell'opera. Il ritmo rallenta notevolmente e da ciò lo svolgimento ricava una grande ricchezza di particolari. E' la parte dove l'arte giunge al suo apice e trasporta il pubblico all'acme del godimento artistico. La parte «*Kyu*», che conclude l'opera, ha lo scopo di produrre una distensione rispetto alla tensione artistica della parte precedente. Il suo ritmo è rapido, l'azione piena di immaginazione e di movimento.

Il principio dello «*Jo-Ha-Kyu*» non guida solamente la rappresentazione di una singola opera «*Nô*». Guida alla stessa maniera, sia la preparazione dell'intero programma, che ciascuna fase del recitativo e dei canti, come della danza. In un programma «*Nô*» composto di cinque opere, la prima forma il «*Jo*», la seconda, la terza e la quarta la parte «*Ha*» e la quinta il «*Kyu*». Nel nuovo stile fra le tre opere di «*Ha*», la prima è il «*Jo*», la seconda lo «*Ha*» e la terza il «*Kyu*». Ciascuna opera «*Nô*» è creata e recitata in modo da collocarsi in una posizio-

ne ben determinata del quadro «Jo-Ha-Kyu». Ciascuna delle 240 opere «Nô» che ci restano oggi, ha la sua determinata posizione nelle cinque parti di un programma «Nô».

Nelle rare occasioni nelle quali, per esempio, un'opera «Nô» situata nella quinta posizione è recitata invece per prima nel programma, il suo ritmo, la sua atmosfera e la sua interpretazione saranno leggermente modificati al fine di inquadrarla nel sistema «Jo-Ha-Kyu». Quando vengono rappresentate due o tre opere, come avviene da qualche tempo, l'ordine tradizionale resta tuttavia in ogni caso conservato.

CLASSIFICAZIONE DELLE OPERE DEL NÔ

— Jo: Gruppo I Waki Nô (opere che si susseguono); Kami Nô (che raffigura degli dei festosi), che annovera delle opere come «Takasago» (Lo sposalizio dei pini di Takasago e Sumigoshi) Chikubushima (L'isola di Chikubo), ecc.

— Ha: Gruppo II Shuramono (opere guerresche) che dipinge guerrieri famosi e narra spesso storie di sofferenza e di tormento, che annovera delle opere come «Tamura» (Il Generale Tamuramaro e la Dea della Misericordia), «Yashima» (Yoshitsune a Yashima), ecc.

— Gruppo III Kazuramono (opere di manierismo femminile) che dipinge giovani e belle donne in un'atmosfera raffinata: comprende racconti come «Nonomya» (La principessa del palazzo effimero), «Matsukaze» (Le sorelle della riva del mare), ecc.

— Gruppo IV Opere di tipo vario non incluse nelle categorie precedenti o successive, con molte importanti



Ukiyo-e
Katsu Kawa Shunshô:
gli attori Nakayama
Kojūrō e Sawamura
Sojūrō, 1785

Una scena di
"Matsukaze",
tipica
opera Nô

suddivisioni quali Kyojomonon (opere folli) e Genzaimonon (Racconti di persone vive) che descrivono degli uomini che hanno perduto la ragione o delle donne in preda ad una ossessione, comprendono pezzi come «Miidera» (Il tempio di Mii), «Sumidagana» (Il fiume Sumida), «Kantan» (Un sogno a Kantan), «Hyakuman» (Madre Hyakuman), ecc.

— Kyu: Gruppo V Kiri Nô (Opere di chiusura), che dipingono degli esseri sovrannaturali, un dio o un diavolo, in opere a ritmo rapido, e annoverano pezzi come «Kokaji» (Il fabbro-cante di spade), «Kurama Tengu» (Il folletto del monte Kurama), ecc.

IL KIOGEN

Il «Kio-gen» è un genere teatrale inseparabile dal dramma «Nô» pur distinguendosi e conservando la propria indipendenza. Ha avuto una origine e uno sviluppo paralleli a quelli del «Nô» e l'abitudine di inserire un'opera di Kyogen in interludio fra due opere di «Nô» risale a 600 anni fa, nel primo periodo dell'evoluzione del «Nô». Da qualche anno avviene che si rappresentino dei programmi consistenti unicamente in opere di Kyogen. Ma è una eccezione alla regola. Il Kyogen è fondamentalmente un pezzo intermedio che trova la sua collocazione fra due opere «Nô» in un programma «Nô».

IL Kyogen è soprattutto una farsa di mimi il cui scopo principale è quello di far ridere. Ma questo così detto «ridere» si trova, nel Kyogen, in graduazioni molto diverse. Alcune di queste opere sono semplicemente comiche e ben rifinite. Altre hanno uno spirito fatto di notazioni psicologiche ed altre ancora hanno un carattere satirico. Ve ne sono alcune nelle quali il ridere è separato dalle lacrime da un confine sottile e che sfiorano la tragedia e delle altre in cui l'umorismo si incentra sull'isolamento dell'uomo e sulla sua solitudine. Queste opere non sono destinate a provocare semplicemente l'ilarità e non ci si può sempre contentare di classificare il Kyogen nel genere della commedia.

E' preferibile dire che il Kyogen è un genere che sperimenta modi diversi per offrire un contrasto al dramma «Nô». Il ridere che provoca è uno dei risultati di questa ricerca di un effetto contrastante. Il suo carattere di opera dialogata, in cui due personaggi o due gruppi di personaggi si misurano l'uno contro l'altro, è pure in opposizione molto netta con il «Nô», che ha un solo personaggio centrale. Bisogna aggiungere, nel Kyogen, l'uso del linguaggio familiare.

Anche i costumi e i gesti, che sono venuti stilizzandosi nel corso dei tempi, attingono maggiormente al realismo che non al simbolismo puramente estetico del «Nô».

L'attore di Kyogen è un professionista specializzato unicamente in questo genere. Oggi ve ne sono circa 70. Come per il «Nô», sono tutti di sesso maschile.

Fuori dalle opere di Kyogen gli attori di Kyogen prendono anche parte al dramma «Nô», in una forma co-

nosciuta sotto il nome di «aikyogen». Fra questi casi il più semplice è quello nel quale l'attore Kyogen appare sulla scena per riempire l'intervallo durante il quale l'attore principale del «Nô», lo «shite», si cambia di costume fra la prima e la seconda parte di un pezzo «Nô». In questi casi l'attore Kyogen si contenta di spiegare l'identità del personaggio principale dell'opera o di fare dei commenti sullo svolgimento della vicenda. Egli usa un linguaggio familiare che è più facile a comprendersi della poesia esoterica del testo «Nô». Questo linguaggio familiare, s'intende, è quello di un'epoca da lungo tempo esauritasi, dal periodo muromachi, al XVI° secolo. Non corrisponde affatto al parlare quotidiano di oggi.

Ma questo linguaggio che era quello del popolino di quel periodo e non quello della classe dirigente dei samurai, appare ancor oggi familiare alle nostre moderne orecchie.

Vi sono degli esempi non così semplici che quello, di cui si è più sopra accennato, dell'attore di Kyogen che appare sulla scena mentre l'attore «shite» è tra le quinte. In alcuni pezzi «Nô», come «Matsukaze», «Kantan» o «Funa-Benkei», l'attore Kyogen appare sulla scena nello stesso tempo degli attori «shite» e «waki» ed esplica un ruolo indispensabile per lo svolgersi del pezzo. In particolare il ruolo del barcaiolo, condotto dall'attore Kyogen in «Funa-Benkei», è una parte senz'altro importante. Il ruolo di Kyogen non è tuttavia mai quello di un personaggio di rango elevato.

L'attore di Kyogen non porta mai la maschera, neanche per rappresentare un personaggio femminile.

Vi è ora tuttavia una eccezione, quella che viene fatta per un ruolo speciale che si chiama «Massajin» che è generalmente quello umoristico di qualche divinità o di qualche folletto spesso di basso rango.

Questa maschera di Kyogen è molto diversa dalla maschera «Nô». Ha delle caratteristiche che non si confanno se non ad un'opera di Kyogen.

Alcune sono degli adattamenti di classiche maschere «Nô», ma sono state trasformate in modo da adattarsi allo spirito e al realismo del Kyogen, senza tuttavia mai cadere nella grossolanità.

La maschera di Kyogen risale, come quella del «Nô», al primo periodo della creazione del «Nô». Ma la maschera «Nô» ha conosciuto uno sviluppo

rapido e una differenziazione in molti tipi, cosa che non avvenne per la maschera Kyogen. Non vi è nulla di cui stupirsi. La maschera, nel Kyogen, non ha l'importanza che assume nel «Nô». Ma ciò che perde così, in qualità artistica, guadagna però in semplicità e in naturalezza.

Il dialogo, come abbiamo detto, attinge al parlare quotidiano dell'epoca. Ma non è men vero che anche nel Kyogen il modo di parlare risulta stereotipato ed esagerato. Le frasi sono scisse, proposizione per proposizione. Un accento speciale è posto su alcune parole in alcuni punti specifici del periodo. Le risa e i pianti hanno anche assunto una forma fissa. Mentre nei brani normali i rumori sono fatti dietro le quinte con procedimenti speciali, nel Kyogen è l'attore che nel bel mezzo del suo dialogo imita verbalmente il suono da riprodurre. Altro esempio tipico degli usi del Kyogen: quando l'attore pronuncia la parola «hikari» che significa luce, il pubblico deve comprendere che un lampo sta per balenare.

L'atteggiamento assunto dall'attore di Kyogen somiglia un poco a quello assunto dall'attore di «Nô». Nell'atteggiamento considerato fondamentale le anche sono gettate indietro per assicurare una posizione molto stabile, il mento è rientrato, le braccia sono leggermente proiettate in avanti e curvate; essi non muovono che i gomiti e le spalle mentre le mani seguono sempre la curva formata dai gomiti. Quando l'attore segue un oggetto con gli occhi, in realtà è tutto il suo viso che deve seguire la direzione degli occhi. Come gli attori del «Nô» egli ha i piedi sempre avviluppati in un panno di seta (tabi) e non calza mai niente altro. La sola differenza è che i tabi dell'attore di «Nô» sono bianchi, mentre quelli degli attori di Kyogen sono di vari colori, oppure ornati di disegni a quadretti ricamati. Essi erano una volta fatti in pelle di daino.

Salvo eccezioni, un'opera di Kyogen non ha mai accompagnamento musicale. Quando vi è eccezione, i musicisti sono visti di fianco e non di fronte e gli strumenti suonano in sordina, come per sottolineare la differenza fra il Kyogen, che è un'opera dialogata, e il «Nô», che è un dramma danzato.

Traduzione dal francese di Giacomo Paudice
da "Spirito del Giappone"
Anno III - n. 5 - Settembre 1974

LA POSTA DEI LETTORI

CARO DIRETTORE

prima di tutto La voglio ringraziare per avere pubblicato ben due miei articoli nella rivista di aprile 1993 ma le scrivo questa lettera per lamentare un piccolo scempio a cui sono stati sottoposti rispetto agli originali che Vi avevo fatto pervenire. Gli articoli in questione sono "Yeats e la spada di Sato" e "Un verde aikido per una verde Irlanda".

Per quanto riguarda l'articolo sulla poesia di Yeats ho solo notato alcune sviste, come ad esempio nel definire Yeats "uno dei grandi poeti di lingua inglese dopo Shakespeare" e non "uno dei PIÙ grandi poeti di lingua inglese dopo Shakespeare". A me pare che la frase originale fosse in un italiano migliore e spero sia solo una dimenticanza. Vi è poi solo un piccolo errore di stampa verso la fine dell'articolo ("gradi" invece di "grado") ed errori di ortografia nel testo inglese della poesia.

Devo invece rilevare un errore più grave nell'articolo sull'aikido irlandese. Alla fine della prima colonna un'intera riga è stata saltata e si legge quanto segue: "Per telefono non di decisi di andare direttamente all'indirizzo della palestra di Dublino". Vi sono poi un paio di errori di stampa di più lieve entità.

Se le ho scritto questa lettera, non è per criticare il Suo operato che trovo in generale di ottimo livello, ma soltanto per sollecitare una maggiore attenzione nella correzione delle bozze per evitare che errori e omissioni mutino o rendano incomprensibile il senso degli articoli.

Le voglio comunque assicurare che continuerò a spedire articoli ogni volta che riterrò di avere qualcosa di interessante da proporre, poiché sono convinto della necessità che la rivista viva dell'attiva partecipazione di tutti gli iscritti della nostra associazione che "sappiano scrivere" e abbiano esperienze o temi culturali che possano interessare ai lettori di "Aikido".

Cordiali saluti.

LUIGI GHISELLI

P.S. Non ho niente in contrario alla pubblicazione di questa lettera sulla rivista anche se non l'ho scritta con questo scopo.



ALLA REDAZIONE DI AIKIDO

Salve, il mio nome è Marco Eleuteri, praticante di aikido presso la scuola centrale di Roma.

La presente per comunicare una lamentela ed un fatto che, con molta probabilità, è capitato anche ad altri.

Avendo riportato un danno, durante la pratica, ho inviato tutta la documentazione richiesta alla Reale Mutua Assicurazioni, dopo ben DUE anni ancora non ho ottenuto il rimborso delle spese sostenute.

L'assicurazione mi inviò, tramite la palestra, un foglio da firmare per accettazione del rimborso spese (molto più basso del reale, 950.000 al posto di 1.300.000 circa) da rinviare loro.

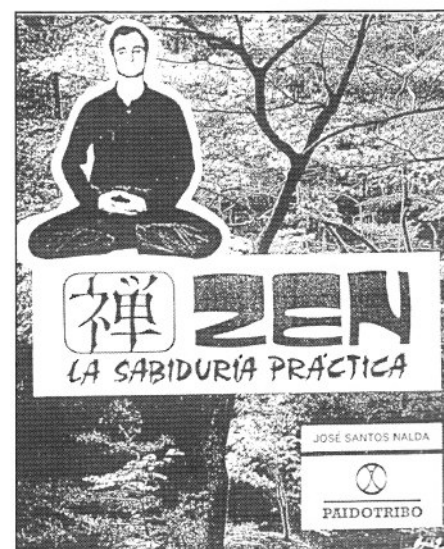
Dopo di ciò non ho saputo più nulla, nonostante i miei continui solleciti telefonici e scritti.

Non so come ci si possa comportare in questo modo, ma certamente la Ns. assicurazione non brilla per serietà!!!

Non so perché ci si sia rivolti ad una assicurazione così poco seria e lunga nel disbrigo delle pratiche (infatti mi risulta che altri hanno avuto gli stessi problemi) e non so con quale "faccia" ci si proponga di pagare 10.000 lire in più per l'aumento del massimale (tanto non pagano!!!) anche se in via facoltativa (per quest'anno). Invito perciò la associazione a fare pressione presso la Reale Mutua Assicurazioni al fine di accelerare i tempi e invito coloro i quali hanno avuto problemi ad esporli.

Saluti cordiali.

MARCO ELEUTERI



LIBRI

KISSHOMARU UESHIBA

La pratica

Ed. Mediterranee

In un ambito particolare come quello dell'aikido, dove la conoscenza, i concetti e l'elaborazione mentale devono essere verificati continuamente con l'esperienza fisica, il gesto corporale, la funzionalità tecnica e con un progressivo sviluppo del coordinamento delle proprie facoltà psichiche, i libri non possono che essere strumenti marginali, ma efficacissimi per diffondere e allargare il patrimonio culturale nel quale si sviluppa l'aikido.

In un commento di Elémire Zolla, comparso recentemente (23-8-93) sul Corriere della Sera, l'aikido è descritto come "la sintesi più raffinata delle tante scuole tradizionali — che — al suo culmine, sviluppa la fantasia, facendo mirare il pugno a molta distanza oltre il bersaglio, facendo emanare dalle mani un'energia che s'immagina tocchi gli astri e s'avvolga a tentacolo attorno agli oggetti".

Nella "via del respiro armonioso", "ci si astiene da ogni aggressione; basta deflettere con carità il moto del nemico..."

Una terminologia di questo tenore, pur stimolando i tasti della fantasia e dell'immaginazione lascia il lettore però, nella necessità di una maggior comprensione in termini più razionali e specifici.

In questo senso, il libro di Kisshomaru Ueshiba, l'attuale Doshu, intitolato "La pratica" ed edito dalle "Mediterranee", si propone volutamente come un libro base che scorre l'universo dell'aikido presentando per ogni ambito tecnico uno o più aspetti significativi.

Dopo l'introduzione, ricca di riferimenti storico-filosofici, l'autore affronta i principi di base: le posizioni, le distanze, il movimento delle mani, le cadute e il modo di sedere, introducendo quelle peculiarità legate al concetto fondamentale del Ki. Tutto il libro è supportato, fin da questa fase iniziale, da sequenze fotografiche dei movimenti ben realizzate e corredate a margine, da disegni raffiguranti le piante dei piedi di Nage e gli spostamenti che egli effettua sul terreno.

La cura prestata a questo aspetto grafico rende facilmente comprensibile la descrizione scritta delle tecniche.

Un capitolo è dedicato all'introduzione delle tecniche suddivise tra quelle che chiudono la loro forma con l'immobilizzazione di uke, (katame waza) e quelle che invece concludono con una proiezione di uke il proprio svolgimento difensivo (nage waza). Nel capitolo successivo, invece, le tecniche sono mostrate nella loro applicazione pratica moltiplicandosi gli attacchi e le variazioni delle forme precedentemente descritte.

Una parte finale, dedicata alle tecniche a mano libera contro attacchi armati (tanto-tori, tachi-tori, o-tori), chiude l'aspetto formale della pratica sul tatami.

Ma vi è ancora una cospicua parte dedicata alla nascita, allo sviluppo dell'aikido a ai suoi aspetti specifici rispetto ad altri budō, grazie alla quale l'intera opera assume quei caratteri di completezza che la rendono proponibile ad un'attenzione più vasta e generale, e non solo accessibile ad una ristretta schiera di praticanti.

PIERLUIGI SANTOLINI

MARCO ALIPRANDINI

Elia Verani

Ed. Il Salice - L. 15.000

Che dire su questo romanzo "fantastico" che invita alla riflessione, regalatomi nel nome di una salda amicizia e di una affinità di pensiero dal nostro (aikidoisticamente parlando) Marco Aliprandini?

Il rischio è di essere già caduto nella tentazione di schierarmi tout-court dalla sua parte, di incensarne l'opera senza saperne riconoscere gli eventuali aspetti negativi. Credo, comunque, che il miglior compimento che io possa fare sia di rivelare che ho letto questo libro d'un fiato, nonostante un impegno di lavoro: come quando, irretiti da un sogno piacevole ed intenso, si stenta a staccarsene e ci si concede, con la parte già sveglia della mente, una dilazione, perdendo il senso del tempo; e nella prosecuzione, ancora gradevole, si trova motivo di rinnovare tale appello al se stesso vigile, tanto che infine, quando ci si accorge che... è finito..., ci si sveglia gradatamente dallo stupore e dalla pania di questo racconto che calmo, con ritmo agevole ma denso di idee ha portato sul classico piatto d'argento tutta una serie di motivi di riflessione su argomenti forse non per tutti attuali ma su cui fa bene soffermare l'attenzione, e si stenta a credere che questo sia il frutto del pensiero del Marco che tutti conosciamo sul tatami, irruento, entusiasta, attivo.

Elia Verani: nome e cognome che significano, richiamo alla mente l'uomo che ricerca la verità... un super io che tutti dovremmo poter attivare per accedere al tempio della fantasia (talune verità sono fantastiche nel senso che ciascuno se ne "costruisce" una).

Ma una fantasia riflessiva è comunque e sempre pensare, ed è ciò di cui oggi tutti abbiamo bisogno. Sessantun pagine di piano colloquio con se stessi, questo è il lato negativo: sessantun pagine; non speravo in un "à la recherche..." ma avrei amato restare più a lungo in quest'opera, per gioire ancora di quelle pur gravi riflessioni.

Una correzione di bozze lievemente carente disturba l'abbandonarsi ai pensieri che corrono sulle pagine.

Da leggere.

WALTER VERGALLO

L'arte di essere tigre, serpente, gru: infine invisibile

di ELEMIRE ZOLLA

Una minuta signora genovese, Migi Autore, andò in Cina qualche tempo fa a studiare l'arte marziale tradizionale in un villaggio dove è ereditata da quasi tutti: si recò alla reputata sorgiva delle tante arti marziali dell'Estremo Oriente. Tuttavia credo che esse fossero un dono dell'India, dove si dice che già 5000 anni fa fossero praticate, per essere trasmesse alla Cina nel VI secolo da Bodhidharma, l'apostolo dello zen, nel monastero di Shao Lin. Ne parla Suzuki nel suo trattato sullo zen del 1960. La versione cinese siamo soliti chiamare kung-fu, quella giapponese karate o «mano vuota». Giunse in Giappone di recente, trasmesso da Okinawa; vietato dagli alleati, ripreso a partire dal 1955. Insegna colpi (pugno, gomita, palmo della mano o braccio sono le armi), spinte e pugni, specie con la banda della mano, che diretta con arte, può spezzare mattoni e blocchi di legno.

Il pugilato cinese, anch'esso di origine devota, consiste di posizioni che irrobustiscono e armonizzano; un adepto di Taiwan me lo presentò come arte taoista, fondata sul respiro giusto, ma si fa risalire di solito al monaco buddista Ta Mo, che lo insegnò nel secolo VI come esercizio di consapevolezza mattutino, in cui l'impulso fondamentale va sistemato nella pancia, di dove s'irradia nel palmo delle mani, unendo l'oca selvatica. Quando armeggiava

con la mia antologia di mistici dell'Occidente negli anni '60, ricordo che scartabellai tenacemente, non potendo credere che nulla del genere fosse rintracciabile da noi. Scoprii soltanto le pose di preghiera di San Domenico, specie raccontate da fra Bartolomeo da Modena, frutto al paragone miserello.

Fondamentale nell'arte cinese è sapere mantenere la posa del cavalierizzo, eliminando ogni pensiero vagante, esalando lentamente, ispirando di botto attingendo la quiete. Si imitano via via il drago, la tigre, il leopardo, il serpente e la gru. Nella fase serpentina si diventa tutt'insieme un acciaio durissimo e una duttile corda, ma culmine della trafila è l'imitazione della gru, quando la forza si solleva dalla pianta dei piedi, le spalle cadono dolcemente, il cuore è tranquillo e la mente dardeggia. La perfezione si tocca allorché il colpo che si sferra è del tutto invisibile. Tutto questo sistema migrò in Giappone dove già il jūjitsu si praticava come intrattenimento ai banchetti nel secolo VIII. Nel secolo XVI ne esistevano tante scuole esoteriche, che si perpetuarono fino all'800. Sia buddisti che scintoisti praticavano il kangeiro, atto di purificazione dei mesi freddi, corrispettivo degli esercizi di Ta Mo, e i samurai dissero che così si formava un «cuore di sasso». Nella scuola mutò si insegnò che tutto l'esercizio faceva comprendere il nulla (mu), mentre i confuciani dicevano che faceva accedere alla cedevolezza.

L'abilità del praticante di arti marziali stava nello schivare i colpi sfruttando l'intervallo che sempre sussiste e ogni schivata s'imparava ad associare automaticamente all'inferimento d'un colpo. Dopo l'estinzione delle scuole di jūjitsu all'epoca Meiji nel 1868, già nel 1882 in un tempio di Kyoto la tradizione riprese e via via ricrebbe fino a imporsi nelle scuole dell'Impero. Fu soppresso dagli alleati occupanti, ma riprese subito alla loro partenza; oggi un milione di persone è associata alla comunità del jūdō. La tecnica è semplice: ci si butta, si ghermisce, si colpiscono i punti nevralgici: vince chi sa distribuire costantemente il proprio peso. Ma la sintesi più raffinata delle tante scuole tradizionali fu esposta da Ueshiba Morihei, morto nel 1969, che fondò la via del respiro armonioso (aikidō). Era un devoto della setta ōmoto della scintilla. Fondò la sua scuola nel 1927 ed essa prese a diffondersi nel mondo dal 1960. Al suo culmine sviluppa la fantasia facendo mirare il pugno a molta distanza oltre il bersaglio, facendo emanare dalle mani un'energia che s'immagina tocchi gli astri e s'avvolga a tentacolo attorno agli oggetti.

Ci si astiene da ogni aggressione; basta deflettere con carità il moto del nemico, un poverello che bisogna ricomporre nella sua armonia, facendolo proseguire con una spinta nella direzione che ha preso.



SESSIONI DI ESAME DAN E KYU

ALBENGA 04/03/93

Benso

Tufo Enzo - Odella Maura - Tadello Andrea - Arnaldi Simone
Peloso Stefano

5° KYU
4° KYU

PADOVA 06/03/93

Gaspari

Gambato Lucia - Fragnogna Claudio - Penzo Marina - Verna Fiorella - Mortin Luca - Verna Ivana - Martellozzo Antonio - Bramini David
Maretto Daniela - Pellegrini Stefania
Dall'Angelo Carlo
Barolo Francesco
Viotto Giuliana

6° KYU
5° KYU
3° KYU
1° KYU

NAPOLI 12/03/93

Esposito

Guarino Dario - Petrillo Pasquale
Riccio Jehonatha - Di Feo Silvia - Vetrano Alessandro - Cima Antonio
Colutta Pierluigi - Monno Antonio Guido
D'Esposito Alessandro
Bassolino Patrizia

6° KYU
5° KYU
4° KYU
3° KYU
2° KYU

IVREA 19/03/93

Zara

Buffa Alberto - Benedetto Elisa - Colelli Paolo - Coppo Andrea - Coppo Paola
Masciopinto Paolo - Beata Cristina - Colelli Francesca
Benedetto Cinzia - Ghelfi Valentina - Lucifora Emanuele - Errico Raffaele
Stievano Federico

10° KYU
9° KYU
8° KYU
6° KYU

NAPOLI 20/03/93

Hosokawa

D'Ambrosio Alfredo
Orlando Filippo - Cassino Giovanni - Perelli Paola - Procida Raimondo - D'Ambrosio Giovanna - Perillo Vincenzo - Nicodemo Daniele - Avvoltoio Vincenzo - Gargiulo Manuela - Armini Antonio
Ardito Maria
D'Ausilio Guido - Guida Ester Anna - Eck Andrea
Scalzi Bartolomeo - Picone Italo - Del Plato Nicola - Siciliano Vincenzo - Viceconti Bruno
Rusciano Giovanni - Papa Giuseppe - Iacuanello Fabio

7° KYU
6° KYU
4° KYU
3° KYU
2° KYU
1° KYU

ROMA 21/03/93

Kurihara

Tomassi Massimo - Strappetti Germano - Simonetti Gabriele - Capasso Biagio - Mancinelli Carlo - Moroni Marco - Fumu Giacomo - Giardelli Vincenzo - Degrassi Donatella - Palmieri Roberto - Di Cosmo Giovanni - Giuranna Domenico - Basta Giorgio - Contorno Claudio - Bertola Annibale - Marchini Claudio - Moslinger Elisabetta - Basta Stefano
Pennino Bruno - Malizia David - Hayashi Atsuko - Petrocchi Lorenzo - Meola Luca - De Stefano Dario

6° KYU
5° KYU

COPPARO 21/03/93

Guizzinati

Bottardi Stefano - Bisi Cristina
Otolani Paolo

6° KYU
5° KYU

ROMA 22/03/93

Kurihara

Franceschi Andrea - Pillone Maria Cristina - Murinni Inti - Camia Tommaso
Pallini Sara
Torelli Alessandro
Aprea Anna

10° KYU
9° KYU
8° KYU
7° KYU

ISOLA DI FANO 26/03/93

Sassi

Favoni Orlando

5° KYU

S. ANNA 28/03/93

Esposito

Lamberti Antonio
Ferrara Gennaro
Vitale Sandro - Ferraiuolo Vincenzo - Apicella Matteo - De Bellis Wladimiro - Sica Antonio - Vitale Aniello - Lambertini Carlo
Mannara Giuseppe

9° KYU
7° KYU
6° KYU
4° KYU

LAURIA 09/04/93

Cozzi

Annuzzo Giuseppe - Nicodemo Katia
Amato Nicola - Calcagno Mario

6° KYU
5° KYU

ROMA 12/04/93

Hosokawa

Somma Francesco
Bombardieri Silvana
Traversa Federico
Pierangeli Guido
Coppola Alfonso
Beloli Vittorio
Ferranti Ivan
Panunzio Vito
Partipilo Vito
D'Amore Giuseppe
Recano Eliana
Ciotti Fausto
Novellino Rodolfo
Rizzetto Augusto
Dallaglio Antenore
Marco Svolacchia
Palladino Fernando
Rispoli Benito
Somma Domenico
Giusti Angelo
Olmelli Adriano
Vespi Pier Nicola
Medici Fabio
Burani Patrizia
Ferranti Auro

1° DAN
2° DAN

ROMA 12/04/93

Kurihara

Bonfiglio Salvatore - Calcagni Stefano - Cristofori M. Letizia - Mattiussi Martina - Spataro Rossella - Cozzolino Pasquale - Perlin Raffaele
Piani Mattias - Castellano Tiziana
Ricci Stefano - Benzi Sabrina - Gitto Raffaele - Bonanni Paola
Masi Erminia - Andreani Fabrizio - Garabelli Claudio - Gallo Ugo - Maracchioni Marco
Silli Laura - Pierdominici Daniela - Caccace Cristina
De Luzenberger Raul - Abelmoschi Walter - Romito Rosario - Villafiorita Diana - Zita Francesco - Traversa Valentino - Michelotti Stefano - Taglioli Adelmo

6° KYU
5° KYU
4° KYU
3° KYU
2° KYU
1° KYU

MILANO 13/04/93

Chierchini

Melzi Francesca - Borghesi Jacopo - Di Domenico Alessandro - Fumarola Alessia - Yanes Marco Karim - De Carli Davide - Gialluca Nino - Perrotta Patrizia - Meloni Miriam - Annesi Santino - Yanes Alessandra
Pascucci Sonia

10° KYU
9° KYU

ROMA 15/04/93

Martufi

Echezarreta Ander

7° KYU

LA SPEZIA 16/04/93

Cerri

Antognelli Manuela - Tommasi Fabrizio - Bernardini Siliano - Pascotto David - Palmieri Sabrina - Brugo Dino
Vegnudi Andrea
Cremascoli Luciano
Isoppo Enrico - Veneri Ettore - Antognetti Andrea

6° KYU
5° KYU
4° KYU
3° KYU

REGGIO EMILIA 18/04/93

Fujimoto

Bonacini Pietro - Lusuadi Caterina - Franchi Fausto - Beltrami Ober - Caiti Omar
Tondelli Andrea - Castiglioni Barbara - Diacci Luca - Elaghouri Ahmed - Fumaraola Vincenza
Casolari Cinzia
Scalabrini Mauro

6° KYU
5° KYU
3° KYU
2° KYU

MESTRE 18/04/93

Castelli

Romeo Luciano - Aguzzi Andrea - Visentin Henry William - Clignon Tina - Di Lisi Raffaella - Scucchiari Stefano - Canavese Alessandro
Decandia Marco - Piliago Silvia - Romanin Stefano

6° KYU
5° KYU

SAVONA 19/04/93

Fabbretti

Mafera Domenico - Marsella Gennaro - Levvero Ezio - Volpi Alessandro - Leonauro Franco
Tisci Michele - Fabbretti Marco
Grassi Emanuele - D'Harcourt Francesco

6° KYU
4° KYU
3° KYU

MILANO 21/04/93

Fujimoto

Bissolotti Riccardo - Manfredini Massimo
Lopiano Ettore
Boccardo Graziella - Luilli Lorenzo - Garbari Antonello
Felloni Fiorella - Majocchi Denise - Salicco Roberto - Cremonini Francesco - Borgomaneri Luigi
Santolini Pier Luigi

5° KYU
4° KYU
3° KYU
2° KYU
1° KYU

NAPOLI 28/04/93

Esposito

Sabatino Agostino - Fattori Stefano - Stile Gioglio - Zolli Raffaele - Colangelo Roberto - Papa Dino
Sacristano Giuseppe - Franzin Nedo - Memoli Stefano
Falvella Giuseppe
Marsiglia Pietro - D'Alterio Filippo - Panzera Luigi - Condercuri Salvatore

6° KYU
3° KYU
2° KYU
1° KYU

ANCONA 29/04/93

Carinelli

Gros Kerstin - Baldoni Alberto
Felicetti Giulia - Sanchioni Luca

6° KYU
5° KYU

PALERMO 01/05/93

Milazzo

La Cagnina Salvatore - Di Liberto Fabio - Dell'Olio Elisabetta - Daino Maurizio - Lionetti Giovanni
Buffa Silvia

5° KYU
4° KYU

BARI 07/05/93

Ruta

Turi Fabio - Guariglia Annarita - Loconsole Tiziana - Allegretta Giuseppe 2 - Cangialosi Federico

6° KYU

ROMA 09/05/93

Hosokawa

Stradiotto Alvaro
Amiconi Gino
Young Lisa
Piomallo Mariano
Boemia Giuseppe
Sillano Antonio
Varchetta Aldo
Viceconti Felice
Bortolan Pierangelo
Mazzoni Marco
Cadeddu Valentina
Leotta Francesco
Dappone Paolo

1° DAN

ROMA 09/05/93

Hosokawa

Fiorucci Giovanni

1° KYU

ROMA 09/05/93

Esposito

Carlone Piero - Reyes Serrana Anna
Maria - Guglielmi Mario - Giangualano
Antonio
Zarra Domenico
Cantisani Gennaro
Buoncompagni Ciro
Manfredelli Nicola - Agrello Giovanni

6° KYU

5° KYU

4° KYU

3° KYU

2° KYU

BOLOGNA 12/05/93

Travaglini

Gaiba Fabrizio - Farina Marco - Baldas-
sari Matteo - Remedina Filippo - Cavaz-
za Roberta
Monari Annalena - Briccoli Annarita - De
Feo Ugo

5° KYU

3° KYU

PRAIANO 14/05/93

Aiello

Staiano Antonino - Giordano Alessan-
dro - Ascione Mario - Gargiulo Sara -
Carpentieri Jessica - Vitale Giannanto-
nio
Cuccurullo Diego - Fusco Alfredo - Fu-
sco Antonino - Barbaro Alessandro
Gargiulo Gennaro
Cuccurullo Simone - De Luca Marco
Clarizia Fabio - Leo Cataldo - Villani Lu-
crezia - De Luca Benedetto - Mautone
Mattia - Blanco Angela
Merico Raffaele - Aiello Marina - Fusco
Sandra
Manna Marina - Apostolico Bianca - Fu-
sco Sebastiana
Gargiulo Giuseppe - Galani Gennaro

10° KYU

9° KYU

8° KYU

7° KYU

6° KYU

5° KYU

4° KYU

2° KYU

PALERMO 15/05/93

Hosokawa

Lazzano Giuseppe - Passanisi Salva-
tore
Ognissanti Alessandro - Barbarino Giu-
seppe
Vaiaicca Giovanni - Rizzeri Samuele

7° KYU

6° KYU

5° KYU

FERRARA 15/05/93

Chiossi

Bezeredi Akos
Carassini Lucio - Limoni Raffaele - Nal-
dini Maurizio

5° KYU

3° KYU

MESTRE 16/05/93

Castelli

Mengoli Fabio - Lorusso Franco - Spa-
liviero Rosa Mari - Rossi Barbara - Be-
sazza Fabio - Vanzan Manuela - Caz-
zoliato Enrica - Barcella Pasquale - Carro
Raffaele - Chilesse Daniela

6° KYU

MESTRE 16/05/93

Fujimoto

Apolloni Luca - Brussolo Vittorio - Mar-
tini Gaby - Thoma Michael - Favaro Lu-
ca - Zecchinati Giovanni
Matteagi Francesco
Zamperin Riccardo - Tarantola Rosa

5° KYU

4° KYU

3° KYU

BOLZANO 17/05/93

D'Antonio

Karner Simon - Marotta Davide - Eze-
chiele Patrick - Polo Marherita - Pisani
Mattia - Bartoletta Gabriel - Spitaler Lu-
kas
Trobinger Martina - Lang Michael - Va-
lenza Matteo - Prossliner Simon - Bian-
chi Federica - Amplatz Ingo
Mahlknecht Philipp - Schrofenegger
Berno - Gottardini Mauro - Keifl Gudron
- Valenza Gianluca - Randazzo Anano
- Presta Francesco - Lang Alexander
Mazzanti Nicola - De Manincor Walter
- Bianchi Diego - Maccarone Charles

10° KYU

9° KYU

8° KYU

7° KYU

ROMA 18/05/93

Serpieri

Palmieri Daniele - Abate Biagio - Rip-
po Gianbattista - Manzoni Monica - Linde
Else - Salvatore Gianpaolo - Spena
Francesco - Onofri Samuel
Calvitti Claudio

6° KYU

4° KYU

TORINO 18/05/93

Zancolò

Mazzola M. Letizia - Bergesio Tiziana
- Napoletano Cinzia - Navone Guido
Fenoglio Stefania
Roccati Franco
Fornaresio Arianna - Pata Antonella

6° KYU

5° KYU

4° KYU

3° KYU

AOSTA 21/05/93

Costabroz

Colombo Edoardo - Giofrè Ombretta
Sandri Flavio - Savioz Pierre - Chatrin
Camilla - Peano Alice
Barbieri Alessandro
Fiorenzani Barbara - Poli Giulio - Bor-
dighi Giuliana - Belli Ezio
Roumet Jean Paul

10° KYU

9° KYU

8° KYU

6° KYU

5° KYU

ALTAVILLA 23/05/93

Esposito

Lettieri Stefano - D'Alessandro Germa-
no - Di Mari Lucio - Di Mari Nicoletta
Vuto Giuseppe - Di Matteo Francesco
- D'Angelo Germano
D'Angelo Rina - Mendana Veronica -
Faiella Gerardo
Postiglione William - Saponara Daniele
Di Matteo Emilio - Di Matteo Antonio
Carrozza Franca

10° KYU

9° KYU

8° KYU

7° KYU

6° KYU

3° KYU

TORINO 25/05/93

Ratti

Venturini Carlo - Deideri Rossano
Roncali Monica - Jakac Walter - Azzini
Claudia - Mantelli Giovanni - Soldano
Massimo - Tartarini Claudio
Farina Rossana - Mantovani Gianluca

6° KYU

5° KYU

4° KYU

FOGGIA 28/05/93

Parisi

Maccione Roberto - Martino Carmine -
Vinciguerra Antonio
De Risi Emilio - Torchetti Luigi - Agrie-
sti Maria Rosaria - Colavincenzo Rosa-
rio

6° KYU

5° KYU

MILANO 28/05/93

Fujimoto

Dalla Valle Armando
Pederino Stefano - Barbieri Massimo -
Moroni Fernanda - Pellegrini Monica
Reggiani Michele

6° KYU

4° KYU

2° KYU

BOLOGNA 30/05/93

Kurihara

Giovine Bruno
Martino Luciano
Bertazzini Marco - Guerzola Fabrizio -
Fornasini Maurizio - Pacella Stefano -
Piva Umberto - Manfredini Monica

4° KYU

3° KYU

2° KYU

CASALMAGGIORE 30/05/93

Veneri

Ferroni Luigi - Raineri Emanuele - Caf-
felli Iris - Bacchi Franz
Dugaria Luca
Adorni Paola - Ferrari Giuseppe
Molini Ferdinando - Ghezzi Graziano -
Pezzali Omar - Battilocchi Pasquale -
Romoli Graziano - Nizzoli Otello - Adorni
Mario

6° KYU

5° KYU

4° KYU

3° KYU

TORINO 30/05/93

Fujimoto

Neumair G. Ganesh
Susca Cinzia - Pitti Lazzarino - Giunta
Bruno

2° KYU

1° KYU

TORINO 30/05/93

Villaverde

Panzarasa Claudio - Dalbesio Corrado
- Bottoni Emanuela - Gianotti Nicoletta
Yon Sebastiano - Thedy Christian - Lu-
nardi Riccardo - Vaireto Massimo - Ab-
dessamad Melloul - Rocca Mauro - Ce-
retto Claudia - Salacone Nicola
Henriet Marisa - Colforo Antonella - Bri-
sotto Alfiero - Testa Ezio - Ventre Luca
- Pelizzon Alessandro
Graziano Roberto - Chatrian Cristina -
Castiglion Guido

6° KYU

5° KYU

4° KYU

3° KYU

CAGLIARI 31/05/93

Hosokawa

Crobu Fabio - Meloni Matteo - Santoru
Roberto - Hosokawa Toshi - Ravarino
Nicola - Biffi Emiliano - Leschio Riccar-
do - Floris Antonio - Sini Tamara - San-
toru Irene - Pulina Luca - Murgia M.
Francesca
Meloni Francesco - Palmas Francesca
- Carta Matteo - Carta Luca - Piludu Ales-
sandro - Pischedda Alessandro
Sanna Daniele - Crobu Alessandra -
Maffei Marco - Piras Igor Mario - Scia-
done Roberto - Crobu Andrea
Sanna Sara - Murgia Matteo - Cairo
Ignazio - Spanu Simone - Sanna Daniele

10° KYU

9° KYU

8° KYU

6° KYU

ISOLA DI FANO 02/06/93

Sassi

Ciancamerla Silvia - Astolfi Susanna -
Orci Emanuele

4° KYU

ALBENGA 04/06/93

Benso

Presbulgo Mattia - Provenzano Marco
- Aluigi Gabriele - Bonavera Valeria - Vio
Rosanna - Tonarelli Matteo - Soddu En-
rico - Checcucci Edoardo - Maineri Iva-
no - Siracusa Carlo - Morano Matteo -
Ibeto Matteo - Sannazzari Lorenzo -
Hatzigeorgiou Alessandra - Pressbulgo
Martina - Morano Simona - Macri Giulia
Ansaldi Davide - Guidara Marco - De Gi-
glio Cesare - Pio Jacopo - Cannata Ele-
na - Cannata Alberto - Corallo Andrea
- Conti Giacomo - Pastino Alessandro

10° KYU

9° KYU

Bracali Vanessa 8° KYU
Suraci Iro - Bacci Davide - Olivo Ugo 7° KYU

PALESTRINA 05/06/93

Mongardini

Ghiandoni Fabio - Nuzzi Domenico - Palamidesse Gianni - Bianchi Paolo 6° KYU
Sebastianelli Paolo 5° KYU
Mongardini Massimiliano 4° KYU
Panzironi Marco - Fazioli Clarice 3° KYU

ROMA 06/06/93

Kurihara

Morrione Irene 8° KYU
Lungu Loredana - Pisu Giovanni - Puddu Mauro - Dan Monica Mihaela - Corsi Guido - Tantillo Stefano - Baltateanu Simona - Libutti Mauro 6° KYU
Tripi Maurizio - Trasciatti Maurizio - Basta Stefano - Di Fazio Giulio - Basta Giorgio - Rossi Antonello - Laurenza Rosaria - Cremona Gianni - Federici Fabio - Stopponi Cristiano - Meconi Marcello - Proia Giulio - Palmieri Roberto - Santucci Michele - Giordano Rita - Dalla Pietra Maria - Cirici Alberto - Carotenuto Roberto - Monteleoni Claudio - Lioia Giuseppe - Di Carlo Andrea - Liogetti Flavio - Pennesi Fabio - Marchini Claudio - Antonelli Aurora 5° KYU
Pizzi Claudio - Ceci Roberta - Rossi Paolo - Desideri Massimo - Vaira Marilena - Gattafoni Marco - Bartolomei Giuseppe - Manduchi Claudio - Daniele Gianluca - Pierdominici Elisabetta - Grisetti Massimo - Ardillo Patrizio 4° KYU
Minghi Fernando - Ghessa Alessandro - De Lorenzo Piergiorgio 3° KYU
Mattia Tiziana - Perticarini Fabiola - Dell'Osso Nilo - Formentini Fabiola - Sgariglia Giuseppina 2° KYU
Studer Elisabetta - Pultrone Sandro 1° KYU

COPPARO 07/06/93

Hosokawa

Scabbia Nicola - Poli Stefano 3° KYU

BOLZANO 10/06/93

D'Antonio

Cardini Marilena - Gstrein Michael - Prescianotto Maurizio - Zaninelli Enriberio - Egger Klaus - Salsotto Daniele - Richter Christian 6° KYU
Gruber Martin - Tiefenbrunner Thomas - Wenin Johann - Califano Eugenio - Barcatta Eva - Walz Roberto - Peverotto Giuseppe - Daum Dorothea - Ribul Alfier - Ermes - Sorbello Giorgio 5° KYU
Pitarrelli Vera 4° KYU

MASSA 10/06/93

Verona

Labbaci Fredy 3° KYU

MASSA 12/06/93

Verona

Bombarda Francesco - Del Becaro Davide 10° KYU
Tonlorenzi Elia - Loru Simon Luca 9° KYU
Iacopini Mino - Mosca Raffaella - Rizzari Alex - Bianchi Valentino 8° KYU
Zoppi Roberto - Mannini Walter - Bonotti Daniele 7° KYU
Zoppi Angelo - Bombarda Bruno - Siniega Guido - Mariotti Francesco - Giorgi Gabriella - Siniega Marco - Arena Alba - Finelli Giuseppe - Menconi Tiziano - Casali Maurizio - Pennoni Cristiano 6° KYU
Rinaldi Roberto - Farusi Roberto - Finelli Davide - Quadrelli Paola 5° KYU

LAURIA 13/06/93

Kurihara

Guida Ilario - Arleo Francesco - Guida Lucio 10° KYU
Basco Giulio 9° KYU
Camerino Serena - Laviletta Giacomo - Musa Mario 8° KYU
Cantisani Giannantonio 6° KYU
Nicodemo Daniele - Fontanarosa Giuseppe - Cassino Giovanni - Schiano Francesco - Ascione Maria Luisa - Cianelli Domenico - Velardi Aldo - De Crescentis Lucia - Del Core Salvatore - Ciccarelli Pasqualina 5° KYU
Liuuzzi Faustino - Ielpo Egidio - Roco Rosaria - Lammoglia Andrea 3° KYU
Lamboglia Rosella 2° KYU

IVREA 13/06/93

Fiscella

Zuara Andrea - Manca Sergio 6° KYU
Orla Luisa - Scotti Mauro - Torino Pasquale - Bertolino Francesco - Gobessi Patrizia 5° KYU
Pecce Fausto 2° KYU
Gianfredi Francesca 1° KYU

FERRARA 13/06/93

Chiossi

Veronesi Simone - Zucchini Andrea - Guigli Roberto - Masi Marco - Buzzoni Erik - Brusa Massimo - Terzi Maurizio - Ognibene Maurizio - Maini Massimo - Chiapponi Daniele 6° KYU
Zanetti Fausto 5° KYU
Sapienza Alfio - Zoboli Giancarlo - Ciani Claudio - Rinaldi Maurizio - Tewolde Mulù 4° KYU
Chiossi Matteo - Legnani Roberto - Silvestrini Massimo 3° KYU

ASTI 13/06/93

Fujimoto

Risicato Vittorio - Migliazzo Gian Paolo - Boutrit Marianne - Bonventi Simone - Bonventi Andrea 6° KYU
Oriani Alessandro - Giorio Tatiana - Cirabisi Barbara - Zuddas Walter 5° KYU
Oriani Giuseppe 4° KYU
Pecora Angelo - Cappa Mauro - Sartori Francesco - Ardissoni Liliana 1° KYU

BUSSERO 13/06/93

Hosokawa

Galli Carlo - Piatti Piero - Balzarelli Cristina - Dalla Torre Antonella 6° KYU
Bonazza Mirko - Girardi Elida - Grotter Mauro 5° KYU
Coppi Alba Rosa 4° KYU
Mazzoni Grazia 3° KYU
Gerini Eloisa - Campese Sandra 2° KYU
Clini Lucio 1° KYU

ANCONA 17/06/93

Carinelli

Ciurlanti Gemma - Carnevali Francesco - Ferretti Massimiliano - Mattiucci Marco 3° KYU
Brizi Luca - Ferrara Plinio 2° KYU

ASTI 17/06/93

Gargiulo

Verrua Giuseppe - Bottallo Gianfranco 6° KYU
Gobbato Claudio 5° KYU
Sandri Anna 4° KYU
Cavallero Aldo 2° KYU

IVREA 18/06/93

Zara

Zanus Marta - Bozzolan Monica 9° KYU
Costa Maurizio 6° KYU
Di Nuzzo Fiorella 5° KYU

MANTOVA 18/05/93

Veneri

Dolino Giuseppe - Rossini Lorenzo 6° KYU

TORINO 20/06/93

Zucco

Avataneo Matteo - Rendingella Erica - Garrou Daniele 10° KYU
Cellamaro Valentina - Avataneo Claudio - D'Errico Lucio - Zagallo Sarah - Gallina Laura - Lana Francesca 9° KYU
Blanda Elena - D'Errico Valentino - Bonato Andrea 8° KYU
Zanatta Ian - D'Alba Vittorino 7° KYU
Langella Lorella - Ingino Alessandro - Cannata Carlo - Carere Davide 6° KYU
Santo Giuseppe - Franza Daniela 5° KYU
Failla Patrizia - Franza Viviana 4° KYU
Ferrara Luigi - Failla Liliana 3° KYU

RICCIONE 20/06/93

Andrini

Muccioli Daniela 6° KYU
Pinckney Gerald 5° KYU
Celi Daniela - Pagliarani Sabrina - Vannucci Massimo 4° KYU
Pedrelli Marco - Casadei Fabrizio - Bentivegna Cinzia - Cenerelli Elena - Olivieri Maria Grazia 3° KYU

NAPOLI 20/06/93

Pagano

Bontempo Gerardo - Rosa Umberto - Umberto Francesca 10° KYU
Zollo Aurora - Viola Stefano - Zollo Arino - Fallarino Vincenzo 9° KYU
Della Guardia Antonio - Larcinese Tommaso - D'Antonio Luciano - Zollo Romualdo 7° KYU
Bocchini Carlo - Pallotta Massimo - Palumbo Mauro 6° KYU
Petrillo Alessandro - Ranauro Amalia - Ranauro Luca 5° KYU

VERONA 21/06/93

Rizzi

Voltani Alessandra - Avesani Francesco - Borsaro Cristiano - Fregnan Giorgio - Mairhofer Ingeborg - Rigo Franco - Babin Pierluigi - Rossi Marco - Bertolini Paola - Telesca Pietro - Soave Roberto - Tacchella Rosa - Bozzola Tiziano - Bonafini Daniele 6° KYU
Gaspardo Rodolfo - Araldo Maura - Creni Luca 5° KYU

MILANO 21/06/93

Fujimoto

Solina Paolo - Cavecchio Bruno - Ferrara Carmelo - Santambrogio Daniela - Sgambato Francesco - Lunghi Bruno 6° KYU
Borin Paolo - Fujimoto Asuka - Acquati Michela - Galliani Roberto - Nigro Giuseppe - Banti Stefano - La Vecchia Nicola - Missana Giorgio - Zokov Kostadin - Castellano Piero - Giunchi Massimo - Padula Nicoletta - Fontana Anna - Frezza Giuseppe - Rossetti Paolo - Canu Giovanni - Barri Enrica - Allorio Serena - Tosini Tiziano - Garavini Massimo 5° KYU
Buccomino Anna - Di Pirro Pasquale - Madia Mauro - Giacobbo Riccardo 4° KYU
Cattaneo Rita - Pastore Mauro - Galeotafiore Vincenzo - Bravi Valentina 3° KYU
Cavallo Enrico - Zelnick Daniel - Tremolada Fiorella - Grattoni Laura - Colace Giulia

CAPOTERRA 22/06/93

Tatalo

Panduccio Alberto - Lenigno Laura - Erriu Dario - Bartolo Luca - Montali Patrick - Sanna Fabio - Cao Oscar	10° KYU
Schievenin Giorgio - Milia Luca - Vlaic Sergio - Cocco Maria Aurora - De Iulii Michele - Bernardi Luca	9° KYU
Fanni Cristiana - Lombardi Andrea - Mulas Consuelo - Alberghina Matteo - Poli Niccolò - Lallai Emanuele - Aime Sara - Garau Andrea - Congiu Roberta - Atzori Patrizio - Angioni Stefano - Schievanin Francesco	8° KYU
Caredda Antonio	7° KYU
Carcassi Luca - Carta Ambra - Ramon Massimo - Sidore Alessandro - Elat Samara - Concu Alessandro - Cossu maria Bonaria - Pinna Davide - Cappai Salvatore - Sartini Sara - Cossu Alessandra - Abis Giovanni - Aime Alessandro	6° KYU
Dettori Antonio - Manunza Pierluigi - Lennig Nicola - Fadda Frabrizio - Uccheddu Gianluca - Serra Matteo Jorge - Zucca Roberta	5° KYU

ASCOLI PICENO 22/06/93

Guerrieri

Lamri Abdesslam - Ruiu Antonio - Stipa Giorgio - Alessandrini Nico	6° KYU
Masseti Pierpaolo - Giantomassi Roberto	5° KYU

PIETRASANTA 25/06/93

Genovesi

Brunini Luigi - Taiuti Stefania - Brunini Lisa	6° KYU
Bianchini Vitaliano	3° KYU

IMPERIA 26/06/93

Raineri

Colazzo Monica - Gorlero Riccardo - Valle Luca	6° KYU
Beri Stefano	5° KYU
Inconi Mauro	3° KYU

MILANO 26/06/93

Fujimoto

Sergi Cristina - Domine Massimiliano - Contran Ivan - Leva Domenico - Orio Claudia - Brotto Antonio - Buseti Sacha - Pavarella Carlo - Pogliani Flavio - Annoni Gabriele	6° KYU
--	--------

ALBENGA 26/06/93

Benso

Nattero Roberto - Pescio Stefano - Cesarini Samuele	6° KYU
Esposito Faraon Ludovico - Rolando Tonina - Roncato Roberto - Goldberg Marco - Giorza Silvia - Vaccaro Riccardo	5° KYU
Mischiatti Luciano	3° KYU

PADOVA 26/06/93

Gaspari

Bettin Samuele	10° KYU
Caramelli Gianluca - Rigo Andrea - Bertolo Beatrice - Borsetto Stefano - Cominato Ignazio - Canta Walter - Baldissera Amir - Menin Mauro - Vittadello Amedeo - Cecchin Laura - Raimondi Gianmario - Cegalin Debora - Pierobon Antonio	6° KYU
Cecchin Gianni - Verna Fiorella - Zambon Romeo - Toniolo Primogiorgio - Penzo Marina - Martellozzo Antonio - Verna Ivana - Grigolo Massimiliano - Bramini David - Gambato Lucia - Morlin Luca	5° KYU

Dall'Angelo Carlo - Siebessi Arturo - Corsini Claudia - Progida Vincenzo - Cuneo Claudio - Perale Antonello	4° KYU
Mandruzzato Luigi - Ciociano Giorgio - Sbrissa Giorgio - Carlotti Chiara - Rebasti Rosanna - Mazzucato Paolo	3° KYU
Angelozzi Andrea - Segalina Davide	2° KYU

NAPOLI 26/06/93

Pagano

De Angelis Enrico - Vaccari Duilio - Bucataru Nicolae - Ferraro Massimiliano	6° KYU
Morresi Ettore - De Angelis Antonio - Bellobuono Luigi - Camorani Giuseppe - Morresi Immacolata - Geraini Thomas - De Rosa Andrea - Pepe Luca - Vollero Domenico - D'Antonio Massimo	5° KYU
Zoino Pasquale	4° KYU
Ascione Salvatore - Vigna Salvatore - Cortese Maria Rosaria - Clemenza Antonio - Vilardo Gabriella	3° KYU
Anniciello Antonio	1° KYU

BIELLA 27/06/93

Fujimoto

Cuccuru Giovanni - Sartore Patrizia - Boscono Riccardo - Cestari Alessandro - Tommaso Maurizio	6° KYU
Caberlon Roberto - Menga Alessandro - Labbate Cinzia - Beltrame Marco	5° KYU
Fontana Enrico - Rigoni Ivano - Gromo Giuseppe - Rondolotto Luciana - Lupino Lia	4° KYU
Di Giusto Emanuele - Bortoluzzi Luca - Bulfoni Luciano - Antonicelli Luigi	3° KYU

CAGLIARI 27/06/93

Hosokawa

Succu Paolo - Tocco Adolfo - Melis Sergio - Musu Marco - Angioni Rosalba - Addari Enrico - De Silvestri Silvia - Aresu Giuseppe - Medda Alice - Caddeo Marco - Pintore Eros	6° KYU
Vincis Giuseppe - Meloni Paolo - Meloni Tullio - Bellisai Eulalia - Grisorio Salvatore - Pastore Roberto - Ilieschi Maria Pina - Medda Antonio - Carta Angelo - Musu Antonio Emanu. - Sanna Serafina	5° KYU
Carta Antonella - Vignali Enrico - Motzo Francesca Rom. - Scanu Paola - Vlaic Enrico - Tidu Tullio - Fanni Giovanni - Carrara Matteo - Vargiu Mario - Tesio Alessandro - Addari Stefano - Piras Amerino - Mogavero Teresa - Devalerio Mariano - Cosoni Bruno - Meloni Giulia - Matta Paola	4° KYU
Marrocu Marco - Scialdone Mauro	3° KYU

BIELLA 28/06/93

Fujimoto

Cappellaro Stefano - Polla Pamela - Cominato Valerio - Strenghetto Barbara - Cappellaro Emanuele - Zanirato Federico - Cian Barbara - Furno Lorenzo - Boracco Matteo - Gobetti Marco - Basilio Alice - Cian Alessandro	10° KYU
Lo Giudice Mauro - Lo Giudice Annalisa - Girelli Valentina	9° KYU

PESARO 29/06/93

Marionni

Laghi Giancarlo - Pischetta Luigi - Augelli Monti Andrea	5° KYU
Sorcinelli Paolo - Bizzi Nicola	4° KYU
Castellucci Enrico	2° KYU

PALERMO 29/06/93

Spataro

Andriolo Michele	6° KYU
Dattilo Alfonso	5° KYU

TORINO 29/06/93

Villaverde

Di Nunzio Lino - Dezzani Roberto	6° KYU
D'Alò Mariella - Castello Cristiana	4° KYU
Grippo Leo	3° KYU

GENOVA 30/06/93

Granone

Baldini Simone - Surace Giada	10° KYU
Fernandes Guido - La Fauci Maria Rosa - Gandolfo Federico - Scaglione Marco	6° KYU
Di Fiore Carmelo	5° KYU
Arrigoni Patrizia - Sorrenti Angelo	4° KYU
Leopaldi Renato	3° KYU
Oliva Cristina	2° KYU

NAPOLI 30/06/93

Esposito

Neola Benedetto	10° KYU
Rinaldi Giovanni - Ardolino Fabrizio - Spinosa Pasquale	7° KYU
Gagliardi Domenico - Rinaldi Stefano - D'Angelo Marino - Cagno Francesco	6° KYU
Sabatino Agostino - Terlizzi Domenico - Ferrari Carmen - Stile Giorgio - Zolli Raffaele - Martorano Giovanni - Milano Francesco Sav. - Terlizzi Gennaro	5° KYU
Di Geronimo Rocco - Di Feo Silvia - Guarino Margherita - Riccio Jehonatha - Volpe Antonietta	4° KYU

MANTOVA 30/06/93

Veneri

Scaravelli Laura - Dorini Silvio - Salvaterra Daniela - Bozza Antonio - Dara Giuseppe - Lazzari Monica	6° KYU
--	--------

RIMINI 30/06/93

Foglietta

Licastro Giorgio	6° KYU
Paolucci Andrea - Malette Manuele - Bianchini Gloria - Gramolini Silvia - Alessandrini Alberto - Campidelli Maurizio	5° KYU
Fontana Riccardo - Vagnini Marco	3° KYU

MILANO 02/07/93

Chierchini

Adorna Franco	6° KYU
Giorio Eva	5° KYU

AVELLINO 03/07/93

Pagano

Bini Giovanni - Andretta Pasquale - Sementa Florindo - Iannuzzo Massimo - Criscitiello Francesco - Dell'Apuzzo Amedeo - Esposito Giuseppe - Criscitiello Vincenzo	6° KYU
De Mattia Mario	4° KYU
Lo Gatto Fabrizio - Terlizzi Alessandro - Bottalla Francesco - Tedeschi Sergio	2° KYU
Iannaccone Raffaele - Pontillo Patrizia - Pellicchia Dorian	1° KYU

LACES 09/07/93

Fujimoto

Tolomei Luciano	4° KYU
Bellussi Rita	3° KYU

MILANO 16/07/93

Fujimoto

Franchi Gabriella	6° KYU
-------------------	--------

NAPOLI 23/07/93

Pagano

Corona Alberto	9° KYU
Corona Lorenzo	6° KYU

COVERCIANO 27/07/93

Hosokawa

Sardanelli Edoardo	1° DAN
Roccatagliata Carla	
Mirra Paolo	
Camerino Alverio	3° DAN
Metta Antonio	
Chierchini Simone	
Robotti Marco	
Milazzo Vincenzo	4° DAN
Benso Francesco	
Marcolini Romeo	

COVERCIANO 31/07/93

Kurihara

Sciulli Enza	6° KYU
Metta Abramo	5° KYU
Natali Lara	2° KYU
Gismondi Clara	1° KYU

COVERCIANO 07/08/93

Tada

Balzi Pier Paolo	1° DAN
Gallotti Alberto	
Ferrari Renato	
Canale Flavio	
Bini Graziano	
Cozzi Fiordineve	2° DAN
Bonanno Gennaro	3° DAN
Verona Francesco	

COVERCIANO 07/08/93

Hosokawa

Alice Giovanna	1° DAN
Capasso Carmine	
Migliaccio Castrese	
Berni Silvia	
Vacca Corrado	
Brumelli Vittorio	
Pellone Salvatore	

COVERCIANO 07/08/93

Kurihara

Gargiulo Manuela - Bendoni Marco	5° KYU
Perez Soraya	4° KYU

CIVITANOVA 11/08/93

Nataloni

Mancia Mauro - Burlon Sergio Luis	6° KYU
Baltateanu Simona - Lungu Loredana	5° KYU
- Dan Monica	

AIETA 28/08/93

Kurihara

De Pinto Leonardo - Balacco Mario - Calabretta Valentina - Allegretta Giuseppe	5° KYU
Craca Clotilde	4° KYU
Avolino Claudio	3° KYU
Bellone Giuseppe - Ursino Vincenzo	2° KYU
Melcore Valerio	1° KYU

ROMA 07/11/93

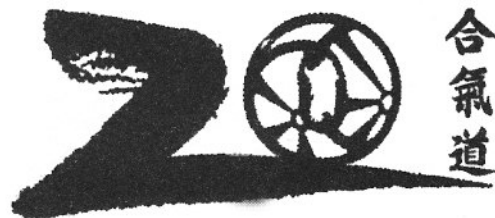
Hosokawa

Falconi Laura	1° DAN
Conte Maria Angela	
Porchetti Francesco	
Scotucci Stefano	
Mulas Cesare	
Visconti Salvatore	2° DAN

ROMA 07/11/93

Kurihara

Carlone Piero - Spataro Rossella	5° KYU
Persico Pietro - Ricci Pierpaolo - Niglio Michele - Apicella Giuseppe - Sebastianelli Paolo - Cislighi Fiorenzo Giorg. - Gresta Alessandro	4° KYU
Andreani Fabrizio - Garabelli Claudio - Iavicoli Angelo	2° KYU
Guglielmetti Mauro - Pietrosanti Roberto - Tabacchi William - Di Mambro Anna	1° KYU



VENTENNALE
M° HOSOKAWA

CAGLIARI · 1994

WAKA SENSEI
MORITERU
UESHIBA

M° TADA HIROSHI
M° ASAI KATSUAKI
M° IKEDA MASATOMI
M° FUJIMOTO YOJI
M° KURIHARA KAORU

ASSISTENTE HOMBURU DOJO

OSPITE SPECIALE

3 - 4 - 5
GIUGNO 1994

Per informazioni: Dojo Musubi No Kai
Via Berengario, 11 - Cagliari - Tel. 070/486936

CALENDARIO STAGE INTERNAZIONALI ANNO ACCADEMICO 1993/94

QUANDO	DOVE		SENSEI
04 - 05 DICEMBRE	PIETRASANTA	Fujima Pietrasanta - Viale Marconi 5	FUJIMOTO
04 - 05 DICEMBRE	TORINO	Aikikai Torino - Via Santena 6/A	HOSOKAWA
18 - 19 DICEMBRE	PALERMO		HOSOKAWA
26 - 30 DICEMBRE	MILANO	Aikikai Milano - Via Porpora 43/47	FUJIMOTO (Stage Nazionale)
08 - 09 GENNAIO	PESARO	Aikido Dojo Pesaro - Via P. Gaj 19	FUJIMOTO
15 - 16 GENNAIO	AOSTA	Aikikai Aosta - Regione Amerique 95	FUJIMOTO
22 - 23 GENNAIO	CAGLIARI	Musubi No Kai - Via P. Berengario 11	HOSOKAWA (Stage Nazionale)
11 - 17 FEBBRAIO	CORTINA	Aikikai Cortina - Via de Stefani 45 32042 Calalzo di Cadore (BI)	HOSOKAWA
19 - 20 FEBBRAIO	PADOVA		HOSOKAWA
19 - 20 FEBBRAIO	MILANO	Aikikai Milano - Via Porpora 43/47	FUJIMOTO (fino a 4° kyu)
26 - 27 FEBBRAIO	ROMA	Dojo Centrale - Via Eleniana 2	HOSOKAWA - FUJIMOTO (Yudansha - Assemblea)
06 - MARZO	BOLOGNA	Aikido Kai Bologna - Via Fioravanti 14	FUJIMOTO
12 - 13 MARZO	NAPOLI		IKEDA - HOSOKAWA
02 - 04 APRILE	ROMA	Dojo Centrale - Via Eleniana, 2	TADA
16 - 17 APRILE	REGGIO EMILIA	S.D.K. Reggio Emilia - Viale Isonzo, 9/1	FUJIMOTO
23 - 25 APRILE	LA SPEZIA	Nippon La Spezia - Via XX Settembre, 294	HOSOKAWA (Ken-Jo)
30 - 01 APRILE-MAGGIO	MILANO	Aikikai Milano - Via Porpora, 43/47	FUJIMOTO (Ken-Jo)
07 - 08 MAGGIO	NAPOLI		HOSOKAWA (SN)
14 - 15 MAGGIO	MASSA	Fujima Massa - Via G. Pascoli, 45	HOSOKAWA
14 - 15 MAGGIO	MESTRE	Tadashi Koike - Via Penello	FUJIMOTO
21 - 22 MAGGIO	TORINO	Aikikai Torino - Via Santena, 6/A	FUJIMOTO
03 - 05 GIUGNO	CAGLIARI	Musubi No Kai - Via P. Berengario, 11	M. UESHIBA
11 - 12 GIUGNO	ASTI	Aikikai Asti - Corso Corridoni, 51	FUJIMOTO
19 - GIUGNO	MILANO	Aikikai Milano - Via Porpora, 43/47	FUJIMOTO (Yudansha)
25 - 26 GIUGNO	NORD-ITALIA		FUJIMOTO (Promoz.)
25 - 26 GIUGNO	SUD-ITALIA		HOSOKAWA (Promoz.)
08 - 10 LUGLIO	LACES		FUJIMOTO
17 - 23 LUGLIO	SAIGNELÈGIER		TADA
25 - 30 LUGLIO	ROMA	Dojo Centrale - Via Eleniana, 2	TADA (Kinorenma)
01 - 13 AGOSTO	COVERCIANO		TADA
20 - 30 AGOSTO	SARDEGNA		HOSOKAWA
29 - 01 OTTOBRE-NOVEMBRE	ROMA	Dojo Centrale - Via Eleniana, 2	K. UESHIBA - TADA

VALLE D'AOSTA

Aosta

Aikikai Aosta
Regione Amerique 95 - 11100 Aosta -
0125/239962
Posta: G. Costablos - Via Outrepre 63 - 11020
Donnaz (Ao)

PIEMONTE

Asti

Aikikai Asti
Via Corridoni 51 - 14100 Asti - 0141/211374
Posta: L. Gargiulo - Via Giovanni XXIII 17 -
14100 Asti

Bellavista d'Ivrea

V.le Kennedy, 72 - c/o Palestra Antonicelli - Ivrea

Biella

Shin Tai Club
Via Trento, 3 - 13051 Biella - 015/31555

Borgofranco d'Ivrea

Tancho Tsurinokai
Via San Marco 8 - 10013 Borgofranco Ivrea
(To) - 0125/758747
Posta: G. Giovanetto - Fraz. Montestrutto 6
10010 Settimo Vittone (To)

Ivrea

Aikikai Ivrea
Via Cappuccini 16 - 10015 Ivrea (To)
Posta: E. Fiscella - Via Garda, 1 - 10015 Ivrea
(To)
Gym Squash
C.so Vercelli 330 - 10015 Ivrea (To)
Posta: L. Zara - C.so Vercelli 336 Ivrea (To)

Torino

Aikikai Torino
Via Santena 6/A - 10126 Torino - 011/6961033
Posta: G. Ratti - Regione Bonella, 6
Alice Sup. - 10010 (To) - 0125/58887
Kishin Tai Torino
Via Agudio 22 - 10023 Torino - 011/8990261
Posta: D. Zucco - Via Roaschia 64 - 10023
Chieri (To)
C.R.D.C. Torino
C.so Sicilia 12 - 10100 Torino
Posta: R. Zancolò - Via G. Amati 138 - Venaria
(To)
Ken Yu Shin Torino
Via Mantova 36 - 10153 Torino - 011/280936

LIGURIA

Albenga

C.S.A. Albenga
Viale dei Mille, 9 - 17031 Albenga (Sv)
Posta: F. Furlani - V.le dei Mille, 9
17031 Albenga (Sv)

Genova

Aikikai Genova
Viale Ansaldo 6/F - 16137 Genova -
110/8393432
Posta: G. Granone - Via G. Oberdan 24/9 -
16167 Genova

Imperia

Scuola Aikido Imperia
Via L. Massabò 13 - 18100 Imperia
Posta: A. Devia - P.zza S. Agostino 4 - 18100
Moltedo Imperia

La Spezia

Nippon La Spezia
Via XX Settembre 294 - 19100 La Spezia
Posta: G. Simoni - Via Lunigiana 287 - 19100
La Spezia

Savona

Scuola Aikido Savona
Via Schiantapetto 8/r - 17100 Savona -
019/801729
Posta: A. Fabbretti - Via Chiappino 12/6 -
17100 Savona

Ventimiglia

Aikikai Ventimiglia
Via Roma 63 - 18039 Ventimiglia (Im) -
0184/356430
Posta: R. Guyonnet - V. Reg. Bandette 13/15 -
18039 Ventimiglia (Im)

LOMBARDIA

Bussero

Aikido Club Martesana

Viale Europa Pal. Comune - 20060 Bussero (Mi)
Posta: G. Bellini - Via G. Rossa 2 - 20060
Bussero (Mi)

Casalmaggiore

Aikikai Casalmaggiore
Via Marconi - Pal. comunale - 26041
Casalmaggiore (Cr)
Posta: G. Ghezzi - Via Don L. Sturzo 11 -
26041 Casalmaggiore (Cr)

Mantova

Budokai Mantova
c/o Piscina Dugoni - 46100 Mantova -
0376/369004
Posta: G. Veneri - C.so V. Emanuele 103 -
46100 Mantova

Milano

Aikikai Milano
Via Porpora 43/47 - 20131 Milano 02/2896939
- Fax 26147471
Posta: Via G. Lulli 30/bis - 20131 Milano
Aikido Katharsis
c/o Scuola C. Battisti
Via N. Palmieri, 24 - 20141 Milano
Posta: Simone Chierchini - Res. Filare, 312
20080 Milano 3 - S. Basilio - 02/90754707

Novate M.

Scuola Aikido Novate
c/o La Sfinge - Via Stelvio 7 - 20026 Novate M.
(Mi) - 02/354635
Posta: F. Laurora - P.zza Schiavone 19 -
20158 Milano

VENETO

Calalzo di Cadore

Aikikai Cortina
Via de Stefani 45 - 32042 Calalzo di Cadore
(Bl)
Posta: A. Banzi - Via C. Malatesta 3 - 32044
Pieve Cadore (Bl)

Mestre

Tadashi Koike
Via Penello - 30170 Mestre (Ve)
041/610516
Posta: M. Castelli Via Portara, 30 - 30170
Mestre (Ve)

Padova

Centro Daruma
Via G. Paisiello 15/17 - 35134 Padova
049/611411
Posta: A. Gaspari - Via Bissuola 38/7
30173 Mestre (Ve)

Treviso

Gymnasium
Via Reggimento Italia, 6 - 31100 Treviso
0422/53808

Venezia

Aikikai Venezia
Pal. Ex-Portuali Tronchetto Isola del - 30100
Venezia - 041/5204671
Posta: A. Gaspari - Via Bissuola 38/7
30173 Mestre (Ve)

Verona

Sakura Verona
Via Segantini 16 - 37133 Verona
045/564873

Vicenza

Aikikai Vicenza
Posta: Mauro Meneghetti - Via Marconi, 38
36030 Valli del Pasubio (Vi)
0445/530074

TRENTINO-ALTO ADIGE

Bolzano

Aikikai Bolzano
Via Cadorna 6/C - 39100 Bolzano -
0471/282363

Merano

Aikikai Castel Pienzenau
Via Pienzenau, 6 - 39012 Merano (BZ)
Posta: M. Aliprandini
Via K. Wolf, 28 - 39012 Merano (BZ)

Trento

Aikikai Trento

Via Mattioli c/o Scuola Segantini - 38100
Trento - 0471/911233
Posta: H. Schwarzer - Via Pola 6 - 39100
Bolzano

EMILIA-ROMAGNA

Bologna

Aikidokai Bologna - c/o Palestra Fantoni
Via Fioravanti 14 - 40100 Bologna -
051/366832 - Lun. e Gio. (19.30 - 23.00)
Posta: U. Chiossi - Via G. Gonelli, 14 - 44043
Mirabello (FE)
0532/849433 (dalle 14 alle 16,30) - 0337/627339
Aikido Keiko
Via delle Armi 13 - 40141 Bologna -
051/443494
Posta: R. Travaglini - V.le R. Sanzio, 13 -
61100 (PS)

Ferrara

Aikikai Ferrara
c/o Scuola Media T. Tasso
Via Mentessi, 9 - 44100 Ferrara
Posta: U. Chiossi - Via G. Gonelli, 14
44043 Mirabello (FE)
0534/849433 (dalle 14 alle 16,30) - 0337/627339
Shin Dojo Ferrara
Via Leopardi - 44100 Ferrara - 0532/35320
Posta: R. Carassiti - Via F. Testi, 12 - 44100
Ferrara
Raku Ren
Via Matteotti 44 - 44034 Copparo (Fe)
Posta: V. Guzzinati - Via Arginone 9/A - 44100
Ferrara

Parma

Kyu Shin Do Kai
Via Palermo, 16/A - 43100 Parma -
0521/774360

Piacenza

Sakura Piacenza
Via C. Colombo 38/A - 29100 Piacenza
Posta: F. Sverzellati - Via Giovanni XXIII -
20080 S. Rocco al porto (Mi)

Reggio Emilia

S.D.K. Reggio Emilia
Viale Isonzo 9/1 - 42100 Reggio Emilia -
0522/431775

Riccione

Libertas Riccione
Via Reno 12 - 47036 Riccione (Fo) -
0541/640559
Posta: E. Andrini - Via Croce del Sud 12 - 47037
Rimini (Fo)

Rimini

Aikikai Rimini
V. Madonna della Scala 53/A - 47037 Rimini
(Fo)
Aiki Domus Ariminum
Via Martinini 7 - 47037 Rimini (Fo) -
0541/790232 - Fax 0541/772536
Posta: G. Fabbri - Via Gori 6 - 47037 Rimini
(Fo) - 0541/772536

TOSCANA

Firenze

Aikido Kai Firenze
Palestra Artigianelli - Via Dei Serragli 104 -
50123 Firenze - 055/631806
Posta: S. Giuliani - Via Vicinale di Paterno 11 -
50012 Bagno a Ripoli (Fi)

Massa

Fujiyama Massa
Via G. Pascoli 45 - 54100 Massa (MS)
Posta: F. Verona - Viale Roma 31/A22 - 54100
Massa

Pietrasanta

Fujiyama Pietrasanta
Viale Marconi 5 - 55045 Pietrasanta (Lu) -
0584/71359
Posta: M. Genovesi - Via Bugnetta 45 - 55045
Pietrasanta (LU)

Viareggio

Aikikai Viareggio

Via del Termetto 42 - 55049 Viareggio (LU) -
0584/941172
Posta: E. Tomei - Via Monte Altissimo 21 -
55049 Viareggio (Lu)

MARCHE

Ancona

Stamura Ancona
c/o Mole Vanvitelliana
60100 Ancona - 071/52651
Posta: Giuliano Carinelli c/o Masé
Via Garibaldi 56 - 62100 Macerata

Civitanova Marche

S. Aikido Civitanova
Via del Vallone 36 - 62012 Civitanova M. (Mc) -
0733/772825

Isola di Fano

Aikikai Valmetauro
Posta: F. Sassi - Via Valtresca 96 - 61040 Isola
di Fano (Ps)

Macerata

Scuola Aikido Macerata
c/o Pal. dello Sport - Via Fonte Scodella -
62100 Macerata - 0733/32637
Posta: G. Carinelli - Via Garibaldi 56 c/o Masé
- 62100 Macerata

Pesaro

Aikido Dojo Pesaro
Via P. Gaj 19 - 61100 Pesaro
Posta: R. - Foglietta - Via Panoramica Adriatica
35 - 61100 Pesaro
Aikido Ledimar Palasport
Via Partigiani - 61100 Pesaro
0721/452668

S. Benedetto del Tronto

KIAIDoAi
Viale dello Sport - S. Benedetto del Tronto
(AP) - 0735/85790

ABRUZZO

Teramo

Olympia Teramo
Via Badia 30 - 64100 Teramo

LAZIO

Palestrina

Aikikai Palestrina
Via della Stella 171 - 00036 Palestrina (Rm)
Posta: F. Mongardini - Via della Stella 259
00036 Palestrina (Rm)

Roma

Dojo Centrale
Via Eleniana 2 - 00185 Roma - 06/7028080
Posta: Aikikai - C.P. 4202 - 00182 Roma Appia
Aikikai Aikizendo
Via Ascianghi, 2
Posta: Viloria Ruben - Via della Scala 75/A
00153 Roma
Okinawa S. Club Roma
Via G. Taverna 00100 Roma
Posta: S. Serpieri - Via C. Pacca 15 - 00165
Roma

SARDEGNA

Cagliari

Musubi No Kai
Via P. Berengario 11 - 09100 Cagliari
070/486936

Capoterra

Musubi No Kai 2
1ª Strada 10 Frutti d'Oro - 09012 Capoterra
(Ca) - 070/71598
Posta: N. Tatalo 2ª Strada 85 Frutti d'Oro
09012 Capoterra (Ca)

CAMPANIA

Altavilla Silentina

Accademia Aikido
Via Quercia Grossa 26
84100 Altavilla Silentina (Sa)

Avellino

New Body Center Avellino
Via G. Palatucci, 1 - 83100 Avellino -
0825/385335

Castellamare di Stabia

Aikikai Castellamare di Stabia
Via Roma, 9 - 80053 Castellamare di Stabia
(Na)
Posta: S. Visconti - Via F. Netti 8 - 80131
Napoli

Cava dei Tirreni

Kendokan
Via Vittorio Veneto - 84013 Cava dei Tirreni -
089/344888
M. Ueshiba
Via L. Pastore c/o Palestra Lamberti
84010 Pregiato - Cava (Sa)
Posta Benito Rispoli Via Starza, 26
84010 Pregiato - Cava (Sa)

Eboli

Hirakudo Eboli
Via Traversa Amendola - 84025 Eboli (Sa)
Posta: L. Del Plato - P.zza Borgo 6
84025 Eboli (Sa)

Meta di Sorrento

Jikishinkai
P.zza S. Maria del Lauro - 84100 Meta di
Sorrento (Sa) - 089/874136
Posta: P. Ajello - Via Antico Seggio 7 - 84010
Praiano (Sa)

Mugnano

Misogi
Via Napoli 253 - 80018 Mugnano (NA)
Tel. 081/7421131

Napoli

Budo Club Napoli
Via C. Barbagallo 142 - 80125 Napoli
Posta: B. Esposito - Via L. Caldieri 81
80127 Napoli
Aikikai Napoli
Via Morghen, 58/B - 80100 Napoli
Posta: G. Bonanno - Via D. Fontana 38
80127 Napoli - Rino Bonanno - 081/5454329
Dynamic Center
Via Tarsia, 61 - 80100 Napoli
Kodokan Napoli
P.zza Carlo III 5 - 80100 Napoli - 081/456931
Posta: A. Pagano - c/o Bar Palmieri - Via
Arena Sanità 32 - 80137 Napoli
Aikido Acli Vomero
Via Ribera - Centro Polis. - 80128 Napoli
Posta: B. Esposito - Via L. Caldieri 81 - 80128
Napoli

Nocera Superiore

Aikikai la Piramide
Via Russo 78 - 84015 Nocera Superiore (Sa) -
081/932293
Posta: V. Apicella - Loc. S. Felice 18 - 84013
Cava dei Tirreni (Sa)

Portici

Dojo Panta Rei
C.so Umberto I - 80055 Portici (Na) -
081/488981
Posta: M. Scala - Via Libertà III tr. dx 4 - 80055
Portici (Na)

Salerno

Bu Sen Salerno
Via Migliorati 51 - 84100 Salerno - 089/753890
Posta: M. Piccolo - Via Trento 177 - 84100
Salerno

S. Anna di Cava

Aikikai S. Anna
Via A. Vitale, 3 - 84013 S. Anna di Cava (Sa)
Posta: Di Domenico Luigi

S. Lucia di Cava

Aikikai S. Lucia
Via P. Di Domenico 25 - 84013 S. Lucia di
Cava (Sa) - 089/466133

Torre Annunziata

Aikido Yama
C.so V. Emanuele 376 - Torre Annunziata
80058 (NA)
Posta: D. Somma - Circonvallazione Parco
Bonanno 49/cc - 80059 Torre del Greco (NA)

BASILICATA

Lauria Inferiore

Shizentai
P.zza Insorti d'Ungheria Lauria Inferiore -
85044 (Pz)
Posta: Fiordineve Cozzi - Via Caduti 7 - Lauria
Inferiore (Pz)

Maratea

Aikikai Maratea
c/o Stadio di Fiumicello - 85046 Maratea (Pz)
Posta: S. Morena - Contrada S. Nicola - 85046
Maratea (Pz)

PUGLIE

Bari

Shinbu Bari
Via G. Petroni 39/5 - 70100 Bari - 080/230467
Posta: F. Ruta - Via Trevisani 62
70123 Bari

Lecce

Zen Shin Club
Viale Grassi, 152 - 73100 Lecce - 0832/363553
Posta: A. Lani - V.le dei Pini, 11
73020 Giorgilorio Surbo (Le)

Foggia

Aikikai Foggia
Via G. Mameli, 30 - 71100 Foggia
Posta: A. Parisi - Via L. Guerrieri 57 - 71100
Foggia

Ortenova

Hirakudo
Via Manzoni, 35
Posta: Vero Vito - Via Trieste, 11
Ortenova (Fg)

CALABRIA

Lamezia Terme

Aikikai Lamezia
Posta: S. Lucchino - Via Scaramuzzino - 88046
Lamezia Terme (Cz)

SICILIA

Acireale

Vigor Aikikai
Via V. Bellini, 18 - 95024 Acireale (Ct) -
095/607856

Messina

Isola Salina
Leni Orazio Cuscinnotta
V.le Libertà, 48 - 98050 - Messina

Palermo

Benkei Dojo
Via Degli Emiri, 59 - 90100 Palermo -
091/6826782
Aikido C. Palermo
Via Vivaldi, 10100 Palermo - 091/225911
Posta: V. Milazzo - Via Catania 128 - 90100
Palermo.

Siracusa

Aikikai Adradina
Via Montossoli, 56 - 96100 Siracusa

Nell'interesse dei lettori e dei responsa-
bili di Dojo, chiunque riscontrasse in-
completezze, errori o inesattezze nel
presente elenco, è pregato di comuni-
carlo tempestivamente alla redazione
possibilmente via fax al: 02/26147471.





